ANNO 56 MATTINO TORINO *Martedì 10 Ottobre 1922* MATTINO NUM. 210

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal numero antecedente	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero »	100 —	51 —	26 —
Dall'inizio del MESE	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero »	110 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali, pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Cine Scienze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 6. Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 1, e sue succursali

La politica estera e interna del Ministero

Gli accordi italo-greci pel Dodecaneso denunciati

Lusignoli sostituisce Credaro a Trento? - La scenata fascista al sottosegretario Martini - I fascisti insistono per le elezioni entro l'anno - I comunisti s'inquadrano militarmente?

Roma, 9.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il ministro degli Affari Esteri ha dichiarato ieri al ministro di Grecia che nell'imminenza della riunione della Conferenza per regolare le questioni di Oriente, in base alla nuova situazione, sostanzialmente diversa da quella che diede luogo ai trattati di Sèvres, il Governo italiano desidera far noto al Governo greco che l'Italia considera decaduti gli accordi speciali con la Grecia circa il Dodecaneso.

Circa tale decadenza, la *Tribuna* muove un richiamo, che però nelle sfere autorizzate viene dichiarato infondato. *La Tribuna* scrive:

«Ci meravigliia assai di vedere riaffermata la denunzia di accordi che già erano stati denunziati chiaramente da moltissimo tempo, e considerato come nuovo un fatto ormai pacifico. Uno dei primi atti dell'onorevole Giolitti, quando tornò al Governo, fu infatti di dichiarare decaduto l'accordo Tittoni-Venizelos, e di questa sua denunzia egli diede conferma formale agli Alleati nella riunione di Aix-les-Bains. L'accordo per il Dodecaneso del resto era già stato per una seconda volta superato quando, per la mutata, anzi capovolta situazione in Oriente, tutte le condizioni sulle quali il trattato di Sèvres si fondava vennero a cambiarsi; e il trattato stesso, se non dalle Cancellerie, fu annullato dalla realtà dei fatti, e già nel Convegno di Londra gli Alleati riconobbero alla questione del Dodecaneso carattere prettamente italo-greco».

Però l'*Epoca*, sulla scorta di informazioni dalle sfere autorizzate, osserva: «L'accordo di cui parla il comunicato ufficiale non è quello intervenuto fra Tittoni e Venizelos il 29 luglio 1919, che fu già considerato come decaduto; ma quello susseguente, stipulato fra il nostro ambasciatore a Parigi di allora, Bonin Longare e Venizelos. Questo secondo accordo non formava una stipulazione interamente a sè, ma faceva parte di tutto quell'insieme di convenzioni che furono firmate a Sèvres il 10 agosto 1920, contemporaneamente al trattato turco. Questo blocco di trattati e accordi era inteso a dare un completo assetto a tutta la questione dell'Oriente. E' quindi naturale e legittima l'azione odierna del Governo italiano. Infatti, constatando il mutamento radicale avvenuto nelle basi stesse della situazione di fatto che allora aveva dato luogo a quelle condizioni, è naturale che il nostro Governo non si ritenga più legato a nessuna di esse, o tanto meno a quelle che riguardavano il Dodecaneso. Dovendosi ristimare da capo tutto il problema orientale, ed essendo crollato interamente il trattato turco, che ne formava il fulcro, sarebbe strano che proprio noi ci dovessimo ritenere obbligati ad un compenso offerto un tempo alla Grecia in altre condizioni, e che oggi non ha più ragione di sussistere».

Credaro e la Venezia Tridentina

Le conferenze avvenute oggi a Palazzo Viminale furono in buona parte la preparazione del Consiglio dei ministri di domani, il presidente del Consiglio si è recato a Palazzo Viminale stamane alle 10; ma prima di quell'ora aveva avuto all'albergo dove alloggia un lungo colloquio col senatore Lusignoli, prefetto di Milano. Si dice che il senatore Lusignoli possa sostituire l'on. Credaro a Trento; ma per ora questa non è che una voce; bisognerà attendere il Consiglio dei ministri di domani. L'on. Facta, giunto al Ministero dell'Interno, ha conferito coi ministri Riccio, De Vito e Paratore sui provvedimenti in via di massima già approvati nel Consiglio dei ministri di ieri a favore dei danneggiati del disastro di Spezia.

Indi ebbe luogo una riunione presieduta dallo stesso presidente del Consiglio, alla quale hanno partecipato gli on. Bertone, Taddei, Paratore e Alessio. E' stato discusso il problema dell'Alto Adige. Fermati nel Consiglio dei ministri di sabato i punti essenziali della situazione politica, il Governo deve ora approvare la risposta del presidente del Consiglio alla interrogazione dell'on. Salandra, sull'operato del governatore di Trento on. Credaro: deve stabilire i provvedimenti coi quali rimediare alle lamentate deficienze dell'azione statale nella Venezia Tridentina. Circa la risposta alla interrogazione dell'on. Salandra ha già chiesto al sen. Credaro informazioni circa le parole da lui pronunciate a Trento alla presenza della delegazione fascista, e l'on. Credaro ha già dichiarato all'on. Facta che le parole attribuitegli nel noto comunicato fascista di Trento non rispondono a verità, non avendo egli espresso apprezzamenti sfavorevoli circa la inazione del Governo e dei suoi organi a Roma. L'on. Facta lo ha invitato a presentare per iscritto le sue dichiarazioni, che probabilmente saranno consacrate nella risposta che il Governo darà forse domani all'interrogazione Salandra. Il Consiglio deciderà poi circa i provvedimenti da prendersi rispetto al sen. Credaro e al sen. Salata. La posizione del sen. Credaro è ormai giudicata insostenibile. Difficilmente egli potrà ritornare a Trento come governatore. Quanto al sen. Salata, vi abbiamo già detto che verrà soppresso l'ufficio di cui egli era a capo.

Inquadramento militare comunista?

Giorni sono veniva pubblicato il regolamento militare fascista. Sinaelo, *Il Comunista*, organo del partito comunista, pubblica una comunicazione dell'Esecutivo comunista, nel quale si parla di inquadramento militare degli iscritti al partito. Il documento, che ha valore ultimativo, così comincia:

«L'intensità dell'azione fascista in tutto il paese è andata aumentando, indirizzandosi con maggiore decisione contro le forze del partito comunista. La nostra organizzazione è già largamente preparata a resistere e lottare anche nelle condizioni più avverse, e per via interna vengono continuamente diramate le opportune istruzioni agli organi locali nonchè assicurato il diretto intervento degli organi centrali del partito per l'azione di difesa del nostro movimento e per la risposta di colpi che vengono portati contro di esso con mezzi analoghi a quelli degli avversari e con tutti quelli che risultano opportuni e possibili. Mentre il Centrale provvede con tutte le risorse di cui disporre a questo lavoro, crede anche opportuno dare pubblicamente alcune disposizioni».

Il documento parla poi di una controffensiva comunista già preparata, alla quale i comunisti assaliti devono ricorrere. Poi prosegue: «I compagni che sono a capo di locali organismi del partito nello scatenarsi di operazioni reazionarie hanno il dovere di assicurare, a costo di qualunque sacrificio, il collegamento interno delle organizzazioni del partito in tutte le branche e, salvo casi di forza maggiore, non abbandonare il loro posto prima delle opportune consegne ad altri compagni debitamente autorizzati a riceverle. I compagni che vengono, secondo il procedimento ordinario, catturati dai fascisti, sono invitati a tenere e stendere senza alcuna esitazione qualunque dichiarazione venga loro chiesta senza riguardo alle assurdità e stupidità del contenuto e nello stesso tempo essi si devono astenere da ogni forma di contraddizione, di polemica, discussione e contrattazione coi loro catturatori. In seguito, così nella loro azione, si uniformeranno solo ed esclusivamente alle disposizioni degli organi del partito, qualunque cosa abbiano firmato. Sono aboliti tutti i vessilli delle organizzazioni locali, di partito, sezioni e circoli giovanili. Potranno avere vessilli di tipo adatto solo le formazioni del nostro inquadramento militare, che dovranno difenderli con mezzi militari dal cadere nelle mani degli avversari. A parte le ordinarie disposizioni disciplinari relative, si avverte che ogni dichiarazione ufficiale che le organizzazioni del partito sono disciolte può solamente significare che le organizzazioni in questione seguitano a funzionare in modo illegale. — Firmato: *Il Comitato Esecutivo*».

Un commento popolare alle dichiarazioni di Facta

Quasi tutti i giornali riproducono le dichiarazioni di sabato del Presidente del Consiglio alla *Stampa*.

Il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, il cui segretario politico don Sturzo conferì ieri coll'on. Facta e coll'on. Taddei, commenta quelle dichiarazioni in un articolo che lascia intendere quale sarà l'atteggiamento del partito popolare rispetto alla linea di condotta delineata dall'on. Facta. Nel commento è detto: «Non abbiamo nulla in contrario a che la discussione sulla riforma elettorale sia collocata tra i primissimi argomenti della ripresa parlamentare. Della necessità di rivedere la legge elettorale politica siamo convinti da un pezzo, salvo intendersi sulla misura e sulla forma di questa revisione. Possiamo anche ammettere che si parli di elezioni generali a condizione che queste non si facciano per la precisa imposizione di un partito e che esse possano svolgersi in un ambiente di libertà e di serenità sufficienti a fare scongiurare il pericolo di dare vita ad un Parlamento prodotto di violenze e di equivoci, ad una Camera che sarebbe cioè nata morta. Vi sono inoppugnabilmente fatti che indicano nelle posizioni dei partiti spostamenti tali da rendere consigliabile rivedere l'equazione tra le forze e la rappresentanza in Parlamento e basterebbe pensare alla scissione dei socialisti. Ma ognora sinora il fatto e la condizione indispensabile per una seria consultazione elettorale: la garanzia cioè della libertà di voto, senza la quale non solo uomini di questo o quel partito, ma anche interi partiti, potrebbero essere indotti alla astensione. A parte tutto ciò, si pensi pure alla discussione della legge elettorale e si consideri tale discussione come cosa urgente. Noi domandiamo però: il nostro paese è in condizioni tali da consigliare che Governo, Parlamento, partiti ed opinione pubblica si impegnino a fondo nella discussione di un solo problema, anche se per avventura urgentissimo, nell'interesse nazionale? Ed il Governo può pensare di avere assunto il suo compito quando si propone di lanciare il Parlamento, dopo averne avuto un nuovo voto di fiducia, nella non breve e non semplice discussione elettorale? Non eravamo d'accordo sino a ieri nel riconoscere che tra i vari problemi quello veramente urgente era il problema finanziario? Questo dicevano ieri tutti, a cominciare dai fascisti, e questo ripetiamo oggi noi per conto nostro. L'on. Facta non può disconoscere l'estrema urgenza che il suo Governo porti in Parlamento i provvedimenti finanziari. Discussione elettorale, sia pure, una sarebbe un delitto verso il paese rinviare di mesi e mesi quanti ne passerebbero prima che la legislatura cominciasse a funzionare le misure urgenti per salvarci dalla rovina e dal fallimento e si deve esigere dai partiti la coscienza di questa prevalente necessità, si deve esigere dal Governo e dal Parlamento che questo problema sia posto in primissima linea innanzi ad ogni altro».

Baratono e gli altri centristi entrano nel partito unitario

L'on. Baratono, i suoi amici e il resto della frazione centrista, che furono respinti da Serrati e da Maffi, hanno deliberato di aderire al partito socialista unitario. Sono 8 o 10 i deputati che aderiscono a questa frazione, fra cui, oltre all'on. Baratono, vi sono gli on. Zirardini, Cazzamalli, Fabrian, Trezzi, Rossi, Majoli. La frazione ha garantito dal partito la libertà di pensiero. L'on. Baratono ed i deputati di cui sopra hanno inviato alla Direzione del Partito socialista unitario una lettera nella quale chiedono se il partito socialista unitario ammetta la presenza nel partito stesso anche di socialisti di altre tendenze, che non siano quella collaborazionista. Dalla risposta che la Direzione invierà — dice la lettera, — dipenderà la decisione dei deputati centristi. Ora, essendo già concordato che la risposta della Direzione del partito dica che il partito è aperto ai socialisti di altre tendenze, Baratono ed i suoi compagni andranno ad ingrossare il già rispettabile gruppo parlamentare degli espulsi del Congresso di Roma formando però una frazione distinta.

Fascisti e popolari - Le elezioni

A proposito del deplorevole fatto di Firenze, dove il sottosegretario ai lavori pubblici on. Martini, popolare, è stato esposto ad una brutta scenata da parte dei fascisti, il ministro degli interni ha deciso di inviare subito a Firenze un ispettore generale della pubblica sicurezza a compiervi una rigorosa inchiesta per appurare le responsabilità delle autorità locali. Don Sturzo e l'on. De Gasperi hanno presentato al Ministero degli Interni le loro proteste per l'attentato fascista al sottosegretario Martini.

Una relativa calma è ritornata negli ambienti politici della capitale, e a ciò hanno contribuito le precise dichiarazioni del presidente del Consiglio alla *Stampa*. La direzione del partito nazionale fascista comunica:

«Alcuni giornali pubblicano che fra il Governo ed i fascisti si sarebbe stabilito un compromesso per indire le elezioni generali a primavera: tale notizia è destituita di qualsiasi fondamento. Il segretario politico del partito, Michele Bianchi, e l'on. Grandi confermando col presidente del Consiglio on. Facta hanno confermato che l'attuale Camera, non rappresentando più il paese, debba continuare a senza indugio essere sciolta ed i comizi indetti entro l'anno corrente».

Il Convegno di Venezia

L'accordo italo-cecoslovacco

Venezia, 9, notte.

Stamane, alle ore 5,10, è giunto il ministro degli esteri cecoslovacco Benès, insieme col ministro d'Italia a Praga, barone Bordonaro. Benès è accompagnato dal dottor Dvoracek, ministro plenipotenziario, capo sezione economico al Ministero degli esteri cecoslovacco e dal suo segretario particolare Hajin. Benès si è recato subito al Grand Hôtel Danieli. Egli rimarrà a Venezia una decina di giorni insieme con la sua signora che già vi si trovava.

Alle ore 6,45 è arrivato da Roma l'onorevole Schanzer, accompagnato dal commendatore Lago, direttore generale degli Affari dell'Europa orientale alla Consulta, dal comm. Guariglia, dal comm. Varvaro, e dal cav. Peroni del suo Gabinetto. Accompagnavano inoltre l'on. Schanzer, come consulenti economici, il comm. Luccioli, il comm. Brocchi e il comm. Bianchini. Con lo stesso treno è giunto pure il ministro cecoslovacco a Roma dott. Kjbal. A ricevere il ministro alla stazione si trovavano il prefetto D'Adamo, il contrammiraglio Martola, il questore comm. Tarantola ed altre autorità. Anche l'on. Schanzer ed il suo seguito si sono recati all'Hotel Danieli, ove stamane alle 10, si è tenuta la prima riunione tra i due ministri.

La riunione è durata sino a mezzogiorno. Vi parteciparono anche il barone Bordonaro, il dott. Dvoracek ed il comm. Lago. Benès fece un'ampia e chiara esposizione dei fini della politica cecoslovacca nei riguardi dell'Europa centrale. Alle 13 l'on. Schanzer offerse all'Hotel Danieli una colazione in onore di Benès. Vi hanno assistito oltre ai due ministri, la signora Benès, il barone Bardonaro, il dott. Kybal, il dott. Dvoracek, il comm. Lago, il comm. Luccioli, il comm. Brocchi, il sindaco di Venezia grand'uff. Giordano, il Prefetto gran croce D'Adami, il contrammiraglio Martola, il comm. Guariglia, il comm. Varvaro, il comm. Bianchini, il cav. Bruno ed il cav. Pieroni.

Alle 15,40 si è ripresa la riunione dei due ministri coi consulenti economici, che si è protratta fino alle 17,30. Alla fine della riunione, i due ministri d'accordo, fu redatto il seguente comunicato ufficiale:

Nel convegno che ha avuto luogo questa mattina a Venezia tra i due ministri degli Affari Esteri d'Italia e Cecoslovacchia, il ministro Benès ha esposto le direttive politiche alle quali il Governo ceco-slovacco si è conformato, e intende conformarsi, in tutte le questioni dell'Europa centrale. Il ministro Schanzer ha constatato con soddisfazione che tali direttive, miranti al consolidamento della pace, sulla base dei trattati, sono in armonia con quelle della politica italiana, ed offrono ai due paesi la pratica possibilità di procedere d'accordo nelle varie questioni che li interessano. L'esame del problema austriaco e del progetto approvato a Ginevra, ha formato oggetto di speciale attenzione da parte dei due ministri, i quali, in perfetta comunanza di vedute, hanno espresso la fiducia che l'attuazione del progetto medesimo assicuri il risanamento finanziario, l'indipendenza e la stabilità politica dell'Austria.

Nel pomeriggio sono state discusse le questioni economiche che interessano i due paesi. Questa discussione, ispirandosi al reciproco desiderio di intensificare le relazioni fra l'Italia e la Cecoslovacchia, ha portato alla comune intesa di adottare i provvedimenti necessari per accelerare la ratifica dei trattati di commercio e delle altre convenzioni economiche, conchiuse il 23 marzo 1921 a Roma, e completarle particolarmente colla prossima conclusione di una convenzione per le tariffe doganali. E' stato anche deliberato di convocare nel corso del mese di novembre a Trieste una conferenza, intesa a regolare le materie concernenti il traffico cecoslovacco attraverso quel porto».

Impressioni romane

Roma, 9, notte.

Sull'incontro Schanzer-Benès, si hanno da fonte accreditata le seguenti informazioni: il fatto che il colloquio è stato sollecitato dal ministro ceco-slovacco, fa ritenere che nelle discussioni siano entrati elementi nuovi, vale a dire che il colloquio in effetto ha assunto una maggiore importanza di quella che era dato attribuirgli. Benès sembra abbia voluto chiarire l'atteggiamento che la Cecoslovacchia assume presso la Società delle Nazioni, opponendosi a che nell'azione di soccorso economico all'Austria qualsiasi nazione potesse assumere una parte preponderante, dalla quale la Cecoslovacchia avesse dovuto sentirsi inquietata. Egli avrebbe insomma voluto eliminare l'equivoco che codesta riserva contenesse un certo allarme contro l'azione italiana e trovare anzi il modo per armonizzare l'atteggiamento italiano e ceco-slovacco nei riguardi dell'Austria. A questa questione generale se ne sarebbero aggiunte altre di minore importanza.

Il sottosegretario Martini e l'on. Bacci costretti dai fascisti a non partecipare ad una cerimonia

Firenze, 9, mattino.

Nel pomeriggio di ieri, all'Anitella, presso Firenze, si doveva inaugurare una lapide alla memoria dei caduti. Per prendere parte alla cerimonia si era recato sul posto il sotto segretario di Stato on. Martini, insieme al popolare on. Felice Bacci ed altri esponenti del Partito popolare. All'Anitella giungevano anche poco dopo le 15 numerose squadre d'azione dei fasci, venute anche esse per prendere parte alla cerimonia inaugurale. Fra i fascisti si trovava il tenente Tullio Tamburini comandante le squadre di azione di Firenze. Egli, informato della presenza del sottosegretario e dell'on. Bacci, che erano ospitati in un locale della Società di Mutuo Soccorso, inviava una commissione ad invitare il rappresentante del Governo ed il deputato popolare a lasciare immediatamente il paese, dicendo che la loro presenza alla cerimonia non era gradita. S. E. Martini ai rappresentanti dei fascisti fece notare come fosse stato ospitato, ma ciò non valse a farli recedere dall'ultimatum: ed allora il rappresentante del Governo non potè fare altro che risalire sulla sua automobile e ripartire alla volta di Firenze, anche per evitare che l'incidente avesse conseguenze dolorose. Mentre S. E. Martini stava per allontanarsi sulla sua vettura, alcuni fascisti, usciti dai ranghi, cercavano di raggiungerla, agitando i bastoni, ma il pronto intervento del funzionario di P. S. valeva a trattenerli.

La Grecia accetta di evacuare la Tracia

(Dal nostro inviato speciale)

Atene 8, ore 21.

(Recapitato in redazione il 9 mattino)

Giorno di lutto è questo per la Grecia. Ormai, le dichiarazioni ufficiose danno il colpo di grazia alle ultime speranze, all'ultima esaltazione della rivoluzione. La Tracia è perduta. Solo l'illusione in avvenimenti imprevedibili può ancora fare consigliare qualche giornale a sperare; ma, in generale, il tono è lamentevole, le recriminazioni crescono contro i responsabili, con le accuse allo spirito antierciziano dell'Intesa. «La situazione della Grecia attuale è peggiore di quella derivante dalla caduta di Costantinopoli nell'anno 1453» — ha detto Krokidas ai giornalisti. — Anche il capo del Comitato rivoluzionario, Gonatas, nel banchetto offertogli dagli ufficiali della seconda divisione, ha dichiarato che la rivoluzione non ha potuto salvare la Tracia, tuttavia essa eviterà mali maggiori.

Ma ecco notizie ufficiose. Il Consiglio dei ministri, tenuto ieri sera, ha deciso di inviare istruzioni ai delegati greci a Mudania di acconciarsi alle decisioni delle Potenze occidentali, solo nel caso, però, che le decisioni delle Potenze siano prese all'unanimità. Evidentemente, si sperava ancora che l'Inghilterra fosse discorde dal parere dei suoi alleati; ma le istruzioni inviate da Venizelos e la cronaca delle sue fatiche, lasciano assai scarse speranze in questo senso. «I colloqui con lord Curzon e Poincaré hanno compreso — telegrafò Venizelos — che se la Grecia non si conforma alle decisioni degli alleati, vedrà sorgere gravi complicazioni». Saranno queste complicazioni evitate con questa pronta arrendevolezza? La situazione resta fosca, grave. L'occupazione militare della Tracia, da parte dei turchi, significherà l'affluire di nuovi profughi ed il crescere delle preoccupazioni, del malcontento morale, delle angosce materiali di quasi un milione di persone. Si aggiungano gli odi politici, male sopiti, la situazione finanziaria preoccupante, il timore di nuove complicazioni internazionali; di ciò può essere indizio una notizia, confermata negli ambienti diplomatici, cioè l'allacciamento dei rapporti fra Turchia e Bulgaria, allo scopo di prevenire ostilità bulgare contro la promessa di appoggiare la domanda della Bulgaria per uno sbocco nell'Egeo.

Ieri il ministro di Francia ha compiuto un passo ufficiale presso il Governo greco insistendo, a nome del suo Governo, a nulla fare contro le disposizioni prese dagli alleati per la questione degli Stretti e della Tracia. Si ritiene probabile che anche gli altri ministri alleati seguiranno l'esempio francese dissuadendo il Governo greco dal rafforzare militarmente il fronte della Tracia e comunque prendere disposizioni di carattere attivo e bellicoso. Si giudica tale azione come l'inizio di misure di pressione sopra la Grecia, cui altre seguirebbero ove la Grecia esitasse ad acconciarsi alle richieste degli alleati.

Zaimis avrebbe dichiarato che desidera un respiro di quindici giorni prima di accettare la presidenza del Consiglio, ma i giornali fanno il nome di Krokidas, che attualmente ha l'interim della presidenza, come presidente definitivo. In ogni modo, dopo dieci giorni dalla rivoluzione, il Governo non ha assunto ancora una forma definitiva, mentre si parla insistentemente di rimaneggiamenti nello stesso Comitato rivoluzionario. L'entrata in tale Comitato del generale Othoneos, ultimo soldato venizelista, ieri annunziata e poi smentita, è ora nuovamente data come probabile. Tali voci corrispondono al desiderio dei venizelisti di vedersi maggiormente rappresentati nel Comitato secondo la tendenza di gran parte dei circoli militari.

PAOLO MONELLI.

L'evacuazione ufficialmente confermata

ATENE, 8.

Il Consiglio dei ministri, riunitosi ieri sera, dopo avere preso visione dei telegrammi diretti al Governo da Venizelos, ha deciso di dare una nuova prova dello spirito di conciliazione della Grecia e di deferenza verso gli Alleati, accettando di evacuare la Tracia orientale. Ha deciso poi di continuare le trattative, per ciò che riguarda il termine di detta evacuazione. Secondo i giornali, Venizelos avrebbe ricevuto assicurazioni formali circa il mantenimento della sovranità ellenica sulla Tracia occidentale. (*Ag. Stefani*).

Momentanea sospensione dei colloqui a Mudania

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

I giornali stamane qui pubblicavano le seguenti informazioni da Costantinopoli:

«I generali italiano e francese delegati al Congresso di Mudania, avendo constatato qualche divergenza nei testi delle istruzioni ricevute dai loro Governi paragonati al testo inglese, sono tornati a Costantinopoli per conferire cogli alti commissari rispettivi. Una riunione è stata tenuta immediatamente insieme all'alto commissario britannico per collazionare i testi. I generali italiano e francese ripartiranno nella notte per Mudania».

Clamorosa confusione al Congresso liberale

tra conservatori, filofascisti e democratici

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 9, notte.

Vi ho mandato per le edizioni di ieri un largo resoconto della prima giornata del Congresso di Bologna, che, inteso ad organizzare le forze liberali e democratiche nel Paese in partito costituito e operante, si è iniziato alquanto tumultuariamente con cordialità da parte degli elementi di destra, niente affatto democratiche nè liberali, sibbene con apologie del fascismo. Del resto, non sono mancate le imitazioni fascistiche nemmeno per la esteriorità: giuramento di «squadristi» in camicia color cachi; intervento dei medesimi durante il dibattito, al grido: «Liberali, a noi!». E il dibattito non poteva essere più movimentato, più clamoroso. In alcuni momenti si è rasentato il pugilato.

Contro la democrazia.

Presenti circa 200 delegati in un pubblico di circa 2000 persone (nel Teatro Communale), il Congresso si è aperto con un discorso del presidente Lipparini. Poi, fatto il giuramento degli squadristi «all'ideal liberale, alla patria e al Re», e svoltosi il corteo al monumento a Cavour, (oratore Giovanni Borelli), nel pomeriggio il Congresso ha iniziata la discussione sul proemio programmatico. Primo oratore, il prof. Augusto Ricci, il quale si scaglia contro l'aggettivo «democratico» nella denominazione del Partito liberale. Liberale nel senso più ampio democratico, perchè — ha detto l'oratore — «il socialismo deprime, predica l'invidia ed il rancore, e la democrazia non ha altro scopo che quello di stringere un connubio fra il liberalismo e il suo naturale nemico». Altercato quindi il governo di Nitti, chiamandolo «vergognoso», conclude tra alti rumori. Più esplicito ancora il secondo oratore, il sig. Ruggero di Milano, che attacca anche il liberalismo di Giolitti, sollevando atti clamori e incidenti, e vuole che il partito liberale si orienti verso i nazionalfascisti. Parla terzo l'on. Beloiti, ex-ministro all'Industria, il quale esalta sì l'antica Destra, ma afferma pure che «quando si tratta di interpretare giustamente le aspirazioni proletarie in armonia coi tempi, dobbiamo innestare sulla tradizione nobilissima della Destra antica, ciò che rappresenta l'interpretazione democratica del pensiero liberale. Di qui l'aspirazione ad unire in un sol fascio liberali e democratici». Urli, proteste, applausi, incidenti, un vero pandemonio, si scatena subito dopo quando l'oratore dice: «Il 1919 fu l'anno della demagogia. Questa sbocò dai circoli viticoli dei socialisti e dalle congreghe clericali. Ebbene gli uni e gli altri alzarono la testa agli uni e agli altri fummo noi?».

I piemontesi contro il conservatorismo.

Sedato il baccano il presidente invita il Congresso a non far concorrenza ai congressi socialisti), parla ascoltato l'ingegner Gay, della Democratica di Torino, il quale ricorda che in questo Congresso sono state invitate le forze liberali e democratiche insieme per tentare un legittimo accordo. «La nostra volontà — egli dice — è buona; a questa buona volontà che spero sia in tutti, io m'appello. Noi non siamo venuti qui per dilaniarci e offenderci, ma per chiarire il nostro pensiero. Non si può parlare fra fischi e applausi e tanto meno si può ragionare. E invece dobbiamo ragionare per approfondire e chiarire. Cerchiamo di elevarci, non di deprimerci; uniti, anzichè divisi. Ci siamo riuniti nella volontà di trovare una base d'intesa. Se non si troveremo in tutto e per tutto in linea programmatica assoluta, ebbene ci accorderemo su alcuni determinati punti, su quelli che ci sembrano i più importanti e di maggiore attualità e urgenza». L'ing. Gay, che parla con franca rudezza, è applaudito lungamente da quella parte del Congresso che non si agita, ma dispone di parecchie diecine di migliaia di voti; i piemontesi. «Le sole Associazioni di Torino, Cuneo, Novara dispongono di 15 mila voti — conclude l'ing. Gay — e non c'è pericolo che la loro democrazia possa essere scambiata per demagogia».

Dopo un discorso dell'on. Sandrini (che provoca una dimostrazione dei «destri» al nome di Salandra e dichiara di «vedere nel fascismo il principio che ci unisce»), l'on. Celesia presenta un ordine del giorno che se la piglia in genere «coi governi dell'armistizio in poi». D'Andrea di Genova tenne che la parola democrazia «sfruttata dai pescecani e avvelenatori di folle» getti una ombra sulla bandiera liberale». Cola di Biella si dichiara «decisamente per la destra». A richiamare il Congresso liberale al... liberalismo parla (quindi l'on. Pario a nome dei 12 mila iscritti del partito di Bologna) [illegible] della buona organizzazione [illegible] gli rappresenta per la difesa dei postulati del principio liberale, ed illustra i motivi per i quali i suoi amici tengono a che la denominazione del loro partito sia quella di partito liberale democratico. I congressisti toscani lo rimbeccano. Le interruzioni si fanno più numerose quando il piemontese, che non appare per nulla turbato da quella vivacissima opposizione, afferma che egli tiene che, omettendo la qualifica di democratico, il partito liberale possa essere inciso di conservatorismo. I clamori si fanno così alti che il presidente, non potendo ricondurre la calma colle scampanellate, si decide a sospendere la seduta. Alla ripresa, l'on. Facto propone questo ordine del giorno:

«Il Congresso delle forze liberali democratiche, riunito in Bologna, delibera la fondazione del partito liberale democratico, intendendo con questa denominazione un partito nazionale unitario sulla linea storiche della idea liberale, a larghe concezioni moderne, ferme restando le sane tendenze democratiche che formarono la base di grande parte delle organizzazioni locali».

Coda, di Biella, ritorna alla tribuna, per dichiarare che i biellesi insistono e voteranno per la denominazione pura e semplice di partito liberale, ma se il congresso deciderà altrimenti l'organizzazione biellese si iscriverà e non sfrocherà sessioni.

Il senatore Albertini.

Ha parlato quindi il sen. Albertini, il quale dice che bisogna fare questione di programma, di idee, non di uomini e di nomi. «Dobbiamo chiederci, soprattutto, se vogliamo o meno aderire alla libertà economica di cui Cavour fu assertore. Se non si accetta questo punto è inutile dirsi liberali. L'accentuazione o meno del grave valore sullo stato delle spese parassitarie per i sovvenzionamenti e le protezioni è la pietra di paragone che distingue i liberali e i liberali democratici pari dei democratici pari». Cita l'esempio del benessere che deriva all'America del Nord dalla mancanza di barriere doganali tra gli Stati della Confederazione. «Un altro punto differenziale è l'adesione al principio della proprietà privata del risparmio e dell'iniziativa individuale. Questa ultima è la sola capace di portare le classi proletarie alla massima prosperità. E così intesa, la fede liberale è anche fede democratica». Ricorda il cammino compiuto dall'Italia sotto la guida del liberalismo e conclude auspicando al trionfo dell'idea liberale. L'oratore è applaudito. «Egli ha avuto il merito di ricondurre l'assemblea tumultuante al concreto di taluni principi amministrativi».

Ma la prima giornata del Congresso si è chiusa con le affermazioni fascistiche del l'on. Gray di Novara. La sua apologia del fascismo appare così spinta che da più parti gli si grida: «Ma qui siamo in un Congresso liberale e non fascista. Parla da liberale!». In questo momento un gruppo di squadristi liberali, che indossano la camicia azzurra, irrompe nella sala dal fondo e comincia a gridare concitatamente: «Liberali, a noi!». Alcuni urlano ed imprecano i bastoni. L'allarme provoca un po' di sbandamento. Che cosa è accaduto? Sembra sia avvenuto un conflitto, per fortuna incruento, in seguito ad una discussione sorta sulle camicie lorde e sulle camicie nere, sul colore delle rispettive uniformi. C'è chi dice, invece, che le camicie nere fossero venute coll'intenzione di accertarsi se al Congresso partecipavano nittiani, per espellerli. L'on. Sarrocchi si reca sul pianale e parla ai fascisti, ed intanto l'on. Gray può riprendere il suo discorso. Ad un certo momento gli si chiede: «Ma lei per conto di quale partito parla? Non è nazionalista?». Secondo da questa interruzione, l'on. Gray risponde: «Sono nazionalista e tutto ne onore». Ma qui si tratta di costituire il partito liberale; quando sarà costituito riprenderò il mio posto e credo che in un prossimo domani i nazionalisti, che costituiscono una Associazione e non un partito, potranno fare parte del partito liberale».

La seconda giornata

Alquanti gruppi [illegible] stazionavano stamane prima [illegible] davanti al teatro Comunale. Le [illegible] sono vivaci. I congressisti si [illegible] a partecipare al dibattito per la [illegible] del programma di [illegible] Stiamo nuovi interventi, tra i [illegible] Brezzi, Franceschi Stanzani, [illegible] Torino, De Capitani, Presidente [illegible] Torino, il quale comunica ad [illegible] mandato presidenziale [illegible] si sono fatte [illegible] fatti. Bisogna [illegible] il facciano [illegible] si devono cose [illegible] e per a carico [illegible] partecipano con [illegible] formazione del [illegible] governo pro [illegible] fronte di tutte le correnti». Fa appello alla cordialità della discussioni che egli dirigerà imparzialmente, e dà la parola al relatore sul programma, prof. Alberto Giovannini.

Contro il collaborazionismo.

Il relatore risponde alle varie critiche rivolte al progetto da lui compilato; esclude che nella sua relazione non sia ben delineato il carattere liberista; afferma che la parte che riguarda lo Stato e l'anti-socialismo è ben chiara ed altrettanto chiara è la concezione dell'assorbimento delle classi proletarie nell'orbita dello Stato. «Il mio ordine del giorno, da cui la Direzione prese le mosse, evita la possibilità di confusionismi e di qualsiasi travisamento del principio liberale; non solo, ma la Direzione ha fatto voti contro l'unione delle democrazie. Infine, nel proemio si è parlato di un gruppo unico alla Camera, cioè di un gruppo selezionato che abbia per base l'anticollaborazionismo schietto e preciso. L'on. Bellotti nel suo discorso di ieri faceva rilevare come non sia possibile avere un Governo forte con un Governo di coalizione. Ma la storia del nostro risorgimento è storia di coalizioni parlamentari. Si deve evitare la disgregazione della Camera coll'erigere a suffragio universale; ma il male attuale della rappresentanza parlamentare dipende dal fatto che gli uomini usciti dagli stessi blocchi elettorali, anzichè mantenere la propria condotta individuale nella linea di condotta comune, si divisero nella Camera in diversi gruppi, rendendo così sterile la vittoria anti-socialista conseguita nelle elezioni del 1921, indebolendo quella parte liberale ed offrendo facile bersaglio ai colpi ed al disprezzo degli stessi fascisti». (*Applausi*). L'oratore insiste sulla necessità di precisare il programma; dopo si delineerà il partito. Il Congresso dovrebbe subito dichiarare la costituzione del partito a carattere unitario sulla base della difesa dello Stato, che deve essere salvato dagli assalti collaborazionisti. Il prof. Giovannini esamina poi il programma della destra storica, esaltando pure l'opera di grandi uomini politici e parlamentari di sinistra, come Francesco Crispi, Rudinì coll'on. Sarrocchi che il Congresso debba condannare tutta la parte demagogica della politica democratica dal 1918 in poi. Accenna all'ultima crisi parlamentare e dice che se la destra non fu esclusa come volevano i popolari ed i socialisti, è stato merito dell'on. Orlando. Ricorda che di fronte ai partiti socialisti divisi, il partito liberale, se uscirà anch'esso diviso, sarà condannato come lo è il partito socialista.

«Alla testa della marcia su Roma».

Sospesa la seduta per alcuni minuti, alla ripresa il presidente annunzia che vi sono ancora 27 iscritti. Troppi! Domanda che rinunzino alla parola coloro che non hanno cose veramente importanti da dire, ed ecco che molti rinunziano infatti a parlare. Ha quindi la parola l'avv. Novi per i delegati toscani, che rappresentano diecimila organizzati. Smentisce che i liberali toscani siano anti-democratici. Afferma che essi sono per l'unità del partito. A questo punto scoppia nella platea un violento tumulto perchè da più parti si grida: «Basta! Basta!». Ristabilitasi la calma, l'oratore continua affermando che la denominazione del partito deve essere quella di: partito liberale italiano. Esaminando l'attuale situazione politica, dice che occorre mantenere i vincoli esistenti tra i partiti che formano l'attuale destra nazionale. Circa il timore di un'eventuale marcia su Roma ritiene che non sia inf

tanza proporzionale; e dichiara che il partito liberale deve fare di questo due cose un capisaldo programmatico. Fiorelli di Ancona riconosce i meriti del fascismo, ma afferma che il liberalismo deve distinguersi da esso. Sostiene la necessità che tutti sacrifichino qualche cosa all'unità del partito. L'onorevole Sarocchi ritiene che la questione del nome non debba soffocare quella di sostanza. Auspica all'unione di tutte le forze liberali, ma preferisce che dal presente Congresso vengano fuori due partiti distinti, se ciò è dimostrato necessario da reali differenze programmatiche. Chiede che venga eliminato l'aggettivo « democratico » dalla dicitura per la denominazione del partito. Rivendica l'opera svolta dal gruppo parlamentare a cui si onora di appartenere, opera che — afferma l'oratore — ha preceduto il fascismo.

Rievoca il triste periodo nittiano e dice che il carro del Governo era avviato precipitosamente per una china e non si poteva fermarlo a un tratto. Alla fine del suo discorso si rivolge all'on. Belotti e lo invita, dopo l'esplicazione di ieri, a rientrare nelle file del partito. Termina auspicando alla costituzione di un partito forte. Alle 12.50 il presidente toglie la seduta rinviandola al pomeriggio.

Il discorso di Giovanni Borelli.

Nel pomeriggio abbiamo finalmente un vero discorso che innalza il tono del Congresso. Giovanni Borelli sale alla tribuna accolto da un'interminabile ovazione. « Sarò breve breve — dice — per quanto il turbamento dell'animo lo consenta. Io sono delegato delle associazioni liberali di Bologna con un mandato imperativo che interpreto da uomo libero : liberali di qui sapevano che indicavano un uomo il quale ha una precisa indicazione anagrafica; breve anche perchè mi pare esaurita la lotta nominativa che qui si è fatta. Il mio turbamento non dipende tanto da ciò che dovrei dire al Congresso, quanto da una strana inversione, che è l'errore fondamentale del Congresso. Per due giorni io ho prestato attento orecchio e mi sono dovuto persuadere che il protagonista di questo dramma dell'anima nostra è ancora Montecitorio (bravo) in tutta la sua deplorevole più o meno vergognosa. E' un atto di accusa che io muovo in specifico contro questo triste istituto della vita italiana (appunto si prolungasti). Se io mi proponga il problema del Congresso dal mio punto di vista, di osservatore fuori di questa lotta di Montecitorio, trovo l'indicazione specifica di un dovere. Coloro i quali credono ad una rinascita idealistica, la quale non può non confluire nell'idea liberale, ed hanno creduto di associare qui alcune tendenze pratiche operanti nella vita parlamentare italiana, perchè esse stesse si definiscono in questa infrabile parola che è « liberale », hanno commesso un gravissimo errore. L'errore può essere giustificato dal punto di vista pratico delle necessità contingenti, giacchè è stato pensato che dentro alla definizione « liberale » ci sta tutto ciò che la democrazia ha prodotto. La democrazia stessa non è che una ripercussione dialettica dei principi operanti dell'idea liberale.

L'ordine del giorno votato

Dopo il discorso Borelli si giunge alla votazione di questo ordine del giorno letto dal prof. Giovannini, il quale adduce parecchie associazioni:

« Il Congresso riafferma l'unione delle forze liberali e democratiche sui principii enunciati nel proemio programmatico e dichiara costituito il Partito liberale ».

L'avv. Chiaudano di Torino propone che le ordine del giorno sia votato per divisione. La prima parte dell'ordine del giorno fino alla parola « programmatico » è approvata per acclamazione; la votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno dà questo risultato: favorevoli 45125, astenuti 2001. Viene così dichiarato costituito il Partito liberale italiano.

La Mostra artistica ossolana

Novara, 9, notte.

Il Comizio Agrario ed il Club Alpino Ossolani hanno organizzato a Domodossola una Mostra Artistica, degna d'interesse. Sulla porta d'ingresso figura una preferevolissima visione montana dell'Anthon. Nello stendardo appare un gruppo di vedute vivezzine del Balcastro: « Mattino a Santa Maria, Tramonto sul Gridone, Caselne, Inverno a Viegezzo » di bellissimo effetto. Si ammirano pure due acquarelli di Savazzini, fra cui « Casera sull'Alpe » di perfetta luce e riproducente le cime montane vigezzine. Seguono quadri squisitamente intonati di Mimma Gherzi e del Belcastro; un « Tempo grigio » dello svizzero Besson, « Canalla di Vogogna », « Piazza del Mercato », « Vecchie legge a Colloro », « Cantuccio solitario » del Tedeschi d'Anzola. Il pittore svizzero Tribolet ha pol esposto un « Chiar di luna » assai bene riuscito.

Le caricature hanno anche il loro posto con i lavori dell'architetto Portalupi che illustro la Valle Formazza nelle quattro stagioni. E' una serie di lavori degna di ammirazione e di plauso.

Il gruppo fotografico racchiude bellissimi paesaggi della Dora Baltea e del Toce di Ettore Allegra, i cinque ingrandimenti del rag. Ferraris, quelli del capomastro G. B. Visconti, rappresentanti pascoli e vedute di Macugnaga, la raccolta del capomastro Marchiaro nonchè quattri suggestivi dei fratelli Boni e ingrandimenti del lago di Mariellen e del ghiacciaio d'Alesch del rag. Borelli, infine un gruppo di case coloniche, villette civettuole del comm. Corbelli.

Continuarono a lungo le visite a questa Mostra, la quale ha dimostrato l'arte e la buona volontà di quanti hanno voluto dare tutta la attività per la riuscita dell'artistica esposizione ossolana.

Il decreto sull'indennità ai magistrati e ai funzionari di Cancelleria

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto per cui ai magistrati e ai funzionari di cancelleria, quando compiono atti del proprio ufficio a distanza non inferiore a 3 chilometri dalla sede dell'ufficio, nell'ambito della periferia del capoluogo del comune di loro residenza, o fuori della periferia stessa, purchè a distanza non maggiore di 5 chilometri da questa, verrà corrisposta l'indennità pari ai due quinti della diaria normale stabilita dall'art. 1 del R. D. 26 febbraio 1921, con esclusione dell'aumento di cui all'art. 4 stesso R. D., nonchè dell'indennità chilometrica o di qualsiasi altro compenso, e pari ai due terzi se gli atti saranno compiuti di notte fra le 24 e le 5. Per le trasferte eseguite a distanza superiore ai 5 chilometri dalla periferia del capoluogo, l'indennità chilometrica si liquida sulla base della distanza calcolata dalla detta periferia, e quando il ritorno abbia luogo nella stessa giornata si applica per la diaria la riduzione ai due terzi di cui alla prima parte dell'art. 5 del D. L. 14 settembre 1918. Qualora non risultino dallo stato pollometrico, compilato a mente dell'art. 16 della tariffa penale, le distanze di cui sopra debbono essere comprovate con certificati dell'autorità competente. L'indennità giornaliera (diaria) dovuta ai magistrati incaricati di servizio di Corte d'Assise, deve essere ridotta a due terzi dopo il primo mese, quando fra una quindicina e l'altra, non si verifichi un'interruzione di oltre 15 giorni.

Una smentita del ministro Soleri

Roma, 9, notte.

E' stata pubblicata la notizia che l'on. Soleri si è recato in questi giorni a Cavour per informare dello svolgimento della situazione l'on. Giolitti. La notizia è priva di fondamento. L'on. Soleri si è trattenuto soltanto poche ore a Torino per partecipare ad una cerimonia militare alla quale intervenne anche sua Maestà il Re.

(Stefani).

Giornata di torbidi a Dergano

Un morto, un moribondo e numerosi feriti

Milano, 9, sera.

Ieri, nel pomeriggio, telegrammi alla Questura chiedevano rinforzi immediati a Dergano, dove erano scoppiati conflitti tra fascisti ed anarchici, epilogo di antichi dissidi. Cento uomini fra carabinieri e guardie regie dovettero circondare una casa in cui gli anarchici e comunisti si erano rinchiusi e donde sostenevano una nutrita fucileria a colpi di rivoltella, fucile e mattoni, di cui erano largamente provvisti, contro i carabinieri locali. Occorre sapere che, poco prima, tra fascisti e comunisti locali aveva avuto luogo un conflitto senza conseguenze, ma tutto faceva temere per i fascisti di Dergano un attacco comunista ed così avevano chiesto aiuti da Milano. Da qui erano partite le squadre di azione Tonoli e D'Annunzio, che giunsero nel pomeriggio e si sparsero per la Sagra, agghiandosi fra le baracche della fiera. Un primo scontro avvenne senza conseguenze. Due fascisti furono bastonati. Più tardi contro un terzo venne sparato un colpo di rivoltella, quindici o venti. Allora alle squadre venne dato ordine di raccogliersi in via Vittorio Emanuele. I fascisti si trovarono riuniti in folto gruppo quando dalle finestre di una casa, nella quale un tempo si trovava un circolo comunistico, venne fatto fuoco con rivoltelle e pistole, mentre dal tetto cadeva una grandinata di mattoni e si dice anche qualche bomba. I fascisti si dispersero subito. Vi erano due feriti, uno moribondo. Nella fuga rimase distaccato dai compagni il fascista della squadra Tonoli, Grassiglia Paolo, di 22 anni, impiegato. Dall'osteria della casa sarebbe uscito di corsa un individuo che lo avrebbe assalito e colpito con cinque coltellate.

Mentre le squadre fasciste si allontanavano, i carabinieri davano l'assalto alla casa dei comunisti, che erano usciti per inseguire gli avversari. Un'sparatoria si rivolse allora contro i carabinieri, che risposero reagendo ed anarchici nella casa, che venne poi circondata mentre da essa continuavano le rivoltellate ed il lancio di bombe. Alla fine, la casa venne invasa dai carabinieri e furono arrestati venti individui armati. Uno possedeva una rivoltella di ordinanza con tre colpi esplosi, tanto che si è creduto che costui avesse disarmato un carabiniere. Vennero arrestati altri 60 individui e trasportati a Milano in camion, mentre la Croce Verde provvedeva al trasporto dei feriti.

Il paese è stato occupato dalla forza pubblica. La popolazione è rimasta atterrita dagli efferati avvenimenti. Si è recato sul luogo il giudice istruttore, che procederà ai primi interrogatori. I feriti, oltre al Grassiglia, sono parecchi, uno è moribondo.

Al corpo rimane della casa di via Umberto I giacerà nel proprio letto, da oltre un mese, ammalato di tifo, certo Domenico Sala, di anni 32, il quale, scritti i colpi che si sparavano sulla finestra, volle alzarsi e affacciarsi alla medesima. Un proiettile lo fracassò colpendolo alla testa e fulminandolo.

Furti in ferrovia

Una bomba alla stazione di Chivasso

Chivasso, 9, notte.

Da qualche tempo una squadra di audaci furfanti ha preso ad operare furti sui treni in corsa, fra Santhià e questa stazione, assaltandoli allorchè rallentano la corsa per qualche salita.

Ieri sera dopo le 19, mentre il treno merci 350 aveva passato di poco la stazione di Torrazzo, il carabiniere Pilato Giovanni, del Commissariato di Torino, di scorta al treno, si accorse che venivano gettati a terra dei colli da un vagone del treno stesso. Egli vide a terra un altro individuo che raccoglieva la refurtiva. Senza por tempo in mezzo, gli sparò addosso senza però riuscire a colpirlo. Agli spari scese dal vagone anche l'altro ladro dandosi alla fuga. Il Pilato sparò anche contro costui ma senza raggiungerlo e contemporaneamente fece per scendere dal treno in moto e inseguirli. Ma cadde a terra battendo la faccia sulla scarpata, producendosi varie ferite. Così stordito non gli fu possibile proseguire l'inseguimento. I ladri non sentendosi più minacciati tirò mano sul loro passi e si misero a sparare contro il carabiniere che avendo ormai esaurito i tre caricatori dovette rifugiarsi di corsa a Torrazzo ove fu medicato da quel cacciatore. Intanto i ladri poterono asportare due colli di poco valore; una valigia di vestiario ed un collo di coperte lana usate, rifugiandosi verso la cascina Birocca, sita nella campagna fra Torrazzo e Bianzè.

Alla notte verso le ore 2.55, mentre infuriava il temporale, una forte detonazione ha scosso le case adeggianti la stazione. Lo scrollo è stato seguito dalla rumorosa caduta di parecchi vetri che ha posto in allarme i pochi abitanti vicini ai ferrovieri che prestano servizio di notte.

I primi accorsi hanno potuto stabilire trattarsi dello scoppio di una bomba sita posta sulla porta esterna di accesso al buffet della stazione. Scoppiando essa ha sfondata la porta stessa ed ha rotto la pietra di marmo del gradino su cui era stata posata, scavando una piccola buca. I pezzi delle pietre lanciate dal colpo hanno distrutte le suppellettili dell'esercizio. Inoltre è stata danneggiata la volta e sono andati distrutti numerosi vetri della stazione e delle case prospicienti. Non si hanno fortunatamente a deplorare ne vittime ne feriti. Del fatto corrono varie versioni; ce chi parla di una vendetta personale verso il proprietario del buffet che abita una palazzina prospiciente il locale, chi di una vendetta di comunisti in conseguenza della morte del loro compagno Ilretti di Caluso. Nella saletta del buffet, sogliono riunirsi i fascisti locali per le loro adunanze.

Sembra che l'ordigno esploso fosse un tubo di gelatina con miccia.

Degli autori o dell'autore nessuna traccia. Le perquisizioni operate dal tenente Cecchi dei carabinieri han dato esito negativo. Tuttavia continuano alacri le indagini perchè vi sono sospetti su vari individui che si aggiravano ieri.

Un conflitto in Calabria

Tre morti, dieci feriti

Reggio Calabria, 9, sera.

Ieri, a Motta San Giovanni, dopo la inaugurazione delle sezione Arditi d'Italia, si è svolto un tragico conflitto tra arditi e fascisti del paese. Mancano particolari sulle cause che lo provocarono. Si sa soltanto che durante il conflitto vi sono stati tre morti e 10 feriti. L'eccitazione degli animi è enorme. La notizia ha prodotto impressione profonda anche a Reggio, dove si temono disordini e tafferugli. La autorità ha inviato rinforzi a Motta San Giovanni, dove le forze sono alquanto scarse.

Commemorazione delle vittime del conflitto di Castelnuovo Scrivia

Tortona, 9, sera.

A Castelnuovo Scrivia, sulla pubblica piazza è presente molta folla, i fascisti, intervenuti numerosi con gagliardetti dalla provincia, hanno commemorato il rag. Turri ed il ferroviere Suign, rimasti uccisi nei tristi fatti del 15 maggio 1921 ad opera di alcuni comunisti tortonesi. Parlarono l'ex-sottosegretario on. Brezzi, e il deputato fascista on. Mazzucco, oltre gli avvocati Varni di Voghera e Ghigino di Castelnuovo. Tutta la città era imbandierata e dalla torre del Comune il campanone suonava a rintocchi.

Un morto e quattro moribondi

per aver mangiato funghi avvelenati

Conegliano, 9, notte.

Ieri sera a Tarzo di Vittorio si è verificato nella famiglia Introvigne un caso di avvelenamento collettivo in causa dei funghi, che cinque persone della famiglia stessa avevano mangiato a mezzodì. Giuseppe Introvigne, un robusto agricoltore, d'anni 30, soccombette durante la notte; gli altri quattro disgraziati trovansi moribondi all'Ospedale.

REATI E PENE

Come si scappava dalle Carceri giudiziarie di Torino

Echi di un sanguinoso scontro

(Tribunale Penale di Torino)

Ricorderanno i lettori le due clamorose evasioni dalle nostre Carceri Giudiziarie di alcuni temibili malfattori che colà erano rinchiusi, e ricorderanno altresì i particolari del drammatico arresto di tre di essi dopo un sanguinoso scontro colle guardie, agli ordini del commissario dottor Mosso, della Sezione di Borgo S. Paolo. L'emozionante cattura degli evasi avvenne la notte dal 18 al 19 gennaio. Le evasioni si susseguirono invece in dicembre e in gennaio. La prima volta scapparono silenziosamente i detenuti Agostino Albino di Giovanni, da Neive, di 26 anni; Giacomo Marengo fu Pietro, di Torino, di 22 anni, e Diego Rebuffo di Zoccarla, torinese, di 27 anni. La seconda volta scapparono, ma in condizioni drammatiche, i detenuti Almo Augusto, di 27 anni; Trivelli Oreste, di 26 anni, e Volpiano Agostino, di anni 22. Si trattava di delinquenti consumati e la loro evasione fu singolare. Segarono una grossa inferriata e discesero nel cortile senza destare alcun allarme tra le guardie carcerarie pel motivo che... non c'erano. Giunti nel cortile, mediante grosse funi attaccate a grossi ganci (e non si seppe mai come ne fossero venuti in possesso riuscirono a salire fino al terrazzo delle conde, che è alla sommità dell'alto muro che cinge l'edificio. A questo punto però il soldato che era di sentinella all'angolo di corso Vittorio Emanuele e di via Pier Carlo Boggio segnalò la loro presenza, e impugnata l'arma sparò un primo colpo d'allarme. E pel momento non potè fare di più, perchè subito dopo lo sparo i tre detenuti, che si trovavano a breve distanza, gli furono sopra e lo stordirono con una grandinata di pugni sulla testa. E peggio avrebbero forse operato se non avessero pensato che il rumore della detonazione avrebbe fatto accorrere altri soldati.

Senza perdere tempo i tre abbandonarono la sentinella, ed a mezzo della fune che aveva servito da scala discendente, si calarono verso il corso. E' durante questa discesa che il soldato rinvenuto dallo stordimento, sparò i due colpi seguiti alla prima detonazione. Però i proiettili non raggiunsero i fuggenti. I fuggitivi si diressero verso la *Libreria Barinahieri* e facilmente riuscirono ad eclissarsi, nel buio della notte, nel buio assoluto il Municipio di Torino, come è consentito nei fogli dell'istruttoria.

Sorse il sospetto che dopo l'evasione, se non tutti, almeno parecchi degli evasi giungessero per la fiorente S. Paolo. Un filo sicuro lo ebbe il commissario dottor Mosso, arrestando una curina di quei famigerato Angelo Serra, il « Buffalo », noto per le sue drammatiche evasioni. La donna era stata indicata al Mosso come presunta amante di uno dei sei delinquenti. Era logico quindi supporre che essa non doveva ignorare dove essi usavano nascondersi. Quando il prestigiatore Serra fu arrestato dal bosco, la sorella del Serra fece di tutto per occultarlo. Niente di inverosimile quindi che quale condotta essa tenesse verso l'amante della cugina e gli eventuali suoi compagni. La donna, interrogata, si mantenne però sulle negative.

Il commissario stabilì nella notte una sorpresa nella casa della sorella del « Buffalo », certa Caterina Serra, casa sita in regione isolata fra i campi alla barriera di S. Paolo.

Per l'operazione notturna il commissario Alberto Mosso prese con sè uomini alcuni, tutti già provati felicemente in altre operazioni del genere: l'ispettore Projetti e gli agenti Allegretti, Passanisi, Timlongo, Zuliotti, Luciano, Trentini, Sanfratello e Raschi. Il segretario del Commissariato, cav. Parisi, volle essere anche lui della comitiva e spontaneamente si offerse per cooperare alla operazione. Con gli ispettori e con gli agenti il cav. Mosso chiamò anche sei guardie regie, già state con lui in altre mansioni del genere.

Cautamente il Mosso e i suoi uomini si avvicinarono alla casetta che effettivamente copriva in quel momento i tre ultimi evasi dal carcere, e certo Carlo Salvetti, un evaso anche lui, non dalle Nuove, ma dal carcere di Cairo Montenotte. E' risaputo quel che successe. I quattro delinquenti balzarono dai giacigli con l'animo deliberato di preparare ed una difesa accanita. A questa preparazione di difesa gli agenti però non diedero il tempo. Sfondavano la porta ed entravano nel cortiletto, poi si precipitavano nella stanzetta dove dovevano trovarsi i quattro delinquenti. E c'erano infatti e con essi trovavasi anche una donna, la sorella del famigerato Serra, che è nota nella malavita con il nome di « Buffaletta ». Il Raschi era armato di fucile, il Glosso, il cav. Parvini, l'ispettore Projetti e gli agenti Tiralongo o Sanfratello di rivoltella.

Comunque gli agenti irrompero nella stanza i delinquenti li accolsero a rivoltellate. Gli agenti, prodi già colle rivoltelle in pugno, risposero con altri colpi. Un colpo raggiungeva in piena testa il Salvetti, che cadeva a terra ramolando e stringendo ancora in pugno la rivoltella, con la quale aveva più volte sparato. Un altro colpo feriva il Trivelli al braccio. Il Delpiano riusciva a salvarsi dai colpi facendosi riparo dietro le sponde del letto. La donna, la Serra, riusciva anch'essa ad evitare di essere colpita lanciandosi dietro i mobili. L'Almo più pronto degli altri fuggì dalla finestra. Le guardie lo fecero però immediatamente bersaglio e il delinquente rimase ad avere salva la vita perchè si buttò sulla neve, in camicia com'era. Fu rinvenuto mezzo assiderato. Dai loro interrogatori risultò che i quattro delinquenti stavano organizzando un grosso furto a Porta Palazzo.

I protagonisti di queste avventure ed i loro complici sono comparsi ieri davanti al Tribunale. Oltre l'Albino, Almo, Delpiano, Trivelli, Marengo, Rebuffo, arrestati, parte quella notte e parte in altre circostanze, siedono sul banco degli accusati certi Peracca Luigi di Giacinto, Gila Lamberti Domenico di Luigi, Serra Caterina fu Giovanni e Bevilacqua Maria. Sono difesi dagli avvocati Fea, Maccari, Colla-Biatta, Bardessono e Apostolo, e sono rispettivamente imputati: Albino, Marengo e Rebuffo del reato p. p. dagli articoli 63, 226, 229 1.o cap., 230 C. P., per essere la notte dal 20 al 21 dicembre 1921, in Torino, evasi, mediante rottura, dalle Carceri Giudiziarie, di concerto tra loro e col concorso di agenti rimasti sconosciuti, che avevano loro somministrato le armi e gli strumenti, e non ne avevano impedito la somministrazione. Almo, Trivelli e Delpiano dello stesso reato, aggravato dalla violenza contro la sentinella. Peracca e Gila per avere, di correità con agenti carcerari rimasti sconosciuti, allo scopo di facilitare l'evasione dei detenuti Rebuffo, Albino, Marengo, Almo, Trivelli e Delpiano, procurato loro gli strumenti e le armi necessarie. Almo, Delpiano, Trivelli sono in particolare imputati di violenze e lesioni agli agenti in occasione del loro movimentato arresto.

La Serra e la Bevilacqua sono imputate di favoreggiamento. Infine l'Almo, Delpiano, Trivelli, Serra e la Bevilacqua sono imputati di alcuni furti commessi, tanto per mantenersi in esercizio, dopo la loro evasione.

Imputati e testimoni nulla hanno portato di nuovo al processo, in cui la parte più interessante è costituita dal materiale che servì all'evasione. Si tratta di grosse corde fatte con regola d'arte e con una pazienza da certosini, corde formate, in mancanza di canapa, coi fili delle lenzuola. E' rimasto misterioso il modo con cui gli imputati riuscirono ad avere in soprapiù tante lenzuola. E le seghe con cui tagliarono la robusta inferriata? Non ce n'era difetto alle Carceri Giudiziarie; dopo l'evasione ne furono trovate parecchie, alcune veramente ottime, per acciaio rapido ed altre comuni. C'era fra i detenuti una specie di commercio di simili seghe le quali erano vendute a prezzi elevati.

Sembra che a tale commercio si dedicasse specialmente l'imputato Peracca. Colle seghe vennero segnalati i relativi archetti e grossi ramponi rivestiti di tela perchè attaccandosi al muro non facessero rumore, insieme parecchi metri di corda. Come abbiamo allora potuto lavorare indisturbati, rimasto un mistero. Nell'istruttoria e negli atti di rinvio a giudizio è affermato che all'evasione concorsero, oltre alla mala fede di qualche agente carcerario infedele « contro cui oltremodo difficile era garantirsi » numerose circostanze d'indole generale e cioè: personale carcerario insufficiente come qualità e quantità; compiti difficili di sorveglianza affidati allo stesso personale cosicchè un agente, ad esempio, doveva sorvegliare tre piani d'un braccio e il sottocapo aveva tutta la rotonda da sorvegliare e cioè tre bracci, sotterranei e cortili. Si aggiunga a tutto ciò « la rilassatezza della disciplina dovuta in parte a irritazione verso la direzione per cause non precisate ». Il servizio della distribuzione delle lenzuola, quelle che servirono a far corda, secondo l'istruttoria, era fatto malissimo, per inveterata consuetudine. Deficiente era pure l'illuminazione della cinta esterna e delle strade adiacenti alle Carceri (ora il Municipio ha provveduto) insufficiente il numero dei soldati di guardia e non vigilati i cortili interni. C'è insomma da ringraziare la provvidenza che i detenuti non abbiano fatto scrivile in massa! A tali deficienze si provvide dopo queste due evasioni. Il direttore andò a riposo a gran parte dei dirigenti di custodia fu trasferito.

Le guardie che vennero a deporre all'udienza confermarono questa facilità da parte dei detenuti di... arrangiarsi. Le seghe saranno pervenute ai detenuti insieme ai pranzo dai di fuori e durante i colloqui coi parenti per la trascuratezza o la connivenza di qualche guardia. L'imputato Almo ha detto che le seghe le ebbe pescando... Lanciò cioè, dalla sua cella un filo all'esterno della cinta, sulla strada che è distante 10 o 14 metri. E allora qualche suo fidanzato attaccò le seghe. Almo tirò *chilli fillu* e così pervenne in possesso del preziosi istrumenti. Le guardie carcerarie però ritengono che, malgrado tanto filo, la versione sia scucita. Almo ferito nel suo onor proprio protestò: — E' una cosa facile! E' un lancio che potrei fare cento volte senza sbagliarmi.

Più oltre giorni perchè il Pubblico Ministero ritiene che tutti quei meriti di cui abbiano imparato un lavoro di parecchi giorni. Ed esclama rivolto ai giudici: — Non è vero. Ci metto tre ore a fare quella corda!

Nessuno crede a una simile gradassata. Il P. M. avv. Arroca nota ironicamente: — Lo so che avete diverse abilità!...

Nell'udienza di ieri sono stati escussi tutti i testi. Il P. M. ha pronunciato la sua requisitoria e hanno perorato gli avvocati della difesa. Pernato con zelo... Gli avvocati in certe cause sono come i medici al letto di un ammalato in condizioni disperate. Il medico annaspa fra i cento rimedi della farmacopea; o l'avvocato annaspa nella sua farmacopea, che è poi il Codice. Stamane la sentenza.

M.

Aggressione brigantesca presso Binasco

Milano, 9, notte.

Lungo la strada che da Rosate conduce a Coronate, nei pressi di Binasco, certo Fiorvante Vitale, di anni 48, è stato fermato da tre individui mascherati e armati, che lo affrontarono e, nella lotta, si fecero consegnare il portafogli con più di lire 5000, l'orologio d'oro e la bicicletta. Dei ladri nessuna traccia.

L'on. Nobili percosso dai fascisti

Roma, 9, sera.

Il deputato massimalista on. Nobili, giunto ieri sera a Terni da Roma, si recava a piedi alla propria abitazione, allorchè riconosciuto da alcuni fascisti venne apostrofato vivacemente e poi percosso. L'on. Nobili, allontanatisi gli avversari, potè riprendere la sua strada senza altri incidenti. La polizia ha operato due arresti.

QUESTO È IL BARATTOLO CHE DOVRETE RICEVERE QUANDO RICHIEDETE

BORO TALCO.

Rifiutate tutti i prodotti offerti in sostituzione. Il BORO TALCO o Dello TALCUM ROBERTS fu introdotto in Italia dalla Farmacia Roberts di Firenze ed il grande successo di tale preparato, dovuto ai suoi rimarchevoli pregi come polvere antisettica per la pelle, ha indotto a numerose imitazioni. Richiedete ed insistete per avere sempre il prodotto originale in barattoli e buste color verde con iscrizione in verde-scuro, rosso e oro. Sopra tutto esigete sempre il nome ROBERTS sopra ogni scatola o busta. Così sarete sicuri di avere il migliore prodotto del genere che esista. — In vendita ovunque in barattoli ovali a L. 3.50 e in busta a Lire 1.

Roberts BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE. Mod. A

Fabbrica Bresciana d'Armi

LORENZOTTI PIETRO

BRESCIA

Grande Stabilimento Meccanico Modernissimo

Catalogo a richiesta - Esportazione Mondiale

PRIMO ISTITUTO ITALIANO D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA

TORINO - PIAZZA STATUTO, 10 - TORINO

ERNIE

La vera cura e miglioramento di qualunque ernia, fu più voluminosa ed inveterata, si ottiene col cinto meccanico anatomico a pressione multiforme concentrata nel cuscinetto. Per la superiorità e straordinaria efficacia anche nei casi più disperati è preferito sopra ogni altro sistema finora conosciuto. Affatto privo di *elasticismo*, ca cui il pubblico purtroppo oggigiorno facilmente si lascia adescare, si impone un cuscinetto vitale punto della chirurgia con una serietà e garanzia assoluta. E' impercettibile, leggerissimo, elegante, di durata e non reca il più piccolo incomodo.

Le persone che non possono recarsi a Torino scrivano.

PINEROLO: giovedì, 12 ottobre, Alb. Campana.
BORGOMANERO: ven. 13 ott. Alb. Italia.
DOMODOSSOLA: sab. 14 ott. Alb. Milano.
VERCELLI: mart. 17 ott. Alb. Aquila Nera.
ASTI: merc. 18 ott Alb. Central Salera
ALESSANDRIA: giovedì, 19 ottobre, Alb. Falcone.
IVREA: venerdì, 20 ottobre, Albergo Centrale.
ALBA: sabato, 21 ottobre, Albergo Savoia.
BIELLA: lunedì, 23 ottobre, Albergo Angelo.
OJNEO: martedì, 24 ottobre, Alb. Cavallo Bianco.

NB. In Torino una signora trovasi per le donne.

AVVISO D'INCANTO

Il sottoscritto rende noto che il giorno 21 ottobre c. a. nel suo studio, via Mercanti, N. 19, Torino, si procederà alla vendita in Pubblici Incanti, col sistema delle candele vergini, della casa di via Stella Vittoria, N. 25, Torino, sulla base di L. 30.000 ed alle condizioni di cui nel relativo Bando, visibile presso il sottoscritto. 2139

Dott. Raffaele Frassati, R. Notaio.

FABBRICA di BISCOTTI-WAFERS

sita in Comune limitrofo a Torino, facili comunicazioni ferroviarie e tramviarie, grandi locali capaci contenere anche altre fabbricazioni affini, con annesso grandioso alloggio, macchinario moderni, si cederebbe a condizioni vantaggiose mora al saldamento, ovvero affittersebbesi a coloro che seguitassero macchinario e sub-affitterebbesi locali. — Scrivere cassetta 150 C. Unione Pubblicità, Torino. 2135 T

Telegramma urgente!

Acquisto vestiari usati: Abiti Lire 120, Paletots, Frake, Smokings, prezzi da convenirsi. Scrivere a Ditta GIACOMO DI PORTO, via Principe Amedeo, 30, presso via Po, Torino. 2120

STAB. IND. TOSCANO

per la lavorazione della carta S. A.

Sede in FIRENZE: via Arnolfo, N. 2

Capitale versato L. 1.000.000

I signori Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 29 ottobre 1922, alle ore 10, nella Sede sociale in Firenze, via Arnolfo, N. 2, ed in mancanza del numero legale degli intervenuti, in seconda convocazione per il giorno 5 novembre 1922 alle ore 10 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Assemblea Ordinaria.

1.o Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sul bilancio dell'esercizio 1920.
2.o Approvazione del bilancio estensibile agli Azionisti fino dal giorno 10 ottobre 1922.
3.o Erogazione degli utili dell'esercizio.
4.o Elezione di due Consiglieri in sostituzione degli scaduti di carica.
5.o Convalidazione di un Consigliere d'Amministrazione nominato a base all'art. 125 C. C. in sostituzione di altro Consigliere dimissionario.
6.o Retribuzione ai Sindaci per l'esercizio chiuso al 30 giugno 1922.
7.o Nomina di tre Sindaci effettivi e 2 supplenti.

Assemblea straordinaria.

Aumento del capitale azionario e conseguente modificazione dello Statuto sociale.

Per l'Assemblea straordinaria, secondo l'art. 158 del C. C. è necessaria la presenza di tanti soci che rappresentino i 2/3 del capitale sociale.

AVVERTENZA

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare alla Cassa della Società, entro il 25 ottobre 1922 i loro certificati oppure una ricevuta di deposito nei banchieri, fatto presso una delle seguenti Banche: Fratelli Cerlana, Torino - Credito Italiano, Sede di Milano e Firenze - Banco di Roma, Sedi di Firenze e Milano - Credito Toscano Firenze.

Firenze, 4 ottobre 1922. 2122

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

FATE ATTENZIONE!!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo cioè L. 538, paletots, smokings, frack, scarpe prezzi da convenirsi.

Chi volesse lavorirmi scriva al seguente indirizzo:

GIACOMO FORNARI & C.

Via Andrea Doria, 5, presso Via Roma, Città

Cinque giorni di permanenza

Si prega mettere l'ora precisa.

N. B. - Si paga per contanti.

Cassa di Risparmio di Torino

CONCORSO

al posto di Segretario Generale

E' aperto a tutto col 30 novembre c. a. il concorso al posto di Segretario Generale: stipendio annuo L. 25.000 oltre il R. M. e trattamento di quiescenza consistente in conto personale fruttifero, formato da contributi del 9 % dello stipendio mensile, a carico dell'Istituto.

La nomina sarà fatta in base a giudizio di merito assoluto, in prova per un anno: diritto dell'Amministrazione di non procedere alla nomina.

Assunzione della carica entro tre mesi dalla data di comunicazione della nomina.

Richiedonsi diploma di laurea in leggi ovvero in scienze commerciali e pratica e coltura speciale nelle discipline giuridiche, amministrative e contabili.

Per i particolari del concorso e documenti, rivolgersi alla Segreteria della Direzione in Torino, via Alfieri, 7. 6049

Torino, 4 ottobre 1922.

VENDESI

Casa di reddito

in Corso Raffaello, N. 29 - Prezzo conveniente - Rivolgersi Amministrazione Via Goito 16 (Telefono 42-201).

SIFILIDE VENEREE PELLE

ESAME DEL SANGUE - 558 - 914

Corso S. Maurizio, 21 Ore 10-14, 17-19 Cav. Dr. F. LEVI

Prof. Dott. CARRIGO cav. uff. G. - Via Nizza, 15

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Ore 11 a 12; 15 a 16 — Festivi 10 a 12.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 10-12

Dr. MASCHIETTO - Via Cibrario, 4 17-21

Dottor BERTOLA MARIO

Cura della SIFILIDE, BLENORRAGIA acuta e cronica. — Giorni feriali dalle 14-16; ore 19.30-20.30; festivi 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 12, Torino.

Dott. MALADORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Massimi, 50 — Ore 10-11; 13-14; 19-20

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle

Corso Duca di Genova, 3, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

SIFILIDE VENEREE E PELLE Dr. ZONI Specialista

Via Carlo Alberto, 36 - Fer. 13,30-16 e 19-20; fest. 10-11

SIFILIDE - VENEREE - PELLE

Dr. Comm. DEBILVERTRI, via Po, 29, scala N. 2. Feriali ore: 11-12, 15-17, 19.30. Festivi: ore 11-12

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE, SIFILIDE

Via Campana, 34 (corso d'Azeglio) ore 15-17; fest. 10-12

Dr WYSS SIFILIDE, VENEREE

Via Po, 52, p. 1 Giorni feriali ore 2 a 4 Festivi 9 a 12

SIFILIDE Venereo e Pelle Dr. SINOPOLI

Via Bacchi, 28 (Porta Nuova) Sala scoperta - Ore 13 alle 14

Dr. Cav. Uff. TORCHIO T. Lagrange, 5

SIFILIDE — VENEREE — PELLE — Ore 9-12 e 14,30-19,30.

La domenica sportiva

L'INIZIO DEL CAMPIONATO DI FOOTBALL ci ha riservato una sorpresa clamorosa, la netta sconfitta della Pro Vercelli da parte del Torino, che ha giocato molto bene. I risultati della prima giornata sono i seguenti: *Girone A*: Torino-Pro Vercelli 2-0; Internazionale-Casale 1-1; Ilelius-Speranza 3-1; Virtus-Sampierdarenese 1-1; Torinese-Mantova 1-1; Pisa-Petrarca 4-1 (an

L'Eterno Ritorno

A misura che sotto il piccone degli archeologi esploratori le obliate civiltà dell'Oriente vengono restituendo alla luce le tracce del loro passaggio sulla terra, a misura che la storia morde su quella che fino a ieri appariva preistoria e ne respinge sempre più lontano i confini, la storiografia moderna va sensibilmente mutando i suoi canoni direttivi, le sue ipotesi di lavoro. Professò, sino a ieri, l'autonomia nazionale delle culture, di cui tentò ridurre al minimo l'influenza reciproca; convinta oggi che gli uomini hanno viaggiato e commerciato in cose materiali o prodotti spirituali assai più di quanto credesse finora, tende ad ammettoro l'influsso reciproco delle culture, la migrazione dei miti delle leggende delle teorie delle istituzioni e, in genere, delle creazioni spirituali da un popolo all'altro. Sempre più vistosa appare la parte dell'Oriente nella formazione della cultura greca, sempre più credibile l'antica tradizione recisamente affermante la origine orientale della civiltà e della sapienza elleniche. Trionfante in politica, il nazionalismo tende a perder terreno nella storiografia.

A me sembra si corra rischio di fare grandi confusioni. Fermiamoci per oggi a considerare la migrazione dei miti. Assodato che il tal popolo la tal cultura la tal civiltà tolse a prestito da altro popolo o coltura o civiltà un mito o leggenda, e sia puro di capitale importanza, non basta a negare l'originalità, almeno sul punto in questione, del popolo e della civiltà mutuante: originalità che rimane piena ed intera se questa abbia ripensato con spirito nuovo il mito tolto in prestito, lo abbia riempito di nuovo significato, vi abbia reagito con vibrazione sentimentale nuova. Maggiore è l'importanza che un mito o leggenda ha per una civiltà, più questa in esso effonde ed esprime tutta l'essenza dell'anima sua, e più crescono le probabilità che nella materialità della sua lettera quel mito sia stato attinto a una civiltà anteriore o straniera. E se ne capisce il perchè.

Escluso l'avvenire, che non può essere materia se non di arbitrarie fantasticherie o di vaghe speranze, escluso il presente immediato, torbido tumultuare di eventi e di tendenze che mal si presta a una sintesi vasta profonda universale, alla fantasia mitopeica dei popoli non rimane altra materia su cui lavorare che il ricco magazzino di leggende e di miti del passato, nei quali il tumulto della vita si è già, in parte almeno, chiarificato nelle linee essenziali, semplificato negli elementi costitutivi, e che, trattando con essi, lo spirito si colloca sul piano di una realtà superiore a quella normale e banale di tutti i giorni, sul piano, cioè, di una interpretazione o costruzione filosofica della realtà. A una civiltà giovane e fresca che voglia esprimer sè stessa è perciò quasi inevitabile il ricorso al tesoro di miti di altre civiltà e di altri popoli, ma adottandone la lettera e lo esteriori materialità è altrettanto inevitabile che essa li riempia di nuovo ed originale significato. Vino nuovo nelle vecchie botti. A chi non faccia questa distinzione, il più divino delle varie civiltà insorabilmente s'invola. Una splendida prova di questa indipendenza nella soggezione si ha studiando i miti caratteristici della moderna civiltà industriale e capitalistica: tutti attinti dal tesoro mitico della civiltà greca, tutti dai moderni rivissuti e ripensati con lo spirito più radicalmente antiellenico che si possa immaginare. Fermiamoci per oggi a considerare il mito dell'Eterno Ritorno.

***

Come già misi in luce ne *La visione greca della vita* l'anima greca concepì il corso del mondo sotto forma di ciclico ritorno, a immensi e regolari intervalli, sempre delle medesime cose e dei medesimi eventi, sì che ciascuna vita infinite volte era stata vissuta nel passato e infinite volte sarebbe stata, identica in tutti i suoi particolari, rivissuta nell'avvenire. Dai greci tolse a prestito Nietzsche questa concezione, pur se nell'ebro tumulto della prima idealizzazione egli credè che nessuno l'avesse pensata prima dell'ora solenne, meriggio del nostro giorno cosmico, in cui essa gli folgorò alla mente tra le silenti boscaglie di Silvaplana. Del resto, ove si guardi non alla morta lettera ma allo spirito profondo del mito, Nietzsche aveva piena ragione di credere alla sua assoluta originalità. Chè dalla concezione del corso del mondo come un eterno ritorno sempre delle medesime cose e dei medesimi eventi, i greci derivano un infinito orrore di questo mondo della nascita e della morte, del dolore e della corruzione, unico scampo dal quale appar loro il ritorno nel seno dell'Essere eterno e indivenuto, donde l'anima umana un giorno misteriosamente decadde: negazione della vita, di questa nostra terrestre vita tessuta della trama del tempo del divenire dell'alterazione. E a Nietzsche, invece, la visione dell'Eterno Ritorno non trae dal petto che una più ebra, ma più entusiastica riaffermazione della vita, di questa nostra terrestre vita, vita tutta cambiamento dolore sforzo combattimento. Appunto perchè in eterno la clessidra della vita, scorsa che sia tutta la sabbia, si capovolge su se stessa e incomincia a scorrere perfettamente uguale in tutti i suoi granelli e nell'ordine nel quale si succedono, in ciascun punto del tempo l'uomo viva l'eterno, in ciascun istante del tempo condensi e puntualizzi l'eternità, in un istante almeno della sua esistenza infonda così abissale pienezza di vita che, pur di sperimentarlo e di viverlo ancora, accetterebbe di rivivere infinite altre volte la sua vita. Così un solo e medesimo mito inspira ai greci la fuga da questa nostra terrestre vita, a Nietzsche, interprete in ciò dell'essenza più profonda dell'anima moderna, la più ebra affermazione di essa.

Coloro che accusarono Nietzsche di contraddizione per avere egli predicato insieme l'*Eterno Ritorno* e il *Superuomo*, l'eterna ripetizione di tutte le cose escludendo il superamento incessante dei momenti già raggiunti non compresero che l'originalità di Nietzsche è tutta nella sintesi di questi due opposti: appunto perchè tutto in eterno si ripete bisogna puntualizzare l'eterno nel tempo, vivere in ciascun anello della catena del tempo tutta l'eternità. Ora, quand'è che l'uomo sarà certo di aver vissuto l'eterno nell'istante? Quando, pur di rivivere ancora quell'istante, egli non dubiterà di rivivere infinite altre volte tutta intera la sua vita con tutti gli errori e gli orrori di cui essa è contesta. Il pensiero di Nietzsche diventa chiarissimo ove lo si formuli così: vivi come se ogni istante della tua vita dovesse infinite altre volte ripetersi, se tu avrai sempre presente questo pensiero, ti sforzerai di puntualizzare in ogni istante l'eterno. Donde un'altra differenza tra l'Eterno Ritorno come lo concepì Nietzsche e lo stesso mito come lo concepirono i greci: per questi l'Eterno Ritorno era un dato di fatto, ineliminabile e immodificabile dell'uomo; realtà bruta che lo sforzo operoso dell'uomo non riusciva a modificare, e che non si poteva che accettare o respingere in blocco, in questo secondo caso cercando rifugio nell'ascetismo; e Nietzsche, dopo averlo in un primo momento drammaticamente concepito, finì per avere netta coscienza della natura mitica e fittizia che sola poteva spettare a questo concetto in una filosofia come la sua. Per lui, in fondo, l'Eterno Ritorno non è, come il Superuomo, che una finzione energetica, un postulato dell'azione, un mito consapevole di essere tale, e nulla più. Appunto in quanto tutti e due postulati dell'azione e miti, è possibile professare insieme l'Eterno Ritorno e il Superuomo, il che sarebbe assurdo se o tutti e due o uno solo di essi fossero realtà di fatto.

Accettando dall'antichità ellenica il mito dell'Eterno Ritorno, Nietzsche, dunque, ne capovolge e falsifica radicalmente, benchè senza averne coscienza, il significato, in ciò fedele interprete dell'anima moderna attivistica, immanentista e perciò opposta all'anima greca fondamentalmente ascetica e rivolta al trascendente. La stessa radicale e incosciente falsificazione si nota in altri miti dai moderni tolti all'antichità ellenica. Ma di ciò ad altra volta il discorso.

ADRIANO TILGHER.

Gli articoli di Nitti
sul "Berliner Tageblatt,,
Riparazioni e debiti

(servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un nuovo articolo dell'on. Nitti sulla situazione dell'Europa di fronte alla crisi mondiale. L'articolista, dopo aver ripreso che l'Intesa, di cui egli stesso durante la guerra di combattere a nome della civiltà e della democrazia contro la violenza, abusa ora essa stessa della violenza di fronte ai popoli vinti, esamina il problema dei debiti di guerra affermando che l'Europa va oggi inconsciamente incontro ad una nuova guerra. L'on. Nitti trova che l'America nella questione dei debiti di guerra è forse la sola ad aver ragione poichè essa non potrà mai rinunciare ai crediti che ha verso debitori (e cita il caso della Francia, la quale ha sul piede di guerra un esercito superiore a quello precedente al conflitto mondiale). I quali, anzichè disarmare, armano nemmeno l'attenuante di una necessaria difesa contro i nemici ora completamente disarmati. Nel pensiero dello scrittore è chiaro che se l'America non rinuncia al suo credito verso l'Inghilterra (277 milioni di dollari), la Gran Bretagna a sua volta non può rinunciare ai crediti vantati verso la Francia e l'Italia. L'America in ogni modo avrebbe torto di non voler partecipare alla ricostruzione europea. L'on. Nitti ritiene che l'Inghilterra non possa non seguire se non con preoccupazione e diffidenza gli armamenti francesi, i quali non sono ora evidentemente rivolti contro la Germania disarmata. In Francia — secondo lo scrittore — vi sono molti uomini politici convinti che i debiti verso l'Inghilterra e l'America non saranno mai pagati, poichè la guerra è stata fatta in comune in nome della democrazia e della civiltà, mentre invece si è unanimi nel ritenere che la Germania deve pagare fino all'ultimo il suo debito.

«La Francia — scrive l'on. Nitti, — mantiene un esercito che costa il doppio di qualsiasi altro prima della guerra. Per di più, le truppe che essa mantiene sul Reno costano più marchi oro di quanto la Germania possa pagarne per l'intero debito delle riparazioni. La Francia vuole che la Germania paghi, e pure essa Francia dichiara per mezzo dei suoi uomini di Stato di non poter neanche pagare un centesimo d'interessi ne di capitale ai suoi debitori maggiori: l'America e l'Inghilterra». L'on. Nitti trova questa politica contraria al trattato di Versailles e lavolta in aperta violazione. Dopo aver riconosciuto al Belgio il diritto di priorità, l'on. Nitti afferma testualmente che «per quanto riguarda l'Italia nessun italiano prende sul serio il problema delle riparazioni». «Ad esso non si rinuncia perchè gli altri non vi rinunciano, ma da noi — continua l'on. Nitti, — si sarebbe ben felici di rinunciarvi affinchè i rapporti commerciali fra i popoli ritornassero normali. L'Italia ha anche ragione di essere insolidale perchè la guerra, anzichè darle la piena sensazione della pace, l'ha posta ai confini dei popoli della Piccola Intesa, gli scopi dei quali non sono completamente pacifici. L'on. Nitti trova che «l'idea di una unione doganale economica fra gli Stati dell'ex-monarchia e l'Italia è troppo buona e ragionevole per essere presa sul serio da coloro che solo dalla politica dell'odio sono ispirati e nevelo e logico che debba essere lasciata cadere. Se un giorno — conclude egli, — l'America e l'Inghilterra rinunceranno ai crediti, ciò avverrà alla condizione che la Francia, il Belgio e l'Italia s'intendano lealmente con gli altri popoli rinunciando alla loro politica di distruzione e di morte. Se così sarà salvare l'Europa dalla catastrofe e con ciò evitare quella mondiale; non si deve perdere tempo, bensì unire con senso pratico e sovratutto con sincerità, senza troppe frasi patetiche utili forse durante la guerra ma dannose oggi».

Il mercato dei fiori a Ventimiglia
Inaugurato alla presenza della Regina Madre

Ventimiglia, 9, mattino

L'inaugurazione del grazioso mercato coperto dei fiori è riuscita una imponente festa patriottica a cui contribuirono tutti i ventimigliesi e i molti paesi circonvicini. Tutta la città era pavesata a festa con palme, tricolori e drappi. La Regina arrivò da Bordighera nel suo automobile, accolta dalle acclamazioni entusiastiche della folla. Prestavano servizio d'onore, oltre i drappelli di carabinieri in gran divisa e soldati col casco, le squadre dei nazionalisti in maglia azzurra e dei fascisti colle camicie nere. Mons. Dolfra, Vescovo di Ventimiglia, benedisse la bandiera dei floricoltori ed il mercato: quindi parlarono il prof. Guido Rovesti e l'avv. Mollo Giacomo. Nel dopo pranzo riuscì splendidamente il gran corso floreale di carri con stendardi, getto di fiori, serpentini e confetti. Prestarono servizio di musica le bande di Portomaurizio e di Poggio Sanremo. Nella serata il ballo di beneficenza nel mercato coperto dei fiori riuscì in modo soddisfacente, con Baccolata e illuminazione a tricolore.

La partenza dei Sovrani per Bruxelles

Roma, 9, notte.

Domattina, con treno speciale, partiranno da Racconigi i Sovrani accompagnati dal primo aiutante di campo generale Cittadini e dal ministro della Real Casa, conte Mattioli. Il treno speciale percorrerà la Svizzera e parte della Francia, arrivando a Bruxelles mercoledì mattina. I Sovrani nel ritorno andranno a risiedere a San Rossore, ove il Re si tratterrà sino alla riapertura della Camera.

Il manifesto del Partito socialista unitario ai lavoratori

Roma, 9, sera.

La Direzione del partito socialista unitario lancia un manifesto ai lavoratori. Il manifesto, constatata la scissione avvenuta a Livorno e compiuta a Roma, nonostante gli sforzi unitari dei centristi e dei destri, afferma che essa deriva dalla contrapposizione del principio socialista al principio comunista.

«Il principio socialista nel 1892, dice il manifesto, ammetteva tutte le tattiche utili al proletariato, e tendeva alla conquista dei pubblici poteri in relazione diretta colla progressiva trasformazione che si verificava nella stessa compagine capitalistica, ad opera del vasto movimento sindacale cooperativo e comunale; si affermava col suffragio universale, poggiava sul rispetto delle maggioranze, rifiutava la violenza e la cospirazione sistematica. Invece, il principio comunista alimentato dalla guerra, propone la conquista violenta del potere; munire di contro la reazione borghese, che aveva voluto la guerra, esprime dal suo seno il fascismo per distruggere leghe, cooperative le conquiste sociali e democratiche e la stessa garanzia del vivere sociale e civile per sostituire violentemente uno Stato fascista, mai definito, allo Stato liberale. Il Partito socialista unitario si ritiene il continuatore autorizzato del vecchio Partito socialista che in 30 anni di apostolato e di lavoro portò il proletariato italiano da condizioni medie varie, di miserie, di incoscienza, di avvilimento, alla conquista della libertà pubblica, al suffragio universale, all'elevazione dei salari, alla giornata di otto ore contribuendo a incamminare l'attività economica dell'Italia».

Il manifesto, dopo avere mandato un saluto alle vittime della reazione ed affermato che non darà tregua fino al ristabilimento della vita civile, sia che rimanga solo in campo, sia con altre forze concorrenti con lui, continua affermando:

«Noi non temiamo di essere accusati di atteggiamenti collaborazionisti quando il più alto ed evidente interesse del proletariato lo reclami, e finchè la collaborazione non menomi le autonomie e non offuschi la coscienza di classe del proletariato. Invocare la pace non è negare la lotta economica e politica delle classi e della nazione; è ritenere soltanto che questa lotta non può essere sempre quella delle selve primitive, così come i contrasti internazionali male si risolvono con le sanzioni della guerra, che dopo i trattati iniqui risorge ora in Oriente. Per impedire nuove guerre, ampliamo ad una internazionale che riunisca tutti i proletariati; non seguiremo la seconda che si è compromessa in tendenze nazionaliste durante la guerra; non la terza, che appare uno strumento politico di uno Stato e federebbe la nostra autonomia. Un nuovo sforzo si impone che già aveva iniziato la Direzione del Partito precedente, e accanto ad esso lo sforzo per una azione politica interparlamentare socialista. Per questi nostri intendimenti gli autori della reazione continueranno a chiamarci anti-italiani e traditori, ma nessuno più di noi ama il nostro paese, nelle sue feconde iniziative, nello sforzo del suo lavoro, nella virtù del suo popolo di produttori. E' per questo popolo che cerchiamo la libertà e la giustizia».

Sul punto della ricostruzione il manifesto afferma: «Il restauramento, che anche noi invochiamo del bilancio dello Stato, non deve essere a scapito dell'indispensabile funzione di civiltà, di assistenza, di coltura. Il ristabilimento dell'economia nazionale non vogliamo avvenga con il ritorno del proletariato alle condizioni schiavistiche da cui partiammo». E più oltre: «Se perciò ci deriderannno come socialdemocratici, risponderemo che è la nostra funzione; dove fallisce la democrazia, il essere noi portatori fedeli dei suoi grandi postulati per superarli». Quindi il manifesto, dopo avere ricordato che la Confederazione generale del lavoro ha proclamato la sua autonomia, aggiunge: «I circoli politici, i sindacati dei lavoratori continueranno ad avere un cuore solo, un solo fine, il quale fonda armonicamente le cose per gli interessi immediati, nella visione costante degli interessi collettivi della classe lavoratrice fuori da ogni egoismo di categoria». Il manifesto conclude con un appello ai lavoratori del braccio e del pensiero, con un inno alla critica, alla scienza, al libro, come il più forte strumento di guerra e di pace, per la libertà, per la civiltà e per il socialismo.

Una commedia
che Giacosa pensò e non scrisse

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* pubblica una lettera inedita di Giuseppe Giacosa intorno a un progetto di commedia, ch'egli non scrisse però mai, e che doveva avere per personaggio principale un giornalista. La lettera, datata da Torino 25 febbraio 1888, è diretta a Nino Pettinato il quale, come corrispondente romano di vari giornali, aveva riferito dell'esito della prima rappresentazione di una commedia di Giacosa ora dimenticata: *Il candidato*. Dopo avere vivamente ringraziato Pettinato delle parole cortesi usate in occasione a quella *première*, Giacosa scriveva incidentalmente:

«Io lavorando ad un tipo di giornalista, il quale sarà il protagonista della mia nuova commedia. Ah! ah! direte: per la più i giornalisti nelle commedie sono trattati male. Ebbene, io ho una grande simpatia per il mio, e spero che anche il pubblico lo troverà simpatico. E' un povero diavolo che ha moglie e famiglia, di età di 24 anni, che gobba come un mulo, ed è allegro come un papero. Ho raccolto dal vero una quantità di fatti caratteristici, che ora mi vengono di seguito e con ordine sotto la penna. «Lelio» del *Fanfulla* dirà di nuovo che copio Dumas? Dio mio! *Mon verre n'est pas grand, mais je bois dans mon verre*. Per carità, mi raccomando che questo confidenze di un autore drammatico restino per voi. Nulla più nuoce all'esito di una commedia che la sommaria conoscenza di essa prima della rappresentazione».

Così finiva la lettera del Giacosa. La commedia però, come dicemmo, non fu mai scritta; o per lo meno non venne mai alla luce.

Un bambino rapito a Roma
La taglia di 20.000 lire - Alla ricerca dei malfattori

Roma, 9, sera.

Una banda di malfattori ha rapito a Roma il bambino di 7 anni Nello Ciocca, figlio di un ricco proprietario di case e terreni, e tenta con un ricatto di 20 mila lire per restituire il bambino, minacciando di ucciderlo in caso contrario. Il rapimento del bimbo è avvenuto giorni or sono. I genitori pubblicarono un avviso sui giornali promettendo di versare 20 mila lire a chi sapesse dare indicazioni del bambino. L'altro ieri il padre del bimbo, uscendo di casa, rinvenne a terra un biglietto anonimo, in cui si prometteva di restituire il figliolo, a condizione che venissero depositate lire 20 mila in un punto della località Monticello presso la via Cattilina e coll'ammonimento che, se avesse informato la polizia della cosa, Nello sarebbe stato ucciso. Il padre si affrettò a recarsi tanto dall'autorità di P. S. quanto dai carabinieri denunciando la lettera anonima ricevuta. Tanto i carabinieri quanto la P. S., all'insaputa uno dell'altra, stabilirono un servizio di appostamento al luogo ed all'ora indicata, tutti in borghese. Avvenne però un equivoco che per fortuna non degenerò in un tragico conflitto. Le guardie in borghese, appiattate in attesa dei ricattatori, vedendo avanzarsi cinque borghesi, li scambiarono per i malfattori e stavano per sparare. Erano invece i carabinieri in borghese che giungevano a poco distanza. Anch'essi scambiarono le guardie in borghese per i malfattori. Per fortuna il brigadiere dei carabinieri si fece conoscere e il conflitto fu evitato. Però i ricattatori, approfittando della confusione, si erano eclissati. Il bimbo è tuttora irreperibile e la madre minaccia di impazzire.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 DIREZIONE — 11-36, 23-19 REDAZIONE — 65-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Gli Alpini glorificati a Torino
alla presenza del Re
La solenne cerimonia pei caduti del 3° Reggimento

Abbiamo dato ieri un'ampissima relazione della cerimonia svoltasi domenica alla Caserma del Rubatto in onore dei soldati alpini del 3.o reggimento caduti in guerra. Per quei lettori che non avessero ricevute le edizioni di ieri riassumiamo qui in pagina che avevamo dedicata all'avvenimento. La cerimonia consistette nell'inaugurazione di una lapide monumentale a ricordo dei morti in guerra. La cerimonia era fissata per le 9,30, e fu presenziata — benchè fosse per inviti — da un folltissimo pubblico, in cui erano rappresentate tutte le autorità, uno stuolo di ufficiali generali e numerosissime signore. Le truppe del presidio rendevano gli onori e formavano i cordoni dalla caserma al ponte Umberto I.

La dimostrazione al Re

Alle ore 9,20 uno squillo di tromba e la marcia reale annunziano l'arrivo di Principi. E' la principessa Laetitia che giunge. Poco dopo arriva il Duca di Genova accompagnato da tre suoi figli: il Principe di Udine, il Duca di Pistoia ed il Duca d'Ancona, che raggiungono la Principessa Laetitia sul palco. Subito dopo scende da un'automobile il Ministro della Guerra, on. Soleri, in redingote e cilindro. Qualche istante appresso, accolto con gli onori dovutigli come principe della Chiesa, giunge Sua Eminenza il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino. L'alto prelato si avvicina al palco reale e saluta i Principi e la Principessa, prendendo poi posto accanto ad essi.

Alle 9,37 precise, vibra nell'aria un trillice squillo d'«attenti», la fanfara intona la marcia reale. Annunzia l'arrivo del Re, che colla sua presenza porta alla cerimonia la più grande nota di solennità. Gli ufficiali salutano, le truppe presentano le armi, le autorità si scoprono. Scoppia un nutrito applauso a grida di «Viva il Re!». Dalle finestre gremite la gente batte le mani, sulla i fazzoletti e rinnova incessantemente il grido di Viva il Re, Viva l'Italia.

Il Sovrano scende dall'automobile e sosta, gradevolmente impressionato dalla grandiosa manifestazione. Sorridendo porta la mano alla visiera del berretto da generale e inclina ripetutamente il capo. I principi scendono dal palco e gli vanno incontro. Egli stringe a tutti la mano, col sorriso sulle labbra. Ricevuti gli ossequi delle più alte personalità presenti il Sovrano sale sul palco e vi prende posto in piedi. Alla sua destra sta la Principessa Laetitia, a sinistra il Duca di Genova. Il ministro della Guerra prima ed il colonnello Faracovi poi s'avvicinano al Re che scambia con essi qualche parola.

Ad un cenno del colonnello Faracovi, alle 9,50 precise, squilla un segnale di tromba. Gli sguardi di tutti si appuntano sulla bianca tela che ricopre la lapide. Cade il velario. La banda suona la marcia reale. Il Re porta la mano al berretto in segno di saluto. La bella opera d'arte, pregevole lavoro dello scultore comm. Alfonsi, che fu anche ufficiale del 3.o Alpini, è salutata da un mormorio di ammirazione.

Dinanzi alla lapide si inchina l'Arcivescovo con gli altri sacerdoti. Egli benedice la lapide e poi rivolto al Sovrano pronuncia brevi parole. La veneranda figura dell'eminente prelato, in veste cardinalizia spicca sul fondo bruno della folla circostante e le sue parole suonano limpide e nette nel deferente silenzio nelle che si è fatto attorno. Quindi il Sovrano, i Principi e le autorità scendono dal palco ed entrano nel cortile della caserma, dove debbono essere pronunciati i discorsi.

L'ingresso del Re nel cortile è segnalato dalla fanfara. I militari presenti si pongono sull'attenti, gli invitati si alzano e gli uomini si scoprono. Poi scoppia il grido che viene più volte ripetuto:

— Viva il Re!

Al grido segue una lunga ovazione mentre il Sovrano sale e prendere posto sulla tribuna.

Quando il Sovrano e i Principi hanno preso posto sul palco si ha un nuovo e più forte grido di «Viva il Re!».

I discorsi

Primo oratore è l'on. Bevione, che veste la divisa di capitano degli alpini. Egli — che è anche presidente del Comitato organizzatore — parla del valore morale che le onoranze rese ai caduti nella grande guerra assumono nel travagliato periodo che l'Italia attraversa. Rievoca rapidamente le gloriose del soldati italiani e quelle, magnifiche, del 3.o alpini e dopo un inno al forte e tenace Piemonte, consegna al reggimento la lapide monumentale testè inaugurata.

Il comandante del 3.o alpini, colonnello Giovanni Faracovi, che parla dopo, ringrazia gli Augusti personaggi intervenuti alla cerimonia. Ha commosse ed elevate parole per i caduti e trae dal loro esempio e dalla loro memoria la fede nei sempre migliori destini d'Italia. Termina col grido di «Viva il Re, viva l'Italia!», che il vibrante pubblico ripete in un formidabile unisono, mentre le bandiere frementi si agitano in segno di saluto.

Parla poi il sindaco di Torino, che dice di parlare anche a nome dei 327 Comuni dei distretti di Torino, Pinerolo e Casale, donde il 3.o reggimento trae i suoi baldi soldati. Dice che, dopo gli anni di passione nei quali il popolo spasimò per le sorti d'Italia, è ragione di alto conforto assistere a queste memori cerimonie, nelle quali i vivi ed i morti dello stesso reggimento quasi ripetono in spirituale colloquio fra di loro i sentimenti e le idee che si scambiavano nelle trincee.

Ultimo oratore è il ministro della guerra on. Soleri, il quale afferma che l'esercito si inchina alla luce di gloria ed alla fiamma di sacrificio dei morti in guerra. Annunzia poi che Sua Maestà il Re ha concesso due altre medaglie d'argento al valor militare ai due battaglioni *Pinerolo* e *Monte Albergian* del 3.o alpini per le loro eroiche condotta in guerra. L'annunzio provoca un generale, prolungato applauso all'indirizzo dei bravi alpini.

Il labaro del reggimento si avanza fino al palco reale. Il Re appende al vessillo le due medaglie, mentre la folla continua ad applaudire. E' così compiuta la cerimonia ufficiale.

Il Re, seguito dai Principi e dalle Autorità, scende rapidamente dal palco reale ed a rapidi passi si dirige verso un mutilato d'ambo le gambe che sta, in carrozzella, in prima fila proprio di fronte al palco. E' Isle Rabezzana, decorato di due medaglie di argento al valore. Il Sovrano gli stringe la mano e scambia con lui qualche parola. Poi prosegue la visita. Sono lì accanto delle signore col petto coperto di decorazioni. Vi è la contessa Buffa di Perrero, vedova di un ufficiale superiore del terzo, che ha la medaglia d'oro. Altra medaglia d'oro brilla sul petto del fratello del capitano Varese, pure del 3.o reggimento. Una terza onora un modesto caporale, Roulent Giuseppe di Pier...

Il Re stringe le mani a tutti ed ha parole di vivo compiacimento. La folla gli si stringe addosso e gli rende difficile il passo, separandolo anche dall'Augusto seguito. Ma Vittorio Emanuele non vi bada, continua a complimentare, confortandoli, i parenti dei caduti e dice a tutti una buona parola.

Ultimata questa gentile visita il Sovrano, si congratula vivamente col colonnello Faracovi della magnifica riuscita della cerimonia e pochi minuti dopo le 10,30, ossequiato dalle Autorità risale in automobile e riparte. I Principi ed il Cardinale no seguono l'esempio. Anche le Autorità si accomiatano dal comandante del reggimento. La bella e solenne ed alta cerimonia al memore gratitudine è finita.

Alla Duchessa di Genova che per ragioni di salute non aveva potuto intervenire alla cerimonia, il Comandante del 3.o reggimento, colonnello Faracovi aveva fatto pervenire un mazzo di fiori quale espressione di reverente devozione. L'augusta Signora si degnò rispondere ringraziando ed inneggiando all'eroismo degli Alpini sacrificatisi per la grandezza della Patria e bene augurando per la fortuna del valoroso 3.o reggimento alpini.

Giornali e riviste

Artisti biellesi che lasciassero traccia della loro opera — nota la *Rivista Biellese* — non se ne ebbero prima del secolo 17.o: se è vero, infatti, che in alcuni documenti notarili si parla di un Amedeo di Masserano che nel 1495 si accingeva per ingarar la pittura presso Ismaele Gidoni di Vercelli, e di Gio. Martino Casa, pittore di Biella, che sposava una figlia di B. Lanino in pieno cinquecento, di essi non conosciamo nè qui nè fuori gli affreschi, le tavole e le tele che ricordati si parla di un Amedeo di Masserano che nel 1495 si accingeva per ingarar la pittura presso Ismaele Gidoni di Vercelli, e di Gio. Martino Casa, pittore di Biella, che sposava una figlia di B. Lanino in pieno cinquecento, di essi non conosciamo nè qui nè fuori gli affreschi, le tavole e le tele che ricordano. Numerosissimi, invece, sono opera nicena. Numerosissimi, invece, sono gli affreschi, le tavole e le tele che ricordano nel loro e colla nostra città. Di tutti questi pittori, però, quello che più largamente e ricordato nella regione, è Bernardino Lanino, nome questo stranamente confuso con quello del Luino, artista ben diverso e di ben altra tempra, sì che più d'uno scrittore di cose biellesi fu condotto a commettere inspiegabili errori. Bernardino Lanino nasceva in Vercelli il 1511 ed ivi moriva nel 1581 o 1582. Fu allievo di Gaudenzio Ferrari, in Vercelli, insieme con Giovanni Battista della Cerva, lavorò col maestro a Varallo ed altrove; poi fece da sè, e la sua produzione fu abbondantissima. Egli continuava la maniera di Gaudenzio, non senza darle una intonazione sua propria. Dapprima nella composizione, nei soggetti, nella rappresentazione par che non si sappia liberare dalle tracce di lui, vie evidentemente per la lunga abitudine di lavorar sui cartoni del Gaudenzio; ma poi, rafforzato il suo stile nello studio dei disegni leonardeschi, acquista una qualche originalità sebbene sempre risenta dell'insegnamento ricevuto. Bernardino Lanino non ha certo l'ingegno del maestro, ma una sensibilità squisita, una finezza di gusto e soprattutto grazia nei volti. In complesso nelle sue opere non c'è movimento: devota compunzione, e nei visi e negli occhi dei Santi quasi una pensosa contemplazione delle cose celesti.

***

Chi fu Agine Sabatier? L'ispiratrice di Carlo Baudelaire, bellissima, ramingata e nuova, in occasione del centenario della nascita del Baudelaire — ricorda il *Giornale dell'Isola* — sono state pubblicate non poche lettere indirizzate dal poeta appunto ad Agine Sabatier, la donna, cioè, che egli più amò. Queste lettere ci fanno meglio conoscere la grande passione del grandissimo poeta dei «Fiori del male» e fanno apparire la signora Sabatier non solo come una donna d'intelletto, ma anche come una donna di divina bellezza, appunto perchè sorretta da una profonda bontà. Oreste Giordano ci ha dato intorno alla vita di Baudelaire una buona monografia, riprodotta nelle sue interessanti pagine il ritratto che della Sabatier fece Giuditta Gautier, figliuola di Teofilo: «Tre mesi mi lasciavano dalla sua persona non appena ella ci si presentava: bellezza, bontà e gioia. Era abbastanza formosa, di belle proporzioni, con graziose assai fini e mani seducenti. I suoi capelli lisci da sembrar di seta d'un castano dorato, s'acconciavano, quasi da se stessi, in onde sparse di riflessi. Aveva un colorito chiaro e fresco, tratti regolari con qualcosa di ribelle e di spirituale; la bocca piccola e ridente. La sua aria di trionfatrice metteva a lei d'intorno quasi della luce e della felicità. Le sue acconciature erano piene di fantasia e di gusto. Non seguiva la moda, la creava ella stessa. Alcuni grandi artisti, suoi commensali nelle domeniche, davano consigli alla loro amica e le disegnavano modelli di abiti».

***

C'è in vista, in Francia, una rivoluzione del fumo... si è detto infatti sui giornali francesi che il ministro delle Finanze, Lasteyrie, avrebbe avuto l'intenzione di proporre al Parlamento l'aumento del prezzo di certi tabacchi. La notizia ha determinato immediatamente una grande commozione nel pubblico dei fumatori. Al primo momento sono stati stupori, sdegni, imprecazioni pirandelliani, sfide, poi si sono proposti dei fortunati propositi di vendetta. Vendicarsi? Sta bene. Ma come? C'è forse una categoria anche vendicativa dei fumatori? Sì è sempre visto che ad ogni aumento dei tabacchi i fumatori hanno protestato, ma hanno continuato a fumare come prima e più di prima. Ma la «Lega dei fumatori» sembra invece questa volta, ben decisa a rispondere all'annunciato sopruso finanziario del signor Lasteyrie... infatti una riunione ebbe luogo a Parigi la settimana scorsa al cadere della notte loro propizia alle cospirazioni!... Il Comitato direttivo della Lega tenne un vero Consiglio di guerra. Dopo lunga e tumultuosa seduta, il Comitato decise di rispondere eventualmente al passo del Governo con un «ordine di resistenza generale». Il Comitato chiederebbe in sostanza agli affiliati della Lega di fumare meno, visto che il Governo vuol attuare la politica di dare il fumo agli altri perchè l'arrosto per sè. Ma come si effettuerà questa offensiva del fumo? Qui sta il segreto.

***

Piccolo breviario sull'arte di fumare i sigilli Capita molto spesso a coloro che, nelle svariate occupazioni della laboriosità e del commercio moderni, usano timbri e sigilli di ogni forma, incisione e dicitura per timbrare, suggellare e occidentare lettere, plichi e pacchi, di trovare che questi indispensabili strumenti non funzionano, perchè l'uso li ha ricoperti di patina e croste di ogni genere. Ne deriva che le impressioni rimangono imprecise ed alterate. L'«Echo de Paris» suggerisce ultimente il modo di nettar i timbri e i sigilli, senza ricorrere a manipolazioni laboriose. I timbri di gomma, ad esempio, vanno lavati semplicemente con alcool, e poi strofinati con uno spazzolino a pelo dolce. Non usare mai petrolio, benzina, olio e qualunque altro liquido, perchè alterano la gomma. Quanto ai timbri metallici, occorre riscaldarli leggermente alla fiamma d'alcool e passar loro sopra una candela spenta. Il metallo deve essere calde abbastanza, perchè il grasso della candela possa fondere. Con foglie istantaneamente ogni residuo dal timbro così trattato.

Libri ricevuti

ANNUARIO GENERALE 1922 DEL TOURING CLUB ITALIANO». — Questa pubblicazione non veniva la luce dal 1915, quando si era sospesa per effetto della guerra. L'edizione ora pubblicata consta di un compatto volume di 1300 pagine che porta in ogni sua colonna una messe ricchissima di dati di ogni genere raccolti o aggiunti ex novo. La prima parte del volume si occupa diffusamente di quanto riguarda il turismo nel suo attuale sviluppo, comprende capitoletti su vari argomenti: ciclismo, automobilismo, motociclismo, aviazione, alpinismo, sports invernali, come e quando sono nati, che sviluppo hanno avuto, quali sono le loro date speciali, come sono oggi; diporti e associazioni, legislazione e tecnica, industrie e commerci, pubblicità e mezzi di azione di tutto ciò che è turismo, trovano in queste pagine illustrazione chiara e precisa. La seconda parte dell'Annuario è un elenco alfabetico di tutti i comuni, di molte frazioni, località, passi di montagna, stagni alpini d'Italia e delle regioni confinanti del nostri esteri, con l'indicazione per ogni località di quanto vi si trova di interessante dal punto di vista turistico. Per ogni Comune sono indicati in forma abbreviata, ma perspicua, i dati cartografici che ne rendono facile e pronta la ricerca sulla Carta d'Italia del T. C. I., l'altitudine sul livello del mare, la popolazione secondo l'ultimo censimento, i servizi di posta, telegrafo, telefono e di pubblica sicurezza, i servizi ferroviari, tramviari, marittimi, automobilistici, segue l'indicazione del carattere turistico della località, se di villeggiatura o balneare, se invernale o estiva, ecc.; indi gli elementi delle notizie e varie rappresentanze del Touring Club, i suoi uffici, i suoi consoli, medici e legali. Seguono le indicazioni di tutti gli esercizi che vivono del turismo e alla loro volta lo alimentano; nomi e indirizzi esatti di alberghi, meccanici, negozianti di benzina e lubrificanti, garages, farmacisti, con un segno di distinzione per tutti coloro i quali vengono esposta la tazza del Touring e osservano le condizioni di affiliati al Touring; poi i negozianti di gomme, i noleggiatori di automobili, di rettore di motoscafi, i negozianti di articoli fotografici, le rappresentanze consolari degli stati esteri in Italia; le società per l'abbellimento locale, le sezioni del Club Alpino, gli Automobile Club

tanza proporzionale; e dichiara che il partito liberale deve fare di queste due cose un caposaldo programmatico. Fiorelli di Ancona riconosce i meriti del fascismo, ma afferma che il liberalismo deve distinguersi da esso. Sostiene la necessità che tutti sacrifichino qualche cosa all'unità del partito. L'onorevole Sarocchi ritiene che la questione del nome non debba sfiorare quella di sostanza. Auspica all'unione di tutte le forze liberali, ma preferisce che dal presente Congresso vengano fuori due partiti distinti, se ciò è dimostrato necessario da reali differenze programmatiche. Chiede che venga eliminato l'aggettivo « democratico » dalla dicitura per la denominazione del partito. Rivendica l'opera svolta dal gruppo parlamentare a cui si onora di appartenere, opera che — afferma l'oratore — ha preceduto il fascismo.

Rievoca il triste periodo nittiano e dice che il carro del Governo era avviato precipitosamente per una china e non si poteva fermarlo a un tratto. Alla fine del suo discorso si rivolge all'on. Belotti e lo invita, dopo l'esaltazione di ieri, a rientrare nelle file del partito. Termina auspicando alla costituzione di un partito forte. Alle 12.50 il presidente toglie la seduta rinviandola al pomeriggio.

Il discorso di Giovanni Borelli.

Nel pomeriggio abbiamo finalmente un vero discorso che finalizza il tono del Congresso: Giovanni Borelli sale alla tribuna accolto da un'interminabile ovazione. « Sarò breve breve — dice — per quanto il turbamento dell'animo lo consenta, lo sono delegato delle associazioni liberali di Bologna con un mandato imperativo che interpreto da uomo libero. I liberali di qui sapevano che indicavamo un uomo il quale ha una precisa indicazione anagrafica; breve anche perchè mi pare esaurita la lotta nominativa che qui si è fatta. Il mio turbamento non dipende tanto da ciò che dovrei dire al Congresso, quanto da una strana inversione, che è l'errore fondamentale del Congresso. Per due giorni ho prestato attento orecchio e mi sono dovuto persuadere che il protagonista di questo dramma dell'anima nostra è ancora Montecitorio (bravo!) in tutta la sua definizione più o meno vergognosa. E' un alto di accusa che io muovo in modo specifico contro questo triste istituto della vita italiana (applausi prolungati). Se io mi propongo il problema del Congresso dal mio punto di vista, di osservatore fuori di questa lotta di Montecitorio, trovo l'indicazione specifica di un covere. Coloro i quali credono ad una rinascita idealistica, la quale non può non confluire nell'idea liberale, ed hanno creduto di associare qui alcune tendenze pratiche operanti nella vita parlamentare italiana, perchè esse stesse si definiscono in questa mirabile parola che è « liberale », hanno commesso un gravissimo errore. L'errore può essere giustificato dal punto di vista pratico dalle necessità contingenti, giacchè è stato pensato che dentro alla definizione « liberale » ci sia tutto ciò che la democrazia ha prodotto. La democrazia stessa non è che una ripercussione dialettica dei principi operanti dell'idea liberale.

L'ordine del giorno votato

Dopo il discorso Borelli si giunge alla votazione di questo ordine del giorno letto dal prof. Giovannini, al quale ade iscono parecchie associazioni:

« Il Congresso riafferma l'unione delle forze liberali e democratiche sui principii enunciati nel proemio programmatico e dichiara costituito il Partito liberale ».

L'avv. Chiaudano di Torino propone che tale ordine del giorno sia votato per divisione. La prima parte dell'ordine del giorno fino alla parola « programmatico » è approvata per acclamazione; la votazione sulla seconda parte dell'ordine del giorno dà questo risultato: favorevoli 45426, astenuti 2091. Viene così dichiarato costituito il Partito liberale italiano.

La Mostra artistica ossolana

Novara, 9, notte.

Il Comizio Agrario ed il Club Alpino Ossolani hanno organizzato a Domodossola una Mostra Artistica, degna d'interesse. Sulla porta d'ingresso figura una pretenziosissima visione moniana dell'Ashon. Nello stesso appare un gruppo di vedute vivezzine del Belcastro: « Mattino a Santa Maria, Tramonto sul Gridone, Caseine, Inverno a Vigezzo » di bellissimo effetto. Si ammirano pure due acquerelli di Savazzini. Ira cui « Casera sull'Alpe » di perfetta luce e riproducente le cime montane vigezzine. Seguono quadri squisitamente intonati di Minnici Gherzi e del Belcastro; un « Tempo grigio » dello svizzero Besson, « Castello di Vogogna » « Piazza del Mercato », « Vecchie logge a Colloro », « Cantuccio solitario » del Tedeschi d'Angela. Il pittore svizzero Tribolet ha poi esposto un « Chiar di luna » assai bene riuscito.

Le caricature hanno anche il loro posto con i lavori dell'architetto Perulupi che illustrò la Valle Formazza nelle quattro stagioni. E' una serie di lavori degna di ammirazione e di plauso.

Il gruppo fotografico racchiude bellissimi paesaggi della Dora Baltea e del Toce di Ettore Allegra, i cinque ingrandimenti del rag. Ferraris, quelli del capomastro G. B. Visconti, rappresentanti pascoli e vedute di Macugnaga, la raccolta del capomastro Marchiaro nonchè quadri suggestivi dei fratelli Boni e ingrandimenti del lago di Mariolen e del ghiacciaio d'Alnsch del rag. Borelli, infine un gruppo di case coloniche, villette civettuole del comm. Corbelli.

Continuerono a lungo le visite a questa Mostra, la quale ha dimostrato l'arte e la buona volontà di quanti hanno voluto dare tutta la attività per la riuscita dell'artistica esposizione ossolana.

Il decreto sull'indennità ai magistrati

e ai funzionari di Cancelleria

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto per cui ai magistrati e ai funzionari di cancelleria, quando compiono atti del proprio ufficio a distanza non inferiore a 3 chilometri dalla sede dell'ufficio, nell'ambito della periferia del capoluogo del comune di loro residenza, o fuori della periferia stessa, purchè a distanza non maggiore di 5 chilometri da questa, verrà corrisposta l'indennità pari ai due quinti della diaria normale stabilita dall'art. 1 del R. D. 20 febbraio 1921, con esclusione dell'aumento di cui all'art. 4 stesso R. D., nonchè dell'indennità chilometrica o di qualsiasi altro compenso, e pari ai due terzi se gli atti saranno compiuti di notte fra le 24 e le 5. Per le trasferte eseguite a distanza superiore ai 5 chilometri dalla periferia del capoluogo, l'indennità chilometrica si liquida sulla base della distanza, calcolata dalla detta periferia, e quando il ritorno abbia luogo nella stessa giornata si applica per la diaria la riduzione ai due terzi di cui alla prima parte dell'art. 5 del D. L. 14 settembre 1918. Qualora non risultino dallo stato pollinometrico, compilato a mente dell'art. 16 della tariffa penale, le distanze di cui sopra, debbono essere comprovate con certificati dell'autorità competente. L'indennità giornaliera chiarisce dovuta ai magistrati incaricati di esercizio di Corte d'Assise, deve essere ridotta a due terzi dopo il primo mese, quando, tra una udienza e l'altra, non si verifichi un'interruzione di oltre 15 giorni.

Una smentita del ministro Soleri

Roma, 9, notte.

E' stata pubblicata la notizia che l'on. Soleri si è recato in questi giorni a Cavour per informare dello svolgimento della situazione l'on. Giolitti. La notizia è priva di fondamento. L'on. Soleri si è trattenuto soltanto poche ore a Torino per partecipare ad una cerimonia militare alla quale intervenne anche sua Maestà il Re. *(Stefani).*

Giornata di torbidi a Dergano

Un morto, un moribondo e numerosi feriti

Milano, 9, sera.

Ieri, nel pomeriggio, telegrammi alla Questura chiedevano rinforzi immediati a Dergano, dove erano scoppiati conflitti tra fascisti ed anarchici, epilogo di antichi dissidi. Cento uomini fra carabinieri e guardie regie dovettero circondare una casa in cui gli anarchici e comunisti si erano rinchiusi e donde sostenevano una nutrita battaglia a colpi di rivoltella, fucile e mattoni, di cui erano largamente provvisti, contro i carabinieri locali. Occorre sapere che, poco prima, tra fascisti e comunisti locali aveva avuto luogo un conflitto senza conseguenze, ma tutto faceva arguire per i fascisti di Dergano un attacco comunista ed essi avevano chiesto aiuti da Milano. Da qui erano partite le squadre di azione Tonoli e D'Annunzio, che giunsero nel pomeriggio e si sparsero per la Sagra, aggirandosi fra le baracche della fiera. Un primo scontro avvenne senza conseguenze. Due fascisti furono bastonati. Più tardi convinto un terzo venne sparato un colpo di rivoltella, andato a vuoto. Allora alle squadre venne dato ordine di raccogliersi in via Vittorio Emanuele. I fascisti si trovarono riuniti in folto gruppo quando dalle finestre di una casa, nella quale un tempo si trovava un circolo comunista, venne fatto fuoco con rivoltelle e fucili, mentre dal tetto cadeva una pioggia di mattoni e si dice anche qualche bomba. I fascisti si dispersero subito. Vi erano due feriti, uno moribondo. Nella fuga rimase distaccato dai compagni il fascista della squadra Tonoli, Grassiglia Paolo, di 22 anni, impiegato. Dall'osteria della casa sarebbe uscito di corsa un individuo che lo avrebbe assalito e colpito con cinque coltellate.

Mentre le squadre fasciste si allontanavano, i carabinieri davano l'assalto alla casa dei comunisti, che erano usciti per inseguire gli avversari. La spiaratoria si rivolse allora contro i carabinieri, che risposero reagendo gli anarchici nella casa, che venne poi circondata mentre da essa continuavano le rivoltellate ed il lancio di bombe. Alla fine la casa venne invasa dai carabinieri e furono arrestati venti individui armati. Uno possedeva una rivoltella di ordinanza con tre colpi esplosi, tanto che si è creduto che costui avesse disarmato un carabiniere. Vennero arrestati altri 30 individui e trasportati a Milano in camion, mentre la Croce Verde provvedeva al trasporto dei feriti.

Il paese è stato occupato dalla forza pubblica. La popolazione è rimasta atterrita dagli ultimi avvenimenti. Si è recato sul luogo il giudice istruttore, che procederà ai primi interrogatori. I feriti, oltre al Grassiglia, sono parecchi; uno è moribondo.

Al terzo piano della casa di via Umberto I giaceva nel proprio letto, da oltre un mese, ammalato di tifo, certo Domenico Sola, di anni 23, il quale, sentiti i colpi che si sparavano sotto la finestra, volle alzarsi e affacciarsi alla medesima. Un proiettile lo fracassò la mandibola e dalla torre del Comune il campanone suonava a rintocchi.

Furti in ferrovia

Una banda alla stazione di Chivasso

Chivasso, 9, notte.

Da qualche tempo una squadra di audaci furfanti ha preso ad operare furti sui treni in corsa, fra Santhià e questa stazione, assaltandoli allorchè rallentano la corsa per qualche salita.

Ieri sera dopo le 19, mentre il treno merci 3341 aveva passato di poco la stazione di Tronzano, il casellante Erinto Giovanni, del Commissariato di Torino, di scorta al treno, si accorse che venivano gettati a terra dei colli da un vagone del treno stesso. Egli vide a terra un altro individuo che raccoglieva la roba. Senza por tempo in mezzo, gli sparò addosso senza però riuscire a colpirlo. Allora sparì scese dal vagone anche l'altro ladro danaroso alla fuga. Il Pituto sparò anche contro costui ma senza raggiungerlo e contemporaneamente fece per scendere dal treno in moto e inseguirli. Ma cadde a terra battendo la faccia sulla scarpata, producendosi varie ferite. Così steso non gli fu possibile proseguire l'inseguimento. I ladri non sottovalutarono gli minacciati che narono sul loro passi e si misero a sparare contro il casellatore che avendo ormai esaurito i tre caricatori dovette rifugiarsi di corsa a Tronzano ove fu medicato da quel capostazione. Intanto i ladri potranno asportare due colli di poco valore: una valigia di vestiario ed un collo di coperte lana usate, rifugiandosi verso la cascina Birocca, sita nella campagna fra Tronzano e Bianzè.

Alla notte verso le ore 2,45, mentre infuriava il temporale, una forte detonazione ha scosso le case e integgiando la stazione. Lo scrollo è stato seguito dalla numerosa caduta di parecchi vetri che ha posto in allarme i pochi abitanti vicini ed i ferrovieri che prestano servizio di notte.

I primi accorsi hanno potuto stabilire trattarsi dello scoppio di una bomba stata posta sulla porta esterna di accesso al bifilo della stazione. Scoppiando essa ha sfondata la porta stessa ed ha rotto la pietra di marmo del gradino su cui era stata posata, scavando una piccola buca. I pezzi della pietra lanciati dal colpo hanno distrutte le suppellettili dell'esercizio. Inoltre è stata danneggiata la volta e sono andati distrutti numerosi vetri della stazione e delle case prospicienti. Non si hanno fortunatamente a deplorare ne vittime ne feriti. Del fatto corrono varie versioni: chi dà parola di una vendetta personale verso il proprietario del bifet che abita una palazzina prospiciente il locale, chi di una vendetta di comunisti in conseguenza della morte del loro compagno Brotti di Caluso. Nella saletta del bifet, sogliono riunirsi i fascisti locali per le loro adunanze.

Sembra che l'ordigno esploso fosse un tubo di gelatina con miccia.

Degli autori o dell'autore nessuna traccia. Le perquisizioni operate dal tenente Cecchi dei carabinieri han dato esito negativo. Tuttavia continuano alcuni le indagini perchè vi sono sospetti su vari individui che si aggiravano ieri.

Un conflitto in Calabria

Tre morti, dieci feriti

Reggio Calabria, 9, sera.

Ieri, a Motta San Giovanni, dopo la inaugurazione delle sezione Arditi d'Italia, si è svolto un tragico conflitto tra arditi e fascisti del paese. Mancano particolari sulle cause che lo provocarono. Si sa soltanto che durante il conflitto vi sono stati tre morti e 10 feriti. L'eccitazione degli animi è enorme. La notizia ha prodotto impressione profonda anche a Reggio, dove si temono disordini e incendi. La autorità ha inviato rinforzi a Motta San Giovanni, dove le forze sono alquanto scarse.

Commemorazione delle vittime del conflitto di Castelnuovo Scrivia

Tortona, 9, notte.

A Castelnuovo Scrivia, sulla pubblica piazza e presente molta folla, i fascisti, intervenuti numerosi con gagliardetti dalla provincia, hanno commemorato il rag. Torti ed il ferroviere Suigo, rimasti uccisi nei tristi fatti del 15 maggio 1921 ad opera di alcuni comunisti tortonesi. Parlarono l'ex-sottosegretario on. Brezzi, e il deputato fascista on. Mazzucco, oltre gli avvocati Varni di Voghera e Ghigino di Castelnuovo. Tutta la città era imbandierata e dalle torre del Comune il campanone suonava a rintocchi.

Un morto e quattro moribondi

per aver mangiato funghi avvelenati

Conegliano, 9, sera.

Ieri sera a Tarzo di Vittorio si è verificato nella famiglia Introvigne un caso di avvelenamento collettivo in causa dei funghi, che cinque persone della famiglia stessa avevano mangiato a mezzodì. Giuseppe Introvigne, un robusto agricoltore, d'anni 39, soccombette durante la notte; gli altri quattro disgraziati trovansi moribondi all'Ospedale.

REATI E PENE

Come si scappava dalle Carceri giudiziarie di Torino

Echi di un sanguinoso scontro

(Tribunale Penale di Torino)

Ricorderanno i lettori le due clamorose evasioni dalle nostre Carceri Giudiziarie di alcuni temibili malfattori che colà erano rinchiusi, e ricorderanno altresì i particolari del drammatico arresto di tre di essi dopo un sanguinoso scontro colle guardie, agli ordini del commissario dottor Mosso, della Sezione di Borgo S. Paolo. L'emozionante cronaca degli evasi avvenne la notte dal 18 al 19 gennaio. Le evasioni si susseguirono invece in dicembre e in gennaio. La prima volta scapparono silenziosamente i detenuti Agostino Albino di Giovanni, da Neive, di 28 anni; Giacomo Marengo fu Pietro, di Torino, di 23 anni, e Diego Rebuffo di Zaccaria, torinese, di 27 anni. La seconda volta scapparono, ma in condizioni drammatiche, i detenuti Almo Augusto, di 27 anni; Trivelli Oreste, di 29 anni, e Velpiano Agostino, di anni 22. Si trattava di delinquenti consumati e la loro evasione fu singolare. Segarono una grossa inferriata e discesero nel cortile senza destare alcun allarme ma le guardie carcerarie pel motivo che... non c'erano. Giunti nel cortile, mediante grosse funi annodate a grossi ganci (e non si seppe mai come ne fossero venuti in possesso riuscirono a salire fino al terrazzo delle ronde, che è alla sommità dell'alto muro che cinge l'edificio. A questo punto però il soldato che era di sentinella all'angolo di corso Vittorio Emanuele e di via Pier Carlo Boggio segnalò la loro presenza, e impugnata l'arma sparò un primo colpo d'allarme. E pel momento non potè fare di più, perchè subito dopo lo sparo i tre detenuti, che si trovavano a breve distanza, gli furono sopra e lo stordirono con una grandinata di pugni sulla testa. E peggio avrebbero forse operato se non avessero pensato che il rumore della detonazione avrebbe fatto accorrere altri soldati.

Senza perdere tempo i tre abbandonarono la sentinella, ed a mezzo della fune che aveva servito da scala ascendente, si calarono verso il corso. E durante questa discesa che il soldato riavutosi dallo stordimento, sparò i due colpi seguiti alla prima detonazione. Però i proiettili non raggiunsero i fuggenti. I fuggitivi si diressero verso la *Birraria Bodinghieri* e facilmente riuscirono ad eclissarsi, nel buio della notte, nel buio auspice il Municipio di Torino, come è consacrato nei fasti dell'istruttoria.

Sorse il sospetto che dopo l'evasione, se non tutti, almeno parecchi degli evasi sfuggassero per la Borgata S. Paolo. Un filo sicuro lo ebbe il commissario dottor Mosso, arrestando una cugina di quel famigerato Angelo Serra, il « Buffalo », noto per le sue drammatiche evasioni. La donna era stata indiziata al Mosso come presunta amante di uno dei nel delinquenti. Era logico quindi supporre che essa non doveva ignorare dove essi usavano nascondersi. Quando il pregiudicato Serra fu ucciso in bosco, la sorella del Serra fece di tutto per occultarlo. Niente di improbabile quindi che usuale condotta essa tenesse verso l'amante della cugina e gli eventuali suoi compagni. La donna, interrogata, si mantenne però sulle negative.

Il commissario stabilì nella notte una sorpresa nella casa della sorella del « Buffalo », certa Caterina Serra, casa sita in regione isolata fra i campi alla barriera di S. Paolo.

Per l'operazione notturna il commissario Alberto Mosso prese con sè uomini sicuri, tutti già provati felicemente in altre operazioni del genere: l'ispettore Proietti e gli agenti Allegretti, Passanisi, Tiralongo, Zuffoletti, Luciano, Trentini, Santravallo e Raschi. Il segretario del Commissariato, cav. Panvini, volle essere anche lui della comitiva e spontaneamente si offerse per cooperare alla operazione. Con gli ispettori e con gli agenti, il cav. Mosso chiamò anche sei guardie regie, già state con lui in altre manovre del genere.

Contemente il Mosso e i suoi uomini si avvicinarono alla casetta che effettivamente copitava in quel momento i tre ultimi evasi dal carcere, e certo Carlo Salvetti, un evaso anche lui, non dalle Nuove, ma dal carcere di Cairo Montenotte. E risaputo quel che successe. I quattro delinquenti balzarono dai giacigli con l'animo deliberato di prepararsi ad una difesa accanita. A questa persuasione di difesa gli agenti però non diedero il tempo. Sfondavano la porta ed entravano nel corridoio, poi si precipitavano nella stanzetta dove dovevano trovarsi i quattro delinquenti. E c'erano infatti e con essi trovavasi anche una donna, la sorella del famigerato Serra, che è nota nella malavita con il nome di « Bufalessa ». Il Raschi ne arrestò di facile, il dfosso, il cav. Panvini, l'ispettore Proietti e gli agenti Tiralongo e Santravallo di rivoltella.

Quando gli agenti irruppero nella stanza i delinquenti li accolsero a rivoltellate. Gli agenti, pronti già colle rivoltelle in pugno, risposero con altri colpi. Un colpo raggiungeva in piena testa il Salvetti, che cadeva a terra rantolando e stringendo ancora in pugno la rivoltella, con la quale aveva più volte sparato. Un altro colpo feriva il Trivelli al braccio. Il Delpiano riusciva a salvarsi dai colpi fuggendosi riparo dietro le sponde del letto. La donna, la Serra, riusciva anch'essa a sottrarre di essere colpita buttandosi dietro i nobili. L'Almo più pronto degli altri fuggì dalla finestra. Le guardie lo fecero però immediatamente bersaglio e il delinquente rimase ad avere salva la vita perchè si buttò sulla terra, in camicia com'era. Fu rinvenuto mezzo assiderato. Dai loro interrogatori risultò che i quattro delinquenti stavano organizzando un grosso furto a Porta Palazzo.

M.

La domenica sportiva

L'INIZIO DEL CAMPIONATO DI FOOTBALL ci ha riservato una sorpresa clamorosa, la netta sconfitta della Pro Vercelli da parte del Torino, che ha giocato molto bene. I risultati della prima giornata sono i seguenti: *Girone A*: Torino-Pro Vercelli 2-0; Internazionale-Casale 1-1; Hellas-Spezzina 3-1; Virtus-Sampierdarenese 1-1; Torinese-Mantova 1-1; Pisa-Petrarca 1-1 (anticipato). — *Girone B*: Juventus-Derthona 2-1; Genoa-Milan 4-1; Legnano-Cremonese 2-0; Spezia-Rivarolese 2-2; Modena-Udine 2-0; Bologna-Esperia 4-2. — *Girone C*: Pastore-Brescia 4-1; Alessandria-Novese 2-0; Novara-Savona 3-0; Lucchese-Milanese 2-0; Spal-Dora 2-1; Padova-Livorno 1-1.

GLI ITALIANI IN FRANCIA si sono difesi bene contro avversari di valore, e soltanto la sfortuna non ci ha permesso di registrare la vittoria di Girardengo nella Parigi-Soissons (vinta dallo svizzero Suter) perchè il nostro è stato urtato nella volata ed è finito terzo, a breve distanza dal vincitore. Ambrosini si è classificato secondo nel Premio Jean Bouin a 10 metri dall'inglese Hewitt; Moretti ha seguito Spears di pochi centimetri nella finale del Gran Premio dell'U. V. F.; Zucca, danneggiato dal freddo, non ha potuto giocare le sue chances nel Criterium di velocità, dove si è classificato sesto nella prima e nella seconda prova.

L'AVIATORE FERRARIN, rimasto solo in gara nella Coppa Italia per aeroplani da trasporto, ha compiuto i 2000 chilometri nel percorso in 12 ore, 57'20", dopo una lotta titanica contro la tormenta che gli ha ostacolato la marcia per tutta la domenica. Il vincitore ha realizzato, con 600 kg. di carico, la velocità effettiva di km. 154,652 orari e la velocità commerciale di km. 152,123.

PER IL CAMPIONATO MOTOCICLISTICO IN PISTA si è corso domenica a Torino. Il milanese Fieschi e il bolognese Sambri si sono imposti nettamente nelle due categorie del 350 e del 500 cmc. Dopo la seconda giornata la classifica è la seguente: Cat. 350 cmc.: 1.o Fieschi, punti 10; 2.o Vittorina Sambri, punti 8. — Cat. 500 cmc.: 1.o R. Sambri e Vertus, punti 8; 3.o Minetti, 5; 4.o Opessi, 4; 5.o Benzoni, 3; 6.o Conti, 2; 7.o Cavedagni, 1.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Derivazione inaugurata. — Alla locale Società ginnastica « Francesco Baiti » si è svolta l'manifestazione festa per l'inaugurazione della medesima. Alla cerimonia hanno assistito il generale comandante di brigata, in rappresentanza anche del comandante della Divisione militare, il R. Provveditore agli studi, il rappresentante del Prefetto, oltre a consoli e distinte altre personalità del campo scolastico e sportivo. Oratore ufficiale il cav. dottor Monti, Preside dell'Istituto di Magistero per l'Educazione fisica di Torino ha portato il saluto della Federazione Ginnastica Nazionale. Fu gentile madrina la signorina Rita Risio.

DA NOVARA

Due disgrazie mortali nell'Ossola. — A Vigamella in Val'e Antrona, un operaio, certo Serra Pietro, mentre stava caricando legna su un carro al deposito di una teleferica, è stato colpito violentemente da un grosso tronco d'albero e gettato a parecchi metri di distanza. Nonostante le cure premurose di alcuni presenti il povero morì poco dopo. Un altro operaio, certo Anelli Pietro, addetto ai lavori di una impresa elettrica in Val Formazza, è rimasto vittima di un disgraziato incidente. Egli cercava di rimediare alla rottura di un cavo di un grosso tubo di ferro, ed un tronco di ungone si rapprese ed il tubo cadde addosso al povero, fracassandogli orribilmente la testa.

DA CASALE MONFERRATO

Le norme per gli esami di avvocato. — La segreteria del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Casale comunica che l'esame scritto-grafico per gli aspiranti alla professione di avvocato, venne fissato per i giorni 14 e 15 novembre p. v., alle ore nove, nella sala della Corte d'Appello. Il giorno 14 è stabilito per l'esame scritto; il giorno 15 le successivi occorrendo per l'esame orale. Le domande, in carta bollata da L. 1,20, i documenti e l'imposta della tassa in L. 50, dovranno trasmettersi al Segretario del Consiglio dell'Ordine prima del giorno 5 novembre p. v. Saranno ammessi all'esame anche i candidati che abbiano compiuto solo tre mesi di pratica forense, quando prima di iniziarsi nelle condizioni di cui nel decreto L. T. 23 aprile 1919, N. 557. Gli aspiranti che non riceveranno avviso in contrario entro l'undici novembre p. v. saranno ritenuti ammessi all'esame. Sarà però opportuno che essi eleggano un domicilio in Casale per le eventuali comunicazioni.

DA REGGIO CALABRIA

Il ministro Amio alla Mostra d'Arte Calabrese. — Il ministro della P. I., on. Amio, qui giunto ieri, ha visitato la Mostra d'Arte Calabrese, la nuova grande cattedrale in costruzione, ove è stato ricevuto dall'arcivescovo, mons. Rousset.

DA TRIESTE

La sciagura d'un caporale piemontese. — Ieri, verso le ore 7, al posto di guardia di Stress, presso Opcina, il caporale Francesco Leone, d'anni 20, piemontese, chiamando da un'esercitazione, mentre scendeva improvvisamente di sparare un proiettile mentre da 42, rivenuto in un deposito di munizioni, all'aperto; ne provocava l'esplosione. Il caporale rimaneva ucciso sul colpo, l'artiere Iritì con gravissime due soldati.

Aggressione brigantesca presso Binasco

Milano, 8, notte.

Lungo la strada che da Rosate conduce a Coronate, nei pressi di Binasco, certo Fioravante Vitale, di anni 48, è stato fermato da tre individui mascherati e armati, che lo affrontarono e, pena la vita, si fecero consegnare il portafogli con più di lire 5000, l'orologio d'oro e la bicicletta. Dei ladri nessuna traccia.

L'on. Nobili percosso dai fascisti

Roma, 9, sera.

Il deputato massimalista on. Nobili, giunto ieri sera a Terni da Roma, si recava a piedi alla propria abitazione, allorchè riconosciuto da alcuni fascisti venne apostrofato vivacemente e poi percosso. L'on. Nobili, allontanatisi gli avversari, potè riprendere la sua strada senza altri incidenti. La polizia ha operato due arresti.

QUESTO È IL BARATTOLO CHE DOVRETE RICEVERE QUANDO RICHIEDETE

BORO TALCO.

Rifiutate tutti i prodotti offerti in sostituzione. Il BORO TALCO o BORO TALCUM ROBERTS fu introdotto in Italia dalla Farmacia Roberts di Firenze ed il grande successo di tale preparato, dovuto a doti rimarchevoli prezi come polvere antisettica per la pelle, ha indotto a numerose imitazioni. Richiedete ed insistete per avere sempre il prodotto originale in barattoli e buste color verde con iscrizione in verde-scuro, rosso e oro. Sopra tutto esigete sempre il nome ROBERTS sopra ogni scatola e busta. Così sarete sicuri di avere il migliore prodotto del genere che esista. — In vendita ovunque in barattoli ovali a L. 3,00 e in buste a Litro 1.

Roberts BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE. 5000 A

Fabbrica Bresciana d'Armi

LORENZOTTI PIETRO

BRESCIA

Grande Stabilimento Meccanico Modernissimo

Catalogo a richiesta - Esportazione Mondiale

PRIMO ISTITUTO ITALIANO D'ORTOPEDIA ADDOMINALE INCRUENTA

TORINO - PIAZZA STATUTO, 33 - TORINO

ERNIE

La vera cura e miglioramento di qualunque ernia, la più voluminosa ed inveterata, si ottiene col cinto meccanico anatomico a pressione uniformata concentrata nel cuscinetto. Per la superiorità e straordinaria efficacia anche nei casi più disperati è preferito sopra ogni altro sistema finora conosciuto. Affatto *senza di disturbo*, ma di continuo e permanente sollievo, da cui il pubblico purtroppo oggigiorno facilmente si lascia adescare, si impone un così vitale punto della chirurgia con una serietà e garanzia assoluta. E' impercettibile, leggerissimo, elegante, di durata e non pesa il più piccolo incomodo.

Le persone che non possono recarsi a Torino

PINEROLO: p'oredì, 12 ottobre, Alb. Campana.
BORGOMANERO: ven. 13 ott. Alb. Italia.
DOMODOSSOLA: sab. 14 ott. Alb. Milano.
VERCELLI: mart. 17 ott. Alb. Aquila Nera.
ASTI: merc. 18 ott. Alb. Central Salera.
ALESSANDRIA: giovedì, 19 ottobre, Alb. Falcone.
IVREA: venerdì, 20 ottobre, Albergo Centrale.
ALBA: sabato, 21 ottobre, Albergo Savoia.
BIELLA: lunedì, 23 ottobre, Albergo Angelo.
CUNEO: martedì, 24 ottobre, Alb. Cavallo Bianco.
NB. In Torino una signora riceve per le donne.

AVVISO D'INCANTO

Il sottoscritto rende noto che il giorno 31 ottobre c. a. nel suo studio, via Mercanti, N. 19, Torino, si procederà alla vendita in Pubblici Incanti, col sistema delle candele vergini, della casa di via Vittoria N. 25, Torino, sulla base di L. 30.000 ed alle condizioni di cui nel relativo Bando, visibile presso il sottoscritto. 21350

Dott. Raffaele Prunotti, R. Notaio.

FABBRICA di BISCOTTI-WAFERS

sita in Comune limitrofo a Torino, facili comunicazioni ferroviarie e tranviarie, grandi locali capaci costruzione anche altre lavorazioni affini, con annesso grazioso alloggio, macchinario moderni, redditizi a condizioni vantaggiose, non al noleggio, cedesi affitterebbesi o cederebbesi separatamente macchinario e sub-affitterebbesi locali. — Scrivere cassetta 126 C, Unione Pubblicità, Torino. 21295 T

Telegramma urgente!

Acquisto realizzi negli Abiti Lire 573, Paletots, Frack, Smoking, pigiami da cerimonia. Scrivere L. ITA BIANCHERIA DI PORTO, via Principe Amedeo, 38, presso via Po, Torino. 21336

STAB. IND. TOSCANO

per la lavorazione della carta S. A.

Sede in FIRENZE: via Arnolfo, N. 2

Capitale versato L. 1.000.000

I signori Azionisti di questa Società sono convocati in Assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 29 ottobre 1922, alle ore 10, nella Sede sociale in Firenze, via Arnolfo, N. 2, ed in mancanza del numero legale degli intervenuti, in seconda convocazione per il giorno 5 novembre 1922 alle ore 10 per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Assemblea Ordinaria.

1.o Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci sul bilancio dell'esercizio 1922.
2.o Approvazione del bilancio consuntivo agli Azionisti fino dal giorno 10 ottobre 1922.
3.o Elezione degli uffici dell'esercizio.
4.o Elezione di due Consiglieri in sostituzione degli scaduti di carica.
5.o Convalidazione di un Consigliere d'Amministrazione nominato in base all'art. 125 C. C. in sostituzione di altro Consigliere dimissionario.
6.o Ratificazione ai Sindaci per l'esercizio chiuso al 30 giugno 1922.
7.o Nomina di tre Sindaci effettivi e 2 supplenti.

Assemblea straordinaria.

Aumento del capitale azionario e conseguente modificazione dello Statuto sociale.

Per l'Assemblea straordinaria, secondo l'art. 158 del C. C. è necessaria la presenza di tanti Soci che rappresentino i 3/4 del capitale sociale.

AVVERTENZA

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti dovranno depositare alla Cassa della Società, entro il 25 ottobre 1922 i loro certificati ottenuti in ricevuta di deposito ai numeri, fatto presso una delle seguenti Banche: Fratelli Cortina, Torino - Credito Italiano, Sede di Milano e Firenze - Banca Maquay, Firenze - Banco di Roma, Sedi di Firenze e Milano - Credito Toscano, Firenze.

Firenze, 4 ottobre 1922. 21297

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Cassa di Risparmio di Torino

CONCORSO

al posto di Segretario Generale

E' aperto e sarà col 30 novembre c. a. il concorso al posto di Segretario Generale, stipendio annuo L. 24.000 netto di R. M. e trattamento di quiescenza consistente in conto personale frattifero, formato da contributi del 20 % dello stipendio annuale, a carico della Banca.

La nomina sarà fatta in base a giudizio di merito assoluto, in prova per un anno; diritto dell'Amministrazione di non procedere alla nomina.

Assunzione della carica entro tre mesi dalla data di comunicazione della nomina.

Richiedonsi diploma di laurea in leggi ovvero in scienze commerciali e pratica e coltura speciale nelle discipline giuridiche, amministrative e contabili.

Per i particolari del concorso e documenti, rivolgersi alla Segreteria della Direzione in Torino, via Alfieri, 7. 6619

Torino, 4 ottobre 1922

VENDESI

Casa di reddito

in Corso Raffaello, N. 20 - Prezzo conveniente - Rivolgersi Amministrazione Via Goito 16 (Telefono 42-201).

SIFILIDE VENEREE PELLE

ESAME DEL SANGUE - 600 - 914

Corso S. Maurizio, 22 Ore 10-11, 17-19 Cav. Dr. F. LEVI

Prof. Dott. ORRIGO cav. uff. G. - Via Nizza, 15

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Ore 11 a 12; 13 a 16 — Festivi 10 a 12.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 10-12

Dr. MASCHIA VELLO - Via Roberti, 1 17-20

Dottor BERTOLA MARIO

Cura della SIFILIDE, BLENORRAGIA acuta e cronica. — Giorni feriali dalle 14-18; ore 18,30-20,30; festivi 9-11. — Corso Massimo d'Azeglio, 82, Torino.

Dott. MALADORNO

Malattie Pelle - Veneree - Sifilitiche

Via Manzini, 2/2 — Ore 10-11; 13-16; 19-20

Prof. PICCARDI Malattie veneree e della pelle

Corso Duca di Genova, 3, p. 2 - Ore 10 a 11 - 16 a 17

SIFILIDE VENEREE E PELLE Dr. ZONI Specialista

Via Carlo Alberto, 26 - Fer. 11,30-16 e 19-20; fest. 10-12

SIFILIDE - VENEREE - PELLE

Dr. Comm. GEBILVERTRI, via Po, 43, scala N. 3

Feriali ore: 11-12, 16-17, 19,30. Festivi: ore 10-12

Prof. BIZZOZERO MALATTIE VENEREE, PELLE SIFILIDE

Via Campana, 24 (corso d'Azeglio) ore 15-19; fest. 10-12

D.r WYSS SIFILIDE, VENEREE

Via Po, 52, p. 1 Giorni feriali ore 2 a 4

Festivi 10 a 12

SIFILIDE Veneree e Pelle

Corso Sempr. Dr. SINOPOLI

Via Sacchi, 28 (Porta Nuova) Sale separate - Dalle 11 alle 12,30

Ir. Cav. Uff. TORCHIO V. Lagrange, 3

SIFILIDE — VENEREE — PELLE — Ore 2,30 a 4,30-8,30

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

L'Eterno Ritorno

A misura che sotto il piccone degli archeologi esploratori le obliate civiltà dell'Oriente vengono restituendo alla luce le tracce del loro passaggio sulla terra, a misura che la storia morde su quella che fino a ieri appariva preistoria e ne respinge sempre più lontano i confini, la storiografia moderna va sensibilmente mutando i suoi canoni direttivi, le sue ipotesi di lavoro. Professò, sino a ieri, l'autonomia nazionale delle culture, di cui tentò ridurre al minimo l'influenza reciproca; convinta oggi che gli uomini hanno viaggiato e commerciato in cose materiali e prodotti spirituali assai più di quanto credesse finora, tende ad ammettere l'influsso reciproco delle culture, la migrazione dei miti delle leggende dello teorie delle istituzioni e, in genere, delle creazioni spirituali da un popolo all'altro. Sempre più visibile appare la parte dell'Oriente nella formazione della cultura greca, sempre più credibile l'antica tradizione recisamente affermante la origine orientale della civiltà e della sapienza elleniche. Trionfante in politica, il nazionalismo tende a perder terreno nella storiografia.

A me sembra si corra rischio di fare grandi confusioni. Fermiamoci per oggi a considerare la migrazione dei miti. Assodato che il tal popolo la tal cultura la tal civiltà tolse a prestito da altro popolo o coltura o civiltà un mito o leggenda, e sia pure di capitale importanza, non basta a negare l'originalità, almeno sul punto in questione, del popolo e della civiltà mutuante: originalità che rimane piena ed intera se questa abbia ripensato con spirito nuovo il mito tolto in prestito, lo abbia riempito di nuovo significato, vi abbia reagito con vibrazione sentimentale nuova. Maggiore è l'importanza che un mito o leggenda ha per una civiltà, più questa in esa affonda ed esprime tutta l'essenza dell'anima sua, e più crescono le probabilità che nella materialità della sua lettera quel mito sia stato attinto a una civiltà anteriore e straniera. E se ne capisce il perchè.

Escluso l'avvenire, che non può essere materia se non di arbitrarie fantasticherie e di vaghe speranze, escluso il presente immediato, torbido tumultuare di eventi e di tendenze che mal si presta a una sintesi vasta profonda universale, alla fantasia mitopeica dei popoli non rimane altra materia su cui lavorare che il ricco magazzino di leggende o di miti del passato, nei quali il tumulto della vita si è già, in parte almeno, chiarificato nelle linee essenziali, semplificato negli elementi costitutivi, e che, trattando con essi, lo spirito si colloca sul piano di una realtà superiore a quella normale e banale di tutti i giorni, sul piano, cioè, di una interpretazione o costruzione filosofica della realtà. A una civiltà giovane e fresca che voglia esprimer sè stessa è perciò quasi inevitabile il ricorso al tesoro di miti di altre civiltà e di altri popoli, ma adottandone la lettera e le esteriori materialità è altrettanto inevitabile che essa li riempia di nuovo ed originale significato. Vino nuovo nelle vecchie botti. A chi non faccia questa distinzione, il più divino delle varie civiltà insorabilmente s'invola. Una splendida prova di questa indipendenza nella soggezione si ha studiando i miti caratteristici della moderna civiltà industriale e capitalistica: tutti attinti dal tesoro mitico della civiltà greca, tutti dai moderni rivissuti e ripensati con lo spirito più radicalmente antiellenico che si possa immaginare. Fermiamoci per oggi a considerare il mito dell'Eterno Ritorno.

***

Come già misi in luce ne *La visione greca della vita* l'anima greca concepì il corso del mondo sotto forma di ciclico ritorno, a immensi e regolari intervalli, sempre dello medesime cose e dei medesimi eventi, sì che ciascuna vita, infinite volte sm stata vissuta nel passato e infinite volte sarebbe stata, identica in tutti i suoi particolari, rivissuta nell'avvenire. Dai greci tolse a prestito Nietzsche questa concezione, pur so nell'ebro tumulto della prima idealone egli credè che nessuno l'avesse pensata prima dell'ora solenne, meriggio del nostro giorno cosmico, in cui essa gli folgorò alla mente tra le silenti boscaglie di Silvaplana. Del resto, ove si guardi non alla lettera ma allo spirito profondo del mito, Nietzsche aveva piena ragione di credere alla sua assoluta originalità. Chè dalla concezione del corso del mondo come un eterno ritorno sempre delle medesime cose e dei medesimi eventi, i greci derivano un infinito orrore di questo mondo della nascita e della morte, del dolore e della corruzione, unico scampo dal quale aprar loro il ritorno nel seno dell'Essere eterno e indivenuto, donde l'anima umana un giorno misteriosamente decadde: negazione della vita, di questa nostra terrestre vita tessuta della trama del tempo del divenire dell'alterazione. E a Nietzsche, invece, la visione dell'Eterno Ritorno non trae dal petto che una più ebra, ma più entusiastica riaffermazione della vita, di questa nostra terrestre vita, vita tutta cambiamento dolore sforzo combattimento. Appunto perchè in eterno la clessidra della vita, sorta che sia tutta la sabbia, si capovolge in sè stessa e incomincia a scorrere perfettamente uguale in tutti i suoi granelli e nell'ordine nel quale si succedono, in ciascun punto del tempo l'uomo viva l'eterno, in ciascun istante del tempo condensi e puntualizzi l'eternità, in un istante almeno della sua esistenza infonda così abissale pienezza di vita che, pur di sperimentarlo e di viverlo ancora, accetterebbe di rivivere infinite altre volte la sua vita. Così un solo e medesimo mito inspira ai greci la fuga da questa nostra terrestre vita, a Nietzsche, interpetro in ciò dell'essenza più profonda dell'anima moderna, la più ebra affermazione di essa.

Coloro che accusarono Nietzsche di contraddizione per avere egli predicato insieme l'*Eterno Ritorno* e il *Superuomo*, l'eterna ripetizione di tutte le cose escludendo il superamento incessante dei momenti già raggiunti non compresero che l'originalità di Nietzsche è tutta nella sintesi di questi due opposti: appunto perchè tutto in eterno si ripete bisogna puntualizzare l'eterno nel tempo, vivere in ciascun anello della catena del tempo tutta l'eternità. Ora, quand'è che l'uomo sarà certo di aver vissuto l'eterno nell'istante? Quando, pur di rivivere ancora quell'istante, egli non dubiterà di rivivere infinite altre volte tutta intera la sua vita con tutti gli errori e gli orrori di cui essa è contesta. Il pensiero di Nietzsche diventa chiarissimo ove lo si formuli così: vivi *come se* ogni istante della tua vita dovesse infinite altre volte ripetersi, se tu avrai sempre presente questo pensiero, ti sforzerai di puntualizzare in ogni istante l'eterno. Donde un'altra differenza tra l'Eterno Ritorno come lo concepì Nietzsche e lo stesso mito come lo concepirono i greci: per questi l'Eterno Ritorno era un dato di fatto, ineliminabile e immodificabile dell'uomo; realtà bruta che lo sforzo operoso dell'uomo non riusciva a modificare, e che non si poteva che accettare o respingere in blocco, in questo secondo caso cercando rifugio nell'ascetismo; e Nietzsche, dopo averlo in un primo momento dommaticamente concepito, finì per avere nella coscienza della natura mitica e fittizia che sola poteva spettare a questo concetto in una filosofia come la sua. Per lui, in fondo, l'Eterno Ritorno non è, come il Superuomo, che una finzione eccergetica, un postulato dell'azione, un mito consapevole di essere tale, e nulla più. Appunto in quanto tutti e due postulati dell'azione o miti, è possibile professare insieme l'Eterno Ritorno e il Superuomo, il che sarebbe assurdo se o tutti e due o uno solo di essi fossero realtà di fatto.

Accettando dall'antichità ellenica il mito dell'Eterno Ritorno, Nietzsche, dunque, ne capovolge e falsifica radicalmente, benchè senza averne coscienza, il significato, in ciò fedele interprete dell'anima moderna attivistica, immanentista e perciò opposta all'anima greca fondamentalmente ascetica e rivolta al trascendente. La stessa radicale e inconsciente falsificazione si nota in altri miti dai moderni tolti all'antichità ellenica. Ma di ciò ad altra volta il discorso.

ADRIANO TILGHER.

Gli articoli di Nitti
sul "Berliner Tageblatt,,
Riparazioni e debiti

(servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un nuovo articolo dell'on. Nitti sulla situazione dell'Europa di fronte alla crisi mondiale. L'articolista, dopo aver ripetuto che l'intesa, la quale dichiarò durante la guerra di combattere a nome della civiltà e della democrazia contro la violenza, abusa ora essa stessa della violenza di fronte ai popoli vinti, esamina il problema dei debiti di guerra, affermando che l'Europa va ogni incontro sicuramente incontro ad una nuova guerra. L'on. Nitti trova che l'America nella questione dei debiti di guerra e forse la sola ad aver ragione poichè essa non potrà mai rinunciare ai crediti che ha verso debitori le cui il caso della Francia, la quale ha sul piede di guerra un esercito superiore a quello precedente al conflitto mondiale i quali, anzichè disarmare, armano senza nemmeno l'attenuante di una necessaria difesa contro i nemici ora completamente disarmati. Nel pensiero dello scrittore o chiaro che se l'America non rinuncia al suo credito verso l'Inghilterra (5277 milioni di dollari), la Gran Bretagna a sua volta non può rinunciare ai crediti vantati verso la Francia e l'Italia. L'America in ogni modo avrebbe torto di non voler partecipare alla ricostruzione europea. L'on. Nitti ritiene che l'Inghilterra non possa non seguire se non con preoccupazione e diffidenza gli armamenti francesi, i quali non sono ora evidentemente rivolti contro la Germania disarmata. In Francia — secondo lo scrittore — vi sono molti uomini politici convinti che i debiti verso l'Inghilterra e l'America non saranno mai pagati, poichè la guerra è stata fatta in comune in nome della democrazia e della civiltà, mentre invece si è unanimi nel ritenere che la Germania deve pagare fino all'ultimo il suo debito.

«La Francia — scrive l'on. Nitti, — mantiene un esercito che costa il doppio di qualsiasi altro prima della guerra. Per di più, le truppe che essa mantiene sul Reno costano più marchi oro di quanto la Germania possa pagarne per l'intero debito delle riparazioni. La Francia vuole che la Germania paghi, e pure essa Francia dichiara per mezzo dei suoi uomini di Stato di non poter neanche pagare un centesimo d'interesse nè di capitale ai suoi debitori maggiori: l'America e l'Inghilterra». L'on. Nitti trova questa politica contraria al trattato di Versailles e lesiva in aperta violazione. Dopo aver riconosciuto al Belgio il diritto di priorità, l'on. Nitti afferma testualmente che «per quanto riguarda l'Italia nessun italiano prende sul serio il problema delle riparazioni». «Ad esse non si rinuncia perchè gli altri non vi rinunciano, ma da noi — continua l'on. Nitti, — si sarebbe ben felici di rinunciarvi affinchè i rapporti commerciali fra i popoli ritornassero normali. L'Italia ha anche ragione di essere insofferente perchè la guerra, anzichè darle la piena sensazione della pace, l'ha posta ai confini dei popoli della Piccola Intesa, gli scopi dei quali non sono completamente pacifici. L'on. Nitti trova che «l'idea di una unione doganale economica fra gli Stati dell'ex-monarchia e l'Italia è troppo buona e ragionevole per essere presa sul serio da coloro che solo dalla politica dell'odio sono ispirati e perciò è logico che debba essere lasciata cadere. Se un giorno — conclude egli, — l'America e l'Inghilterra rinunceranno ai crediti, ciò avverrà alla condizione che la Francia, il Belgio e l'Italia s'intendano lealmente con gli altri popoli rinunciando alla loro politica di distruzione e di morte. Se si vuole salvare l'Europa dalla catastrofe e con ciò evitare quella mondiale, non si deve perdere tempo, bensì agire con senso pratico e sovrattutto con sincerità, senza troppe frasi pietistiche utili forse durante la guerra ma dannose oggi».

Il mercato dei fiori a Ventimiglia
Inaugurato alla presenza della Regina Madre

Ventimiglia, 9, mattino

L'inaugurazione del grazioso mercato coperto dei fiori è riuscita una imponente festa patriottica a cui contribuirono tutti i ventimigliesi e i molti paesi circonvicini. Tutta la città era pavesata a festa con palme, tricolori e drappi. La Regina arrivò da Bordighera nel suo automobile, accolta dalle acclamazioni entusiastiche della folla. Prestavano servizio d'onore, oltre i drappelli di carabinieri in gran divisa e soldati col casco, le squadre dei nazionalisti in maglia azzurra e dei fascisti colle camicie nere. Mons. Boffra, Vescovo di Ventimiglia, benedisse la bandiera dei floricoltori ed il mercato; quindi parlarono il prof. Guido Rovesti e l'avv. Molle Giacome. Nel dopo pranzo riuscì splendidamente il gran corso floreale di carri con stendardi, getto di fiori, serpentini e confetti. Prestarono servizio di musica le bande di Portomaurizio e di Poggio Sanremo. Nella serata il ballo di beneficenza nel mercato coperto dei fiori riuscì in modo soddisfacente, con raccolata e illuminazione a tricolore.

La partenza dei Sovrani per Bruxelles

Roma, 9, notte.

Domattina, con treno speciale, partiranno da Racconigi i Sovrani accompagnati dal primo aiutante di campo generale Cittadini e dal ministro della Real Casa, conte Mattioli. Il treno speciale percorrerà la Svizzera e parte della Francia, arrivando a Bruxelles mercoledì mattina. I Sovrani nel ritorno andranno a risiedere a San Rossore, ove il Re si tratterrà sino alla riapertura della Camera.

Il manifesto del Partito socialista unitario ai lavoratori

Roma, 9, sera.

La Direzione del partito socialista unitario lancia un manifesto ai lavoratori. Il manifesto, constatata la scissione avvenuta a Livorno e compiuta a Roma, nonostante gli sforzi unitari dei centristi e dei destri, afferma che essa deriva dalla contrapposizione del principio socialista al principio comunista:

«Il principio socialista nel 1892, dice il manifesto, ammetteva tutte le tattiche utili al proletariato, e tendeva alla conquista dei pubblici poteri in relazione diretta colla progressiva trasformazione che si verificava nella stessa compagine capitalistica, ad opera del vasto movimento sindacale cooperativo e comunale; si affermava col suffragio universale, poggiava sul rispetto delle maggioranze, rifiutava la violenza e la cospirazione sistematica. Invece, il principio comunista, alimentato dalla guerra, propone la conquista violenta del potere; muove di contro la reazione borghese, che aveva voluto la guerra, esprime dal suo seno il fascismo per distruggere leghe, cooperative, le conquiste sociali e democratiche e la stessa garanzia del vivere sociale e civile per sostituire violentemente uno Stato fascista, mai definito, allo Stato liberale. Il Partito socialista unitario si ritiene il continuatore autorizzato del vecchio Partito socialista che in 30 anni di apostolato e di lavoro portò il proletariato italiano da condizioni medie varie, di miserie, di incoscienza, di avvilimento, alla conquista della libertà pubblica, al suffragio universale, all'elevazione dei salari, alla giornata di otto ore contribuendo a incrementare l'attività economica dell'Italia».

Il manifesto, dopo avere mandato un saluto alle vittime della reazione ed affermato che non darà tregua fino al ristabilimento della vita civile, sia che rimanga solo in campo, sia con altre forze concorrenti con lui, continua affermando:

«Noi non temiamo di essere accusati di atteggiamenti collaborazionisti quando il più alto ed evidente interesse del proletariato lo reclami, e finchè la collaborazione non menomi le autonomie e non offuschi la coscienza di classe del proletariato. Invocare la pace non è negare la lotta economica e politica delle classi e della nazione; è ritenere solfanto che questa lotta non può essere sempre quella delle selve primitive, così come i contrasti internazionali male si risolvono con le sanzioni della guerra, che dopo i trattati infuoi risorge ora in Oriente. Per impedire nuove guerre, auspichiamo ad una internazionale che riunisca tutti i proletariati; non seguiremo la seconda che si è compromessa in tendenze nazionaliste durante la guerra; non la terza, che appare uno strumento politico di uno Stato e lederebbe la nostra autonomia. Un nuovo sforzo si impone, che già aveva iniziato la Direzione del Partito precedente, e accanto ad esso lo sforzo per una azione politica interparlamentare socialista. Per questi nostri intendimenti gli autori della reazione continueranno a chiamarci anti-italiani e traditori, ma nessuno più di noi ama il nostro paese, nelle sue feconde iniziative, nello sforzo del suo lavoro, nella virtù del suo popolo di produttori. E' per questo popolo che cerchiamo la libertà e la giustizia».

Sul punto della ricostruzione il manifesto afferma: «Il restauramento, che anche noi invochiamo del bilancio dello Stato, non deve essere a scapito dell'indispensabile funzione di civiltà, di assistenza, di coltura. Il ristabilimento dell'economia nazionale non vogliamo avvenga con il ritorno del proletariato alle condizioni schiavistiche da cui partimmo». E più oltre: «Se perciò ci desideranno come socialdemocratici, risponderemo che è la nostra funzione, dove fallisce la democrazia, di essere noi portatori fedeli dei suoi grandi postulati per superarli». Quindi il manifesto, dopo avere ricordato che la Confederazione generale del lavoro ha proclamato la sua autonomia, aggiunge: «I circoli politici, i sindacati dei lavoratori continueranno ad avere un cuore solo, un solo fine, il quale fonda armonicamente le cose per gli interessi immediati, colla visione costante degli interessi collettivi della classe lavoratrice fuori da ogni egoismo di categoria». Il manifesto conclude con un appello ai lavoratori del braccio e del pensiero, con un inno alla critica, alla scienza, al libro, come il più forte strumento di guerra e di pace, per la libertà, per la civiltà e per il socialismo.

Una commedia
che Giacosa pensò e non scrisse

Roma, 9, notte.

La *Tribuna* pubblica una lettera inedita di Giuseppe Giacosa intorno a un progetto di commedia, ch'egli non scrisse però mai, e che doveva avere per personaggio principale un giornalista. La lettera, datata da Torino 25 febbraio 1888, è diretta a Nino Pettinato il quale, come corrispondente romano di vari giornali, aveva riferito dell'esito della prima rappresentazione di una commedia di Giacosa ora dimenticata: *Il candidato*. Dopo avere vivamente ringraziato Pettinato delle parole cortesi usate in occasione a quella *serata*, Giacosa scriveva incidentalmente:

«Sto lavorando ad un tipo di giornalista, il quale sarà il protagonista della mia nuova commedia. Ahi! ahi! direte: per lo più i giornalisti nelle commedie sono trattati male. Ebbene, io ho una grande simpatia per il mio, e spero che anche il pubblico lo troverà simpatico. E' un povero diavolo che ha moglie e famiglia, di età di 24 anni, che sgobba come un mulo, ed è allegro come un papero. Ho raccolto dal vero una quantità di fatti caratteristici, che ora mi vengono di seguito e con ordine sotto la penna. «Lelio» del *Faufulla* dirà di nuovo che copio Dumas? Dio mio! *Mon verre n'est pas grand, mais je bois dans mon verre*. Per carità, mi raccomando che queste confidenze di un autore drammatico restino per voi. Nulla più nuoce all'esito di una commedia che la sommaria conoscenza di essa prima della rappresentazione».

Così finiva la lettera del Giacosa. La commedia però, come dicemmo, non fu mai scritta; o per lo meno non venne mai alla luce.

Un bambino rapito a Roma
La taglia di 20.000 lire - Alla ricerca dei malfattori

Roma, 9, sera.

Una banda di malfattori ha rapito a Roma il bambino di 7 anni Nello Ciocca, figlio di un ricco proprietario di case e terreni, e tenta ora un ricatto di 20 mila lire per restituire il bambino, minacciando di ucciderlo in caso contrario. Il rapimento del bimbo è avvenuto giorni or sono. I genitori pubblicarono un avviso sui giornali promettendo di versare 10 mila lire a chi sapesse dare indicazioni del bambino. L'altro ieri il padre del bimbo, uscendo di casa, rinvenne a terra un biglietto anonimo, in cui si prometteva di restituire il figliolo, a condizione che ventisette depositate lire 20 mila in un punto della località Monticello presso la via Catilina e coll'ammonimento che, se avesse informato la polizia della cosa, Nello sarebbe stato ucciso. Il padre si affrettò a recarsi tanto dall'autorità di P. S. quanto dai carabinieri denunciando la lettera anonima ricevuta. Tanto i carabinieri quanto la P. S., all'insaputa uno dell'altra, stabilirono un servizio di appostamento al luogo ed all'ora indicata, tutti in borghese. Avvenne però un equivoco che per fortuna non degenerò in un tragico conflitto. Le guardie in borghese, appiattate in attesa dei ricattatori, vedendo avanzarsi cinque borghesi, li scambiarono per i malfattori e stavano per sparare. Erano invece i carabinieri in borghese che giungevano a poco distanza. Anch'essi scambiarono le guardie in borghese per i malfattori. Per fortuna il brigadiere dei carabinieri si fece conoscere e il conflitto fu evitato. Però i ricattatori, approfittando della confusione, si erano eclissati. Il bimbo è tuttora irreperibile e la madre minaccia di impazzire.

Gli Alpini glorificati a Torino
alla presenza del Re
La solenne cerimonia pei caduti del 3° Reggimento

Abbiamo dato ieri un'ampissima relazione della cerimonia svoltasi domenica alla Caserma del Rubatto in onore dei soldati alpini del 3.o reggimento caduti in guerra. Per quei lettori che non avessero ricevute le edizioni di ieri riassumiamo qui in poche pagine che avevamo dedicate all'avvenimento. La cerimonia consistette nell'inaugurazione di una lapide monumentale a ricordo dei morti in guerra. La cerimonia era fissata per le 9,30, e fu presenziata — benchè fosse per inviti — da un foltissimo pubblico, in cui erano rappresentate tutte le autorità, molto stuolo di ufficiali generali e numerosissimo signore. Le truppe del presidio rendevano gli onori e formavano i cordoni dalla caserma al ponte Umberto I.

La dimostrazione al Re

Alle ore 9,20 uno squillo di tromba e la marcia reale annunziano l'arrivo del Principe. E' la principessa Laetitia che giunge. Poco dopo arriva il Duca di Genova accompagnato da tre suoi figli: il Principe di Udine, il Duca di Pistoia ed il Duca d'Ancona, che raggiungono la Principessa Laetitia sul palco. Subito dopo scende da un'automobile il Ministro della Guerra, on. Soleri, in redingote e cilindro. Qualche istante appresso, accolto con gli onori dovutigli come principe della Chiesa, giunge Sua Eminenza il Cardinale Richelmy, Arcivescovo di Torino. L'alto prelato si avvicina al palco reale e saluta i Principi e la Principessa, prendendo poi posto accanto ad essi.

Alle 9,27 precise, vibra nell'aria un triplice squillo d'«attenti». La fanfara intona la marcia al campo e la musica la marcia reale. Annunzia l'arrivo del Re, che colla sua presenza porta alla cerimonia la più grande nota di solennità. Gli ufficiali salutano, le truppe presentano le armi, le autorità si scoprono. Scoppia un nutrito applauso e grida di «Viva il Re!». Dalle finestre gremite la gente batte le mani, agita i fazzoletti e ripete incessantemente il grido di Viva il Re, Viva l'Italia.

Il Sovrano scende dall'automobile e sosta, gradevolmente impressionato dalla grandiosa manifestazione. Sorridendo porta la mano alla visiera del berretto da generale e inchina ripetutamente il capo. I principi scendono dal palco e gli vanno incontro. Egli stringe a tutti la mano, col sorriso sulle labbra. Ricevuti gli ossequi delle più alte personalità presenti il Sovrano sale sul palco e vi prende posto in piedi. Alla sua destra sta la Principessa Laetitia, a sinistra il Duca di Genova. Il ministro della Guerra prende ed il colonnello Faraconi pel cerimoniale di Re che scambia con essi qualche parola.

Ad un cenno del colonnello Faraconi, alle 9,30 precise, squilla un secondo «attenti». Gli sguardi di tutti si appuntano sulla lapide ca tela che ricopre la lapide. Cade il velario. La banda suona la marcia reale. Il Re porta la mano al berretto in segno di saluto. La bella opera d'arte, pregevole lavoro dello scultore comm. Allodi, che fu anche ufficiale del 3.o Alpini, è salutata da un mormorio di ammirazione.

Dinanzi alla lapide si inoltra l'Arcivescovo con ai lati alcuni sacerdoti. Egli benedice la lapide e poi rivolgesi al Sovrano pronunciando brevi parole. La veneranda figura dell'eminente prelato, in veste cardinalizia spicca sul fondo bruno della folla circostante e le sue parole suonano limpide e nette nel deferente silenzio che si è fatto attorno. Quindi il Sovrano, i Principi e le autorità scendono dal palco ed entrano nel cortile della caserma, dove debbono essere pronunciati i discorsi.

L'ingresso del Re nel cortile è segnalato dalla fanfara. I militari presenti si pongono sull'attenti, gli invitati si alzano e gli uomini si scoprono. Poi scoppia il grido che viene più volte ripetuto:

— Viva il Re!

Al grido segue una lunga ovazione mentre il Sovrano sale a prendere posto sulla tribuna.

Quando il Sovrano e i Principi hanno preso posto sul palco si ha un nuovo e più forte grido di «Viva il Re!».

I discorsi

Primo oratore è l'on. Bevione, che veste la divisa di capitano degli alpini. Egli — che è anche presidente del Comitato organizzatore — parla del valore morale che le onorano reso ai caduti nella grande guerra assumono nel travagliato periodo che l'Italia attraversa. Rievoca rapidamente le gloriose del soldati italiani e quelle, magnifiche, del 3.o alpini e dopo un lungo ed forte e tenace Piemonte, consegna al reggimento la lapide monumentale testè inaugurata.

Il comandante del 3.o alpini, colonnello Giovanni Faraconi, che parla dopo, ringrazia gli Augusti personaggi intervenuti alla cerimonia. Ha commosse ed elevate parole per i caduti e trae dal loro esempio e dalla loro memoria la fede nei sempre migliori destini d'Italia. Termina col grido di «Viva il Re, viva l'Italia!», che il vibrante pubblico ripete in un formidabile unissono, mentre le bandiere frementi si abbassano in segno di saluto.

Parla poi il sindaco di Torino, che dice di parlare anche a nome dei 327 Comuni dei distretti di Torino, Pinerolo e Casale, donde il 3.o reggimento trae i suoi baldi soldati. Dice che, dopo gli anni di passione nei quali il popolo spasimò per le sorti d'Italia, è ragione di alto conforto assistere a queste memori cerimonie, nelle quali i vivi ed i morti dello stesso reggimento quasi ripetono in spirituale colloquio fra di loro i sentimenti e le idee che si scambiavano nelle trincee.

Ultimo oratore è il ministro della guerra on. Soleri, il quale afferma che l'esercito si inchina alla luce di gloria ed alla fiamma di sacrificio dei morti in guerra. Annunzia poi che Sua Maestà il Re ha concesso due altre medaglie d'argento al valor militare ai due battaglioni *Pinerolo* e *Monte Albergian* del 3.o alpini per la loro eroica condotta in guerra. L'annunzio provoca un generale, prolungato applauso all'indirizzo dei bravi alpini.

Il labaro del reggimento si avanza fino al palco reale. Il Re appende al vessillo le due medaglie, mentre la folla continua ad applaudire. E' così compiuta la cerimonia ufficiale.

Il Re, seguito dai Principi e dalle Autorità, scende rapidamente dal palco reale ed a rapidi passi si dirige verso un mutilato d'ambo le gambe che sta, in carrozzella, in prima fila proprio di fronte al palco. E' Isle Rabezzana, decorato di due medaglie di argento al valore. Il Sovrano gli stringe la mano e scambia con lui qualche parola. Poi prosegue la visita. Sono lì accanto delle signore col petto coperto di decorazioni. Vi è la contessa Ruffa di Perrero, vedova di un ufficiale superiore del terzo, che ha la medaglia d'oro. Altra medaglia d'oro brilla sul petto del fratello del capitano Varese, pure del 3.o reggimento. Una terza onora un modesto caporale, Roulent Giuseppe di Piazzo.

Il Re stringe le mani a tutti ed ha parole di vivo compiacimento. La folla gli si stringe addosso e gli rende difficile il passo, separandolo anche dall'Augusto seguito. Ma Vittorio Emanuele non vi bada, continua a complimentare, confortandoli, i parenti dei caduti e dice a tutti una buona parola.

Ultimata questa gentile visita il Sovrano, si congratula vivamente col colonnello Faraconi della magnifica riuscita della cerimonia e pochi minuti dopo le 10,30, ossequiato dalle Autorità risale in automobile e riparte. I Principi ed il Cardinale ne seguono l'esempio. Anche le Autorità si accomiatano dal comandante del reggimento. La bella e solenne ed alta cerimonia di memore gratitudine è finita.

Alla Duchessa di Genova che per ragioni di salute non aveva potuto intervenire alla cerimonia, il Comandante del 3.o reggimento, colonnello Faraconi aveva fatto pervenire un mazzo di fiori quale espressione di reverente devozione. L'augusta Signora si degnò rispondere ringraziando ed omeggiando all'eroismo degli Alpini sacrificatisi per la grandezza della Patria e bene augurando per la fortuna del valoroso 3.o reggimento alpini.

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 11-15 (DIREZIONE — 11-36, 25-10 (REDAZIONE — 85-01 (SOCIETÀ LA CRONACA (INTERCOMUNALE).

Giornali e riviste

Artisti biellesi che lasciassero traccie della loro opera — nota la *Rivista Biellese* — non se ne ebbero prima del secolo 17.o; se è vero, infatti, che in alcuni documenti notarili si parla di un Amedeo di Masserano che nel 1496 si accingeva per imparar la pittura presso Ismaele Oldoni di Vercelli, e di Gio. Martino Casa, pittore di Biella, che sposava una figlia di B. Lanino in pieno cinquecento, di essi non conosciamo nè qui nè fuori opera alcuna. Numerosissimi, invece, sono gli affreschi, le tavole e le tele che ricordano a Biella nomi di artisti di Novara e di Vercelli, città entrambe che ebbero vive relazioni fra di loro e colla nostra città. Di tutti questi pittori, però, quello che più largamente è ricordato nella regione, e Bernardino Lanino, nome questo stranamente confuso con quello del Luino, artista così diverso e di ben altra tempra, al che più d'uno scrittore di cose biellesi fu condotto a commettere inspiegabili errori. Bernardino Lanino nasceva in Vercelli il 1511 ed ivi moriva nel 1581 o 1582. Fu allievo di Gaudenzio Ferrari, in Vercelli, insieme con Giovan Battista della Cerva. Lavorò pel maestro a Varallo ed altrove; poi fece da sè, e la sua produzione fu abbondantissima. Egli continuava la maniera di Gaudenzio, non senza darle una intonazione sua propria. Dapprima nella composizione, nei soggetti, nella rappresentazione par che non si sappia liberare dalle traccie di lui, ciò evidentemente per la lunga abitudine di lavorar sui cartoni del Gaudenzio; ma poi, rafforzato il suo stile nello studio dei disegni leonardeschi, acquista una qualche originalità sebbene sempre risenta dell'insegnamento ricevuto. Bernardino Lanino non ha certo l'ingegno del maestro, ma una sensibilità squisita, una finezza di gusto e soprattutto grazia non lievi. In complesso nelle sue opere non c'è mai esuberanza; esiste dove in Gaudenzio è violentato devota compunzione, e nei visi e negli occhi dei Santi quasi una pensosa contemplazione delle cose celesti.

***

Chi fu Aglae Sabatier? L'ispiratrice di Carlo Baudelaire, bellissima, ruffiana e mezzana in occasione del centenario della nascita del Baudelaire — ricorda il *giornale dell'isola* — sono state pubblicate non poche lettere indirizzate dal poeta appunto ad Aglae Sabatier, la donna, cioè, che egli più amò. Queste lettere ci fanno meglio conoscere la grande passione del grandissimo poeta dei «Fiori del male» e fanno apparire la signora Sabatier non solo come una donna di intelletto, ma anche come una donna di divina bellezza, appunto perchè sorrisa da una profonda bontà. Oreste Giordano, che ha già intorno alla vita di Baudelaire una buona monografia, ritrattosi, nelle sue interessanti pagine il ritratto che della Sabatier fece Gualtiero Gautier, ispiratrice di Teofilo. Tre incontri si fruttavano dalla sua penna non appena ella vi si presentava: bionda, bella e giota. Era abbastanza formosa di belle proporzioni, con giunture assai fini e mani seducenti. I suoi capelli lisci da sembrar di seta d'un castano dorato, s'acconciavano quasi da se stessi, in onde scarse di riflessi. Aveva un colorito chiaro e fresco, tratti regolari, con qualcosa di civetto e di spirituale in bocca piccola e ridente. La sua arte di trionfatrice metteva a profitto ogni qualità luce e della felicità. Le sue acconciature erano piene di fantasia e di gusto. Non seguiva la moda, la creava ella stessa. Alcuni grandi artisti, suoi commensali nelle domeniche, davano consigli alla loro amica e le disegnavano modelli di abiti».

***

C'è in vista, in Francia, una rivoluzione dei nasi... si è detto infatti sui giornali francesi che il ministro delle Finanze, Lafferre, avrebbe avuto l'intenzione di proporre al Parlamento l'aumento del prezzo di certi tabacchi. La notizia ha determinato immediatamente una grande commozione nel pubblico dei fumatori. Al primo momento sono stati stipati enormi, impressionanti pacchi di sigari, sigaretti, pipe, poi si sono prodotti dei rifornimenti precipitosi di vendetta. Verdurasse? Sia bene. Ma come? C'è forse una categoria capace vendicativa dei fumatori? Si è sempre visto che ad ogni aumento dei tabacchi i fumatori hanno protestato, ma hanno continuato a fumare come prima e più di prima. Ma la «Lega dei fumatori» sembra invece, questa volta, ben decisa a rispondere all'aumento sopruso finanziario del signor Lasteyrie... Infatti una riunione ebbe luogo a Parigi la settimana scorsa al cadere della notte fora propizia alle cospirazioni... Il Comitato direttivo della Lega tenne un vero Consiglio di guerra. Dopo lunga e fumosissima seduta, il Comitato decise di rispondere eventualmente al sopruso del governo con un «ordine di resistenza generale». Il Comitato chiederebbe in seguito agli affiliati della Lega di fumare poco, visto che il Governo vuol attuare la politica di dare il fuoco agli altri fumando l'arrosto per sè. Ma come si effettuerà questa offensiva del fumo? Qui sta il segreto.

***

Piccolo breviario sull'arte di fottere i singoli. Capita molto spesso a coloro che, nelle svariate occupazioni della burocrazia e del commercio moderni, usano timbri e sigilli di ogni forma, invisione o dettura per timbrare, suggellare e ceralacche lettere, plichi e pacchi, di trovare che questi indispensabili strumenti non funzionano, perchè l'uno li ha ricoperti di patine e croste di ogni genere. Ne deriva che le impressioni rimangono imprecise ed illegrafe. L'«Echo de Paris» insegna ultimente il modo di netter i timbri e i sigilli, senza ricorrere a manipolazioni faticose. I timbri di gomma, ad esempio, vanno lavati semplicemente con alcool, e poi strofinati con uno spazzolino a pelo dolce. Non usare mai petrolio, benzina, olio o qualunque altro liquido, perchè alterano la gomma. Quanto ai timbri metallici, scaldare riscaldarli leggermente alla fiamma d'alcool e passar loro sopra una candela spenta. Il metallo deve essere caldo abbastanza, perchè il grasso della candela possa fondere. Quindi togliere istantaneamente ogni residuo dal timbro così trattato.

Libri ricevuti

«ANNUARIO GENERALE 1922 1921, TOURING CLUB ITALIANO». — Questa pubblicazione non vedeva la luce dal 1913, quando si era arrestata per effetto della guerra. L'edizione ora pubblicata consta di un compatto volume di 1400 pagine che porta in ogni sua colonna una messe ricchissima di dati di ogni genere raccolti e ordinati con cura. La prima parte del volume si potrebbe chiamare un quadro sintetico del lavoro nel suo attuale sviluppo comprende capitoli su vari argomenti: ciclismo, automobilismo, motociclismo, aviazione, alpinismo, sports invernali, come e quando sono nati, che sviluppo hanno avuto, quali sono le loro date storiche, come sono oggi; dipoi e specialmente, ferrovie e tramvie, industrie e commerci, tipografia e carta in arte di stampare tutto ciò che ci riguarda, trovano in queste pagine illustrazione succinta e precisa. La seconda parte dell'Annuario è un elenco alfabetico di tutti i Comuni, di molte frazioni, località, passi di montagna, cime alpini e delle regioni confinanti del mare ed estesi, con l'indicazione per ogni località di quanto vi si trova di interessante dal punto di vista pratico. Per ogni Comune sono indicati in forma abbreviata, ma perspicua, i dati cartografici che ne rendono facile e pronta la ricerca sulla carta d'Italia del T. C. I., l'altitudine sul livello del mare, la popolazione secondo l'ultimo censimento, i servizi di posta, telegrafo, telefono e di pubblica sicurezza, i servizi ferroviari, tramviari, nautici, automobilistici. Segue l'indicazione del carattere turistico della località, se di villeggiatura o balneare, se invernale o estiva, ecc.; indi gli stemmi delle molteplici e varie rappresentanze del Touring club, i suoi uffici, i suoi consoli, uffici e legali. Seguono le indicazioni di tutti gli esercizi che vivono del turismo e alla loro volta lo alimentano; nomi e indirizzi esatti di alberghi, meccanici, negozianti di benzina e lubrificanti, garages, farmacisti, con un segno di distinzione per tutti coloro i quali vogliono esporre la targa del Touring e osservare le condizioni di affiliati al Touring; così i rappresentanti di gomme, i noleggiatori di automobili, di vetture, di motoscafi, i negozianti di articoli fotografici, le rappresentanze consolari degli stati esteri in Italia, le società per l'abergamento locale, le sedi dei Club Alpini, gli Automobile Club, le Agenzie delle Ferrovie dello Stato e delle Società di Navigazione, le sedi e uffici delle principali banche, le Camere di Commercio estere, gli osservatori meteorolog

CRONACA CITTADINA

Il Sindaco riferisce al Consiglio Comunale
sulla sua visita a San Terenzo
500.000 lire del Municipio pel Palazzo del Giornale -- La questione delle otto ore

Alle ore 16 il Sindaco comm. CATTANEO dichiara aperta la seduta. I consiglieri si assiepano intorno al tavolo centrale ad esaminare i progetti di ricostruzione del Palazzo del giornale.

Il Sindaco riferisce sulla sua visita a San Terenzo e sull'opera da lui svolta a pro delle vittime del disastro. Ripete quanto già ebbe a dire alla *Stampa* al suo ritorno a Torino.

« In adempimento del voto del Consiglio comunale — dice il Sindaco, — io mi sono recato sui luoghi devastati dallo scoppio del Forte di Falconara per portare di viva voce a quelle popolazioni l'affettuosa attestazione della solidarietà e della fratellanza di Torino ed il contributo offerto dalla civica amministrazione, dalla Cassa di Risparmio e dalla cittadinanza. La presenza del Sindaco di Torino sui luoghi devastati fu ovunque accolta con quella gratitudine e deferenza che sono sempre associate al nome di Torino e del Piemonte e la nostra città può essere certa dell'affetto e della riconoscenza di quelle popolazioni che sono veramente degne del più cordiale interessamento. Poichè se dolorosissima fu la constatazione della devastazione, fu altrettanto viva il compiacimento per il contegno mirabile di quelle generose popolazioni, le quali, anzichè accasciarsi nella sventura, fanno a gara coi nostri soldati e marinai e coi fascisti per riparare i danni e ridonare al più presto un tetto alle proprie donne ed ai propri bambini.

« La devastazione determinata dallo scoppio è veramente spaventosa; ma, mercè le meravigliose risorse di quella popolazione e l'opera incomparabile dei nostri soldati, si stanno febbrilmente attuando le più urgenti riparazioni: a pochi giorni di distanza dal disastro tutte le case sono già quasi completamente sgombrate dalle macerie e ricoperte di tetto. Rimane tuttavia, oltre alla perdita irreparabile di numerose esistenze ed il danno di ancor più numerosi feriti la cui sorte è purtroppo incerta, la lamentata indigenza di centinaia di famiglie private del maggiore sostegno, mancanti di suppellettili, di indumenti, e di ogni mezzo di esistenza, alle quali urge assistenza e soccorso.

« Nobilissima è la gara di enti, di autorità e di privati per fornire materiali e denaro, ma le necessità sono ingenti ed è indispensabile non si affievolisca il sentimento di solidarietà per la continuazione dell'opera soccorritrice. Per la prontezza dei provvedimenti e ad evitare dispersioni e duplicati si è costituito in Spezia, colla partecipazione ufficiale del Governo, un Comitato regionale di soccorso il quale, unico e competente, provvede alla diretta ed ordinata erogazione dei fondi proporzionatamente ai danni accertati e alle necessità più pietose e immediate; a tale Comitato ho ritenuto di rimettere il contributo di Torino, lo vi reco la viva attestazione della commossa gratitudine delle autorità e dei beneficati, ma per la gravità dei danni che ho constatati faccio ancora appello al cuore della nostra cittadinanza perchè ognuno, a seconda dei propri mezzi, voglia contribuire ad alleviare il tutto e la miseria degli sventurati fratelli ».

Legge poi la seguente lettera del Sindaco di Spezia: « Nella luttuosa circostanza che ha colpito alcuni ridenti paesi di questa regione, la nobile Città di Torino ha gareggiato con tutte le città d'Italia nel soccorrere le popolazioni colpite. La parola di solidarietà nel dolore, recata personalmente da Vostra Signoria illustrissima ai paesi colpiti, è stata di sommo conforto: il cospicuo contributo recato a questo Comitato di soccorso ha ancora una volta confermato la tradizionale generosità e il profondo sentimento umanitario dell'anima torinese. A Lei, Illustre Collega, per la Città di Torino, esprimo dal profondo del cuore i più vivi sensi di riconoscenza di questa Amministrazione Civica e di queste popolazioni ».

Chiede poi al Consiglio di voler approvare la deliberazione presa in via d'urgenza dalla Giunta per soccorrere le popolazioni colpite dal disastro di Falconara. E' approvata alla unanimità.

Il Palazzo del Giornale

Si passa poi all'ordine del giorno.

Si approva fra l'altro una convenzione per la protezione dei pozzi dell'acqua potabile di Venaria Reale e diverse concessioni di sussidio.

Si approva pure la concessione al costituendo Ente morale del Palazzo del giornale ed il concorso del Comune nella spesa. Il Comune concorre nella spesa per il restauro dell'edificio con lire 500 mila. Non si hanno osservazioni.

La otto ore di lavoro

L'ordine del giorno è finito e si inizia la discussione sulle mozioni ed interpellanze. La prima ad essere messa in discussione riguarda le otto ore di lavoro in rapporto alle domande delle guardie municipali, di superare i limiti di tale orario.

BERRUTI presenta e svolge la mozione che è la seguente: « Il Consiglio comunale; riconoscendo che le conquiste delle classi lavoratrici raggiunte attraverso molti lustri di alte e serene battaglie, e fra esse quella delle otto ore di lavoro, debbono essere considerate inalienabili; valutando la portata e l'efficacia sociale di questa riforma oraria, e ricordando che essa trovò riconferma anche nelle ultime disposizioni regolamentari; invita il Sindaco a svolgere nei riguardi dei dipendenti comunali tutti, un'azione in conformità dei suesposti principî ».

Ad illustrazione di essa Berruti dice come ed attraverso quali lotte e condizioni la classe operaia conquistò le otto ore di lavoro. Afferma che la conquista non diminuì, ma servì a migliorare la produzione, radicalmente modificando le condizioni materiali e morali della classe operaia. Pone in evidenza la necessità di mantenere immutata tale norma di lavoro che risponde a concetti economici, igienici e sociali. Si richiama a voti precedentemente emessi dal Consiglio comunale in favore delle otto ore di lavoro ed a precedenti discussioni nelle quali venne ulteriormente tale principio. Viene poi al caso specifico, quello delle guardie municipali: dice che se gli agenti chiedono di poter fare le dieci ore è perchè sentono il bisogno di migliorare le loro condizioni che oggi sono miserrime. Afferma che gli agenti che hanno presentato la domanda di far due ore in più dell'orario dovevano essere puniti perchè il regolamento vieta la presentazione di richieste collettive. Chiede al Consiglio di riaffermare il principio delle otto ore e di non tener calcolo della domanda degli agenti. Rileva per ultimo che l'Amministrazione in una prima deliberazione aveva affermato di voler estendere anche ai salariati le disposizioni riguardanti i Corpi armati, e si compiace che di questa estensione non si faccia più parola nella deliberazione che il Consiglio è chiamato ad approvare ed invita i rappresentanti del Partito popolare a prendere posizione.

GASCA illustra scientificamente il principio delle otto ore di lavoro. Manifesta la preoccupazione che intanto il principio con la concessione alle guardie avvenisse altre deroghe; che la stessa disposizione venga applicata ad altre categorie. Fa il giro degli alberghi. Chiede al Consiglio di respingere la proposta della Giunta.

CORSI. — E' un convinto fautore del principio delle otto ore di lavoro e non per sole ragioni sociali ed igieniche, ma anche per ragioni economiche. Vuole però l'applicazione graduata e in rapporto al rendimento e al particolare lavoro. Il principio delle otto ore deve rimanere fermo, ma nell'applicazione si deve avere riguardo alle particolari condizioni in cui il lavoro si svolge e alle esigenze della vita sociale. I popolari approvano la deliberazione della Giunta perchè non vedono in essa intaccato il principio delle otto ore, ed scorgono in essa dei secondi fini. Se la minoranza insiste nella sua mozione ne presenteremo un altra.

Alle ore 18 il consigliere TASCA. Afferma che i comunisti, anche se tutta la massa operaia si dichiarasse contraria al principio, lo sosterrebbero ugualmente e si oppongono alla proposta della Giunta perchè ne sentono il bisogno di pervenire all'abolizione del principio.

VIDARI: parla a nome del Gruppo liberale. I liberali non rappresentano una particolare classe, ma tutte le classi. Lo stato liberale...

Voci della minoranza: E' morto!

VIDARI: Lo stato liberale non è morto; è [illegible] liberale in cui è compreso non solo le ragioni economiche, ma le ragioni ideali, che portano alla regolamentazione del lavoro e in tale senso ha agito.

I comunisti. Dietro le nostre spinte.

VIDARI: I socialisti hanno fatto opera efficacissima per portare lo Stato liberale alla legislazione sul lavoro. Lo riconosco.

Afferma poi che sul tema delle otto ore di lavoro vi è una questione di possibilità e di dignità umana e questa deve essere la norma della regolamentazione. Lascia alla Giunta la responsabilità di applicare praticamente questo principio.

PICCIONI. Riafferma il principio delle otto ore, facendo rilevare però che deve trattarsi di lavoro effettivo. Nel caso specifico afferma che non si viola il principio perchè non si sposta i termini del contratto che regola per gli agenti la prestazione e il compenso. Si consentono due ore in più di servizio, con relativa retribuzione. Condivide le preoccupazioni della minoranza per la possibilità di una offensiva padronale contro le otto ore, ma crede che l'unico mezzo per affrontarla sia quello di fare quelle concessioni razionali.

Il principio e la pratica

L'assessore GRASSI risponde che nessun fine recondito guida l'Amministrazione. Dall'aumento di due ore le guardie vengono ad avere migliorata la loro condizione e il servizio ne approfitta. Non si tratta di una questione di principio, di una questione ideale, igienica, ma di salario. Il principio delle otto ore è scritto sulla carta: in realtà gli agenti anche ora fanno tre o quattro ore straordinarie. E nessuno ha pensato a protestare. Dimostrò poi che l'Amministrazione non fece delle pressioni sugli agenti ma che ha accolto la loro domanda favorevolmente perchè concilia i loro interessi e gli interessi del servizio.

ROMITA rileva che tutti si sono trovati concordi nell'affermare il principio delle otto ore. Si è sottilizzato nella pratica.

Solleva poi vivaci battibecchi polemizzando con la maggioranza a proposito di dichiarazioni dell'assessore Grassi.

IL SINDACO rileva che vi sono lavori per i quali le otto ore sono troppe e per riflesso altri nelle quali le otto ore sono poche. Lo stesso on. Turati lo ha ammesso nella sua relazione al progetto legge. Si deve quindi giudicare caso per caso.

Ricorda poi i precedenti della questione: la discussione sugli organici, il motivo della richiesta. Accenna al concorso, al numero enorme del concorrenti che si ebbero ed al problema che ne derivò: aumentare di un forte numero le guardie irrigidendo l'orario delle otto ore o intensificare e prolungare l'orario degl'attuali agenti. L'amministrazione poteva lasciare al Consiglio di risolvere; la Giunta invece fu creduto di dover accedere al desiderio delle guardie che sono lavoratori nel aumentare le ore di servizio. Tutte le guardie. Una parte ha chiesto di fare le due ore; l'altra non ha detto di non volerle fare per quanto sia stata richiesta. Nessuna imposizione, nessun voto recondito. Chiede al Consiglio di approvare la proposta della Giunta.

Si concorda di votare prima la mozione e poi la deliberazione della Giunta. Il consigliere CORSI espone le ragioni per le quali i popolari non si sentono di approvare la mozione dei socialisti e presenta un ordine del giorno nel quale si afferma il principio delle otto ore di lavoro e si esprime la fiducia che la Giunta, in attesa che tale principio diventi legge dello Stato, continui a tenerlo come norma per i suoi dipendenti in relazione alle esigenze di servizio. BOCCA esprime il parere che avvenuto il voto sulla mozione socialista non sia il caso di riaprire la discussione per un nuovo ordine del giorno, si può votare la deliberazione della Giunta con la premessa: « Udite le dichiarazioni del Sindaco..... ».

MASCHIO e altri: Non basta. Il Sindaco proponga si voti prima la deliberazione poi la mozione.

SINCERO consiglia i popolari di ritirare l'ordine del giorno che rappresenta una contromozione.

PICCIONI: Noi intendiamo rimanga preciso che respingiamo la mozione socialista per le sue considerazioni, ma riaffermiamo il principio delle otto ore.

VIDARI insiste su quanto è stato detto da Bocca e da Sincero e vi insiste anche SINCERO. ROMITA propone che la discussione sull'ordine del giorno dei popolari, venga rinviata a quando saranno fatte le due votazioni.

La deliberazione della Giunta è approvata. La mozione è messa in votazione per appello nominale.

MASCHIO dichiara che i popolari la respingono riservando di pronunciarsi in proposito sul loro ordine del giorno. La mozione è respinta: 39 no e 12 sì.

Sull'ordine del giorno dei popolari il SINDACO osserva che potrebbe essere rinviato all'ordine del giorno di quella sedula ma gli sembra meglio discuterlo e votarlo. Personalmente non è favorevole all'approvazione; lascia libera il Consiglio di approvarlo o no. Il principio delle otto ore inutile dirlo è accolto dall'Amministrazione.

BERRUTI dichiara semplicemente riaffermare il principio e subordinare il principio alle esigenze del servizio e alla natura del lavoro.

PICCIONI: Sì è così...

ROMITA: La minoranza è contraria.

L'ordine che propongono i popolari è il seguente: « Il Consiglio Comunale, riconoscendo che il principio delle otto ore di lavoro è una difesa essenziale per la tutela delle classi lavoratrici, che deve essere precisato con opportune norme legislative e regolamentari; confida che l'Amministrazione comunale non cesserà di applicare il detto principio in relazione alla natura del lavoro e alle esigenze del servizio e ai riguardi dei suoi dipendenti ». Si vota per divisione. La prima parte è respinta, la seconda approvata. Sono le 19.30.

Il Sindaco e la Giunta dal Re

Stamane il sindaco grand'uff. Cattaneo ed i membri della Giunta si recano a Racconigi ove saranno ricevuti dal Re. Trattasi della consueta visita annuale in occasione della permanenza del Sovrano in Piemonte.

Gli ingegneri in "blouse,,

Il signor N. Almanetti, di cui si è fatto parola nelle impressioni sulla scuola pratica per ingegneri inizista alle Scuole officina scali in via Ormea, ama la precisione. E' la prima dote di un meccanico. Vuole si sappia che non è più capo reparto, non un ex capo; dalla milizia attiva è passato a quella territoriale: i galloni non si perdono. E vuole sia noto altresì che non ha 55 anni ma appena 47. Noi diciamo di più: a vederlo non glie ne si danno che cinquanta!

Soccorriamo le vittime
dell' esplosione!

La generosità torinese non langue: ecco ancora una lista di offerte per le vittime dell'esplosione la cui eco dolorosa ha risuonato ieri nell'aula consigliare della Città per la commossa rievocazione del Sindaco di Torino reduce da San Terenzo.

Società Anonima Buratti e Milano	L. 300 —
Nerzi Erchia e consorte in memoria del compianto figlio Mario	» 25 —
Surra Lucenzo e famiglia	» 100 —
T. T. in memoria di suo fratello	» 10 —
Il personale della Ditta N. N. per i bimbi di S. Terenzo	» 25 —
Famiglia Cavaliere	» 10 —
Tesoro Pasquini	» 50 —
I giovani della Casa Benedica per le vittime di Falconara	» 47 —
Avanzo sottoscrizione corona in memoria del compianto sig. Luigi Goffia	» 15 —
Giovanni Bricco e consorte	» 25 —
Gli operai dell'Officina Pompe per acidi corrosivi sottoscrivono l'importo di un'ora di lavoro, a favore delle vittime dell'esplosione di Falconara mari e complessivi	» 4.20
Ferraris Attilio, Pompe per acidi corrosivi	» 45 —
Due digiunanti	» 25 —
Personale della Ditta I.D.E.A., Industria Articoli di affissi, via Bardonecchia 70	» 120 —
Il personale della Sotto Stazione Elettrica Ferrovie Stato (Sangone)	» 94 —
I. M., in memoria del padre	» 30 —
N. N., pro Speria	» 25 —
N. N. pro Speria	» 5 —
Mesera Gioachino	» 30 —
Squillero Mario	» 10 —
Squillero Giovanna	» 10 —
Squillero Giuseppe, d'anni 5, dal suo salvadanaio per i poveri bambini di San Terenzo	» 5 —
Talia G. T.	» 5 —
Famiglia G. T.	» 5 —
Mario e Rollina	» 5 —
Il personale Ufficio di Torino della Società Anonima Fabbriche Riunite Way-Assauto	» 200 —
Famiglia Rossi, ex Barriera Nizza	» 5 —
Colombo Alessandro	» 5 —
O. E. in memoria della madre	» 5 —
O. M. in memoria della madre	» 10 —
Tintoria Facchinetti	» 25 —
Irlanda per le vittime di Falconara, sperando che il suo voto si compia	» 5 —
Famiglia Capello per i bimbi di S. Terenzo	» 5 —
A mezzo dell'operaio Capo Lega, Mandia Luigi, i soci della Lega dell'Ufficio Milano della Confederazione operaia aderente alla Liberale Democratica e i simpatizzanti, offrono il loro modesto ma spontaneo contributo a favore dei disastro di Falconara: Grilasio Eugenio Carlo L. 5, Bernocchio Olimpio 2, Valle Giovanni 2, Puzzato Giuseppina 2, Rosso Andrea 5, Rosso Carlo 5, Pelli Maria 2, Betari Francesco 3, Fascio Corrado 2, Bigatini Augusto 1, Solbelli Dario 1, Spadoni Nicola 1, Bricco Fino 1, Cappello Letizia 1, Casoci Beatrice 1, Galletti Giovanni 1, Borer Eugenia 5, Ghiotti Maria 2, Fenoglio Maurizio 2, Brusati Rio 1, Pisini Carmelina 1, Giordano Giovanni 0,50, Parisi Corrado 1, Capello Claudina 2, Farris Vincenzo 1, Gossi Angelo 0,50, Del Bosco Giovanna 0,50, Del Bosco Ida 0,50, Amato Giuseppe 2, Trinchero Carlo 2, Miglietti 2, Boriotti Eugenio 0,50, Colli Antonio 1, Reggio Domenico 5, Pozzato Dante 5, Villiani Eligio 2, Nocero Giovanni 2, De Leon Leonilda 0,50, Trentini Giovanni 5, Dani Crescentino 5, Balleroni Giuseppe 2, Rossi Maria 2, Bertier Giuseppe 5, Mussolotti Emanuele 5, Fornasio Antonio 1, Zini Silvio 1, Birio Ettore 1, Torello Firmina 1, Lina Patti 5, Rosso Domenica 2, Zeccola Francesco 2, Mandis Luigi 3, Bocci Camillo 1, Del Re Gennaro 0,50, Fassone Tofgnetto 2, Bonzo Natale 0,50, Nicolotti Salvatore 2, Caligaris Giuseppe 2, Boda Vitalino 0,50, Face Carlo 0,50, Garrone Carlo 0,50, Delmiano Giovanni 0,50, Pasquale Brocca 0,50, Delmastro Carlo 2, Burini Pietro 1, Ferro Giacomo 2, Rosino Tommaso 0,50, Daerci Gavino 1	» 135 —
A mezzo dell'operaio capo lega Scambellari Girolamo, i soci della lega delle Officine Ferrovie Stato (via F. Carlo Boggio, 10), della Confederazione operaia, aderente alla Liberale Democratica, offrono il loro modesto ma spontaneo contributo a favore delle vittime del disastro di Falconara: Scambellari Girolamo L. 2, Benzieri Augusto 5, Lazzarro Alfredo 2, Parci Antonio 2, Solpasso Saverio 2, Gentile Luigi 1, Gaita Domenico 1, Rosa Giovanni 2, Ramolino Luigi 1, Antolini Aurelio 1, Dafarre Enrico 1, Mallone Giuseppe 2, Cassano Alfredo 1, Pietro Viseti 1, Boccaro Emilio 1, Camillo Giovanni 2, Zilocchi Antonio 2, Rovetto Zaverio 2, Canolarsi Silvestro 2, Andrea F. 2, Marino Salvatore 2	» 38 —
Pina e Rita Martina	» 5 —
Ditta Margherita Bosco	» 50 —
La piccola Alba Falmaschia ai Bimbi di S. Terenzo	» 10 —
Musani Cesare	» 5 —
Per le vittime dell'esplosione, Anna, Daniele e Giovanna, in memoria del babbo e della mamma	» 200 —
Cinque bambini del Borgo S. Secondo	» 5 —
Cavanni Lucilino	» 10 —
Una sera gli allievi Scuola Ballo di via Bertola, N. 12	» 60 —
Nina Scala e fratelli	» 50 —
Per lenire qualche dolore alle vittime di Spezia cav. Francesco Palmazio, via Meravigli, 7, Milano (V. 59)	» 100 —
Sottoscrizione fatta nella stazione di Brà, cui contribuirono il personale di stazione, i sigg. conducenti il treno, inferiosa donzello e la Rivendita tabacchi, ammontante e pervenutami a mezzo Bevilacqua Francesco, capo stazione (V. 63, Brà)	» 217 50
Per onorare la nomina a cav. del benemerito sig. ing. Enrico Bucelli (V. 37, Torino, 27)	» 25 —
In onoranza ad un suo commendatore (V. 30, Beaulard)	» 20 —
Componenti la stazione di Ormea a beneficio dei danneggiati: Pacini, C. S. 6, Bussa, dertatore 4, Gerelli, manovale 4, Sonia, manovale 4, Ferro, pulitore 2, (V. 22)	» 20 —
Il bimbo Nino Tofani, per i bimbi di San Terenzo (V. 51, St. Marcel Aosta)	» 10 —
M. B. (V. 68, Torino 15)	» 10 —
L. B. (V. 47 Villanova)	» 10 —
Per i piccoli di S. Terenzo N. N. (V. 81, Cossato)	» 7 —
Davy (V. 100, Torino, 23)	» 5 —
A. A. A. (V. 15, Torino)	» 5 —
Ecchell (V. 96, Torino)	» 5 —
G. Dorossi	» 10 —
Il piccolo Aldo Chicco in memoria della buona zia Erusela e per una completa guarigione	» 10 —
Piero e Cesarina Riva Vercelloni	» 10 —
B. I.	» 100 —
Mo Antonia	» 5 —
Un gruppo di cari operai dell'Arsenale: Regarto Porta Nuova: Regalco L. 5, Bellero 5, Tasco 5, Cortino 2, Massa Carlo 2, Risone 2, Vittore 5, Crosetto 2, Bianco Angelo 5, Migliani 5, Milone 2, Venti 2, Massa Micon 2, Bianco Giovanni 2, Mazzocchi 3	» 55 —
Per i bimbi di S. Terenzo, G. A.	» 100 —
Tivi Antonio	» 20 —
Gilda e Renzo, per i bimbi di S. Terenzo	» 15 —
I bimbi Paola e Marcella Segre	» 50 —
Barnotte fra i titolari [illegible] il personale di ufficio della Ditta C. Massimo e C.	» 300 —
Angiola e Renzo Tallia, in memoria dei poveri nonni	» 10 —
La piccola Annetta G. per i bimbi di San Terenzo	» 5 —
Per gli orfanelli di S. Terenzo M. D., ricordando il papà morto in guerra	» 5 —
Per i vecchi di S. Terenzo, sorelle R. M. in suffragio della cara mamma	» 5 —
J. G. da Nizza Mare (V. di franchi 15)	» 10 05
N. N.	» 10 —
N. N.	» 10 —
Consoli, Nerazzi salutando i cugini in Francia	» 5 —
Da Poltone le piccole gemelle Giulia e Antonietta ai piccoli bimbi di S. Terenzo che rimasero l'umana sventura	» 20 —
Ai bimbi derelitti di S. Terenzo il piccolo Giulio Chiappo offre dal suo salvadanaio	» 10 —
Ditta Francesco Desideri	» 100 —
Il personale della Ditta F. Destefanis	» 10 —
Capi ufficio capi reparto ed impiegati Società Italiana di Assicurazioni « Incendio » e Unione Continentale: Alfieri L. 12, Gasnaldi 12, Serra 12, Ferrari 10, Gagliasso 10, Quinzio 10, Arsolo 10, Vitale 10, N. N. 10, Scabello 5, Grassi 5, Leonardi 5, Salassa 5, Pfeiffer 5, Giarossi 5, Martini 5, Basso 5, Alasia 5, Biancio 5, Bianchi 5, De Benedetti 5, Romero 5, Forcia 5, Navarese 5, Barruero 5, Cortese 5, Graziano 5, Torchio 5, Balzaretti 5, Broglia 5, Rosso Giuseppe 5, Tagini 5, Ghisleroni 5, Rullinistoni 5, N. N. 5, Gobbi 5, Chiarello 5, Lupidi 5, Davis Giuseppe 5, Mella Solano 5, N. N. 5, Ferrari 5, Cena 5, Sambucco 5, Bellardo 5, Tocco Antonio 5, Ceccelli 5, Ribotta 5, Lupo 5, Massero 5, Morra 5, Schenone 5, Vai 5, Oberti 5, Sambucco 5, Bosco Angelo 5, Marocchino 5, Fanati 5, Tonello 5, Medici 5, Cossa 5,	

Nazia 2, Conti 7,50, Bravo 1, Rosanina 1, Chiavale 1, Regis 1, N. N. 1, Regis 1 | » 20.50
Colonia di S. Desiderio Monferrato, Torino | » 20 —

Totale L. 3546,30
Lista precedente » 32787,30

Totale generale L. 36333.60

Ieri abbiamo versato alla Tesoreria Municipale la somma di L. 24.000. Delle 9000 già versate precedentemente sono dunque in totale L. 33.000 da noi passate al Municipio.

Le offerte per la sottoscrizione si ricevono presso l'Amministrazione della « Stampa » (via Davide Bertolotti, 3). La somma raccolta verranno versate al Municipio di Torino per la erogazione.

Seguendo la cronaca

Il Magazzino da preferire
per gli **ABITI CONFEZIONATI**
è il Magazzino ideale che vede giustamente ogni giorno aumentare la sua clientela, quello della S.I.C.E.T., in piazza Carlo Felice 7, a destra venendo da Porta Nuova. Per la effettiva bontà delle stoffe, l'eleganza del taglio, la finitezza del lavoro, il ricco assortimento in cui ognuno trova ciò che più gli conviene, e la modicità dei prezzi, il Magazzino della S.I.C.E.T. è una vera fortuna per chi ha bisogno di un abito, di un soprabito, di un impermeabile. Senza nole di misure, di prove e di seconde prove, egli è rapidamente, magnificamente, economicamente servito.

Ou est toujours l'enfant de quelqu'un...
dice il giudice Brid'oison nel *Matrimonio di Figaro* di Beaumarchais. La *Biosparina* è figlia legittima dell'olio di fegato di merluzzo. Soltanto ha conservato le buone qualità paterne e ne ha perduto i difetti: il grasso, il cattivo odore e l'indigeribilità. La *Biosparina* si prende a goccie: fa un bene immenso, continua a dare risultati meravigliosi. Chiedetela in tutte le Farmacie (L. 10 più il bollo) o al Dott. U. Pellicciotti, via Genova 21, Torino, che ne spedisce un flacone di saggio contro cartolina vaglia di L. 12.

Da BIARRITZ e da SAINT MORITZ da DINARD e da DEAUVILLE
le signore parigine sono rientrate a Parigi, ansiose di estasiarsi davanti ai modelli della nuova moda autunnale e invernale. Hanno trovato una tale varietà e grazia di creazioni da far venire le vertigini alle signore più equilibrate. Tutto quello che le signore parigine hanno trovato presso i loro più celebri *couturiers* le signore torinesi possono trovare presso la *Merveilleuse*, in via Roma 1, in via Garibaldi 28 e in via Andrea Doria 5.

La Ditta G. FANTINO
PELLICCERIE
espone in questi giorni nel suo negozio di via Carlo Alberto 32, i più ricchi ed eleganti modelli di pellicce di ogni genere. Questa rinomata Ditta possiede inoltre un vasto assortimento di pelli in natura che vengono lavorate da operai specializzati, sotto la direzione dello stesso Sig. Fantino. Data la merce di prima scelta, i prezzi della Ditta Fantino suscitano la meraviglia della gentile clientela per la loro eccezionale mitezza.

È già incominciato
il pellegrinaggio delle Signore
che stanno riordinando la loro casa per l'inverno, verso la *Manifattura stoffe e ridauux* (via Consolata 5, interno). La grande fabbrica di tendine possiede un così vasto assortimento da accontentare tutte le sue clienti, mentre i suoi prezzi sono convenientissimi.

La Ditta O. RODI e FIGLI
Piazza San Carlo, avvarte la sua eletta clientela che sono arrivate le novità in confezioni per signora, *mantelli, princesses, tailleurs*, modelli originali delle migliori Case di Parigi, e l'invita a visitare l'assortimento esposto nell'interno del negozio, dove certamente saranno apprezzati il gusto e la scelta.

DIFFIDA
Il sottoscritto avverte che non ha mai rilasciato, nè rilascierà avalli nè firme su cambiali, e quindi non riconoscerà qualsiasi obbligazione cambiaria anche chirografaria che abusivamente portasse la sua firma.
Sommaruga Giovanni fu Francesco
Corso Sempione, 5, Milano.

CAFFÈ RISTORANTE DEGLI SPECCHI
Tutti i giorni dalle 16 1/2 alle 18 1/2 e dalle 20 1/2 alle 23 uno scelto
Concerto Orchestrale
rallegra i numerosi frequentatori.

PER CHI CERCA CASA
In via Parini n. 10 e 18 troverà in vendita appartamenti a prezzi convenientissimi.

I Divertimenti

MERCEDES BRIGNONE al "Ghersi,,
nel "PRIVILEGIO DELL'AMORE,,
Questo bellissimo lavoro della *Casa Rodolfi* è stato ieri molto apprezzato dall'eletto pubblico del *Ghersi*. Esso è piaciuto per l'elegante messa in scena e per la forte e affiatata interpretazione della *Mercedes Brignone*, di *Ruy Pismara* e di *Giovanni Cimarra*, che hanno prodotto la migliore impressione. Anche oggi verrà proiettata fuori programma la commovente cerimonia *La festa degli alpini*.

con l'intervento di S. M. il Re
del Cardinale, dei Principi e delle più alte Autorità cittadine civili e militari. Fa pure parte del programma *Charlot si distingue*, farsa in due atti.

Le "Premières,, al venerdì
A partire da venerdì prossimo, entrando nella stagione delle grandi films, il *Salone Ghersi* cambierà i suoi programmi al venerdì. Per il giorno 13 ottobre sono preannunciate le prime rappresentazioni del dramma *I disonesti*, di Gerolamo Rovetta, protagonisti la Linda Pini, lo Sterni e Cesare Dondini.
In preparazione *Lily e Lilette* con Leda Gys e *La Chiromante* con Italia Almirante.

EDDIE POLO
vittima di un'esplosione?
Il coraggioso difensore di miss Betty riuscirà a scampare alla terribile esplosione di una mina, che fa saltare in aria una piccola collina? La film: *Attraverso la Scozia*, 4.o episodio del « Pugnale evanescente », può dirsi la più bella serie di questo spettacoloso lavoro, specialmente per le fantastiche scene nel misterioso paese dei Nimidi, dove l'instancabile Eddie Polo va a finire, trascinato dalla sua audace missione. Il pubblico del *Cinema Italia* ci entusiasma.

Al "Cinema Borsa,,
RIDOLINI vi fa ridere e ridere
nella brillantissima farsa: *Ridolini sposa la sua vergine...* 10 *karati*. E' un capolavoro comico che suscita la più fragorosa ilarità. Ridolini e la sua divertentissima troupe si fermeranno al *Borsa* fino a domenica. Fa pure parte del programma la film italiana *Le donne che fu molto amate*, protagonista Lidiana

TEATRO TRIANON
Giovedì, 12. Piedigrotta a Torino: Domenica Gabrè, Pasqualillo, Guerrito, Loredano, Mearion, Pascal, Tutta Napoli che canta!

Il grandioso successo
della film "I TRE MOSCHETTIERI,, al "VITTORIA,, e al "ROYAL,,

Una folla enorme si è pigiata ieri nei due locali attratta dall'allettante invito della film *I tre moschettieri*, la più grandiosa evocazione del capolavoro di Alessandro Dumas. La film si proietta in due locali per facilitarne al più presto la visione all'infinità di pubblico richiamata da questo eccezionale spettacolo. Al *Cinema Royal* però non rimarrà in programma che pochissimi giorni. Ieri affollatissimi i locali erano gremitissimi di

L'apparire di D'Artagnan
e dei suoi tre valorosi compagni fu salutato coi segni della più manifesta simpatia. Il romanzo è fedelmente seguito in tutti i suoi bizzarri e divertenti episodi e la messa in scena, tutta in costume, è ricchissima. Gli ambienti sono pittoreschi. I numerosi interpreti sono tutti artisti di prim'ordine che hanno il *phisique du rôle* della parte che sostengono. Il pubblico folissimo ha veduto con piacere vivere e agire sullo schermo i suoi eroi preferiti: d'Artagnan, Athos, Aramis e Porthos, uniti da un patto di vita e di morte (per i begli occhi della Regina di Francia), contro il Cardinale di Richelieu e i suoi emissari Milady e Rochefort. *L'Albergo di Meung*, prima serie del *Tre moschettieri*, inizia da oggi la serie dalle sue repliche tanto al *Vittoria* che al *Royal*.

La "Casa del mutilato,,
inaugurata in Borgo Po

Con una commovente cerimonia è stata inaugurata domenica mattina in Borgo Po la Casa del Mutilato. L'istituzione, che ha uno scopo squisitamente educativo e ricreativo, adempie il voto, lungamente accarezzato e tenacemente perseguito, dei mutilati del simpatico quartiere torinese. Alla cerimonia era intervenuta una vera folla di bandiere, di gagliardetti e di rappresentanze. Il Sindaco di Torino era rappresentato dal grand'uff. De Albertis, e il Prefetto dal cav. uff. Gioia. Erano pure presenti l'on. Villabruna, il cav. Buscaglione, il comm. Ottolenghi e, per la vecchia gloriosa garibaldina il comm. Zanola. Con fervida e italiana parola disse il discorso inaugurale il consigliere comunale cav. Buscaglione, rievocando il generoso sacrificio dei mutilati e mettendo in luce gli scopi morali e ricreativi del nuovo circolo. Fu calorosamente applaudito. Parlarono quindi, Grigliè, l'attivo presidente della sezione, la presidentessa delle Vedove e delle Madri dei caduti, Scalvini, Bagnasco ed altri ancora.

Al banchetto, tenutosi al tocco, ripeterono in termini vibranti il loro consenso e il loro affetto per la nobile iniziativa dei mutilati il grand'uff. De Angelis e l'on. Villabruna, augurando che i desiderata dei gloriosi figli d'Italia abbiano pronta e felice attuazione.

Commemorazione dei caduti in guerra
a Sassi

Nella ridente borgata di Sassi ha avuto luogo domenica una cerimonia commemorativa dei soldati caduti in guerra. Erano intervenuti, fra le altre notabilità, l'on. Villabruna, S. E. Di Robilant, l'assessore Salvago in rappresentanza del Sindaco, ed i rappresentanti dell'Associazione liberale democratica, della Mutua Francesco Compora, dell'Associazione mutilati, ecc.

Venne eseguita una Messa di requiem del maestro Perosi. Quindi l'avv. Salvago pronunciò un breve discorso rievocando il senso altamente civile di queste manifestazioni ed augurò che il popolo italiano, superate le attuali aspre competizioni di parte, sappia stringersi in una pace feconda ed operosa. L'on. Villabruna, che descrisse i sacrifici e gli eroismi del soldato italiano, concluse ricordando che in trincea si trovarono uniti e divisero fraternamente i pericoli uomini appartenenti a tutte le classi sociali e per quell'unione nelle ore della lotta cruenta, per la memoria dei caduti, dei mutilati, degli orfani, si deve ritrovare quella fratellanza per la rinascita economica della nostra Italia.

Assemblea di nazionalisti

Nei locali sezionali ha avuto luogo l'assemblea degli inscritti alla Sezione torinese del Partito nazionalista. Il vice-presidente avv. Berselio riferì sulla situazione politica e sui lavori di preparazione del Convegno economico che i nazionalisti terranno a Milano il 14 corrente. Il socio dott. Raselli intrattenne l'assemblea sul problema del cambio, che sarà materia di discussione al Convegno di Milano. Su tale argomento intervennero l'avv. Vaudagna e l'avv. Patriarca.

Quest'ultimo riferì poi sull'attività nazionalista in Piemonte, annunciando che il 1.o novembre si terrà a Torino il Convegno regionale. Nello stesso giorno avverrà l'adunata del « Sempre pronti ». L'assemblea si è riconvocata per la sera del 16 corrente mese.

Il banchetto al ministro Rossi
rinviato a tempo indeterminato

Il Comitato per le onoranze al ministro conte avv. Teofilo Rossi comunica che dovendo per il 15 corrente Sua Eccellenza trovarsi a Roma per imprescindibili impegni politici, il banchetto viene nuovamente rinviato a tempo indeterminato, mentre si riserva di far sapere agli aderenti il giorno che verrà fissato.

Mostra d'arte decorativa

La Società « Amici dell'Arte » annunzia che il giorno 12 corrente, giovedì, alle ore 10 precise, inaugurerà la sua XXIV Esposizione, che è la seconda esposizione di carattere decorativo organizzata con il consenso degli artisti e degli artefici, e che perciò acquista un particolare interesse.

La Direzione della Società invita per il giorno 11 corrente gli artisti espositori ed i giornalisti per il « vernissage », dalle ore 14,30 alle ore 17.

TEATRI

AL CARIGNANO: « Thien Hoa » di G. Forzano.
Emma Gramatica annunzia per stasera la prima rappresentazione della commedia cinese in tre atti di Giovacchino Forzano: *Thien Hoo* (Fior di Cielo

ULTIME NOTIZIE

Incertezze ed apprensioni a Londra dopo l'accordo per l'Oriente

Verso una crisi ministeriale?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

— La crisi è superata — annunciavano stamane i giornali, riferendosi alla gita parigina di lord Curzon; ed anche a Downing Street stasera si afferma che la situazione è migliore di quello che non fosse da vario tempo. Nondimeno sopravviva un acuto senso di incertezza e di apprensione. I commentatori più seri avvertono giustamente che tutto il pericolo non è passato. Il pubblico fiuta nell'aria qualche cosa di misterioso, ed in parte rinuncia ad ogni sforzo di comprensione, mentre in parte versa il suo disagio nel pentolone della lotta politica interna, che comincia a bollire come in tutti i momenti di defezione e di corruccio.

Nuovi punti contenziosi nell'accordo?

L'atmosfera di mistero è mantenuta dal contenuto confuso e contradditorio dei notiziario, e dai guizzi di menzogna che lo intercalano. Le menzogne maggiori sono di timbro parigino e come quella di giovedì scorso, che annunciava la firma di un preteso accordo a Mudania, nel preciso intento di rappresentare il generale Harington in conflitto con il suo Governo, e di vibrare un altro colpo di ascia alla posizione di Lloyd George. A questo riguardo sarà bene che i lettori tengano a mente che il grande notiziario francese dell'Oriente è sotto l'egida di Franklin Bouillon, la cui propaganda durante la guerra fu così magistrale da aver contribuito certo ad accrescere assai la lunghezza del conflitto ed il numero dei morti per niente. Anche l'Italia ebbe la fortuna di conoscerlo e di battergli le mani. I corrispondenti inglesi ora sono indubbiamente appassionati contro di lui; ma si può credere loro quando attestano che Franklin Bouillon si spacciò presso Mustafà Kemal come emissario non della sola Francia, ma dell'Inghilterra e dell'Italia, Inghilterra a parte, quale incarico potrebbe aver avuto dalla Consulta questo propagandista insigne? Nessuno, perchè a Roma lo conoscono come a Londra, sebbene da un punto di vista molto diverso.

I giornali che salutano il nuovo accordo di Parigi come un toccasana sono pochi e non buoni. I primi rallegramenti di domenica mattina hanno ceduto il posto ad una soddisfazione piena di riserbo e di dubbio. Lo stesso corrispondente parigino del *Times*, benchè saturo di francofilia, versa qualche sfiducia sull'accaduto. Innanzi tutto risulta che i colloqui fra lord Curzon e Poincaré furono molto tempestosi, e che occorse sudare varie camicie per giungere all'accordo. Quest'ultimo è poi realmente genuino e comprensivo, oppure è un semplice rattoppo parziale, che lascia aperti innumerevoli buchi? Si teme che la seconda ipotesi rispecchi la realtà; e si prevede quindi che nuovi malintesi sorgeranno fra Parigi e Londra su altri punti che l'accordo per la Tracia lascia scoperti. Altre gite a Aix-les-Bains saranno necessarie; e la rassegnazione è tale che tutti ammettono che queste prove di velocità dovranno essere non di Poincaré, bensì di Curzon.

"Spirito di conciliazione,, dei greci ed enigmatico silenzio dei turchi

Tuttavia fino a stamane si pensava che almeno sul programma da applicare nella Tracia orientale l'intesa fosse chiara e definitiva. Il gusto è invece che le notizie di stasera da Costantinopoli e da Mudania segnalano già un conflitto di interpretazione sul contenuto del suddetto accordo. Per fortuna i greci, almeno loro, sembrano accettarlo. Atene è pronta a dire di sì a qualunque interpretazione dell'accordo, fattosi contenzioso a 48 ore dalla nascita. Sembra ai greci che sia stato fatto loro osservare, per il tramite del *Daily Express* o di chi per esso, che, se avessero voluto impuntarsi in Tracia, l'Inghilterra ceci molto dolore si sarebbe lavate le mani del Bosforo, lasciando che Mustafà Kemal facesse il resto. Ora i nazionalisti greci contavano che i turchi fossero tenuti al di là degli Stretti, e però sbandieravano la volontà di vincere o di morire. L'avvertimento londinese, preoccupante eventuali contatti diretti coi kemalisti anche sul suolo europeo, ha mutato così i nazionalisti greci in un'accolta di gente ridendante di «spiriti di conciliazione». Così attestano tutte le informazioni di oggi, le quali permetterebbero di non pensare più ai greci. Ma naturalmente anche di questo bisognerà attendere la conferma, perchè il Levante è terra di giochi e di manovre di ogni genere; e lo stesso *Daily Express* osservava che una campagna kemalista in Tracia potrebbe riserbare qualche brutta sorpresa ai turchi, tanto più che una partenza degli inglesi da Costantinopoli e una neutralità generale consegnerebbe le acque alla flotta greca, certamente capace, almeno, di affondare navi mercantili e trasporti militari. Pure qui si crede che realmente non resti nell'esercito greco nè la volontà nè la capacità di battersi, fuorchè in qualche gruppo di ufficiali.

Ma l'enigma maggiore è pur sempre formato dai Turchi. Non si capisce bene se Mustafà Kemal sia disposto ad accettare indugi più o meno indefiniti alla ripresa di possesso della Tracia. In verità si teme che egli avanzi ancora una volta domande sconfinanti dalla nuova proposta alleata. Sia di fatto che questa è compilata ormai da 32 ore, e che i segni iniziali di una accettazione turca stanno intorbidandosi. In ogni modo, nessun ragguaglio positivo al riguardo è disponibile finora; e il ritardo forse deriva piuttosto dal conflitto di interpretazione fra i delegati delle potenze che non dalla ritrosia kemalista. Questa per altro non mancherà se il conflitto in parola non si appianerà. La verità è che una inaudita rete di diffidenze e di sospetti avvolge tutta la situazione. Nessuno si fida più di alcuno; e poche volte questo pericoloso stato d'animo fu meno ingiustificato che in questi giorni. Se esso non riuscirà a dissiparsi, porterà alla pacificazione soltanto attraverso ad una stanchezza mentale, oppure menerà l'Europa ad una catastrofe senza eguali.

Levata di scudi contro Lloyd George

Frattanto non sappiamo se un istinto di saviezza o di demoralizzazione, eguale a quello dei paesi di minor conto, ha suscitato quassù un pullulio di polemiche asperrime contro il Gabinetto, e più particolarmente contro Lloyd George. Le inevitabili critiche, mosse da principio alla politica orientale del governo in conspetto della disfatta greca, si erano poi a certo punto aquietate per carità di patria. Sembrava che tutti avessero fiutato il pericolo. Senonchè in questi ultimissimi giorni, sebbene il pericolo sia sostanzialmente cresciuto per l'Impero britannico, il cui tallone di Achille è esposto come non lo fu neanche nel 1914, l'insurrezione di critiche si è quasi generalizzata e si è fatta selvaggia. I giornali e la gente non sembrano più desiderare se non un cambiamento di timoniere. Lo stesso *Observer*, che fino a poche settimane addietro esaltava Lloyd George come l'unico uomo capace di redimere il mondo dall'anarchia e dalla confusione del dopo-guerra, gli si è rivoltato ieri, con la rabbia di una biscia infuriata. Garbin, il suo direttore, intimava al suo idolo di una volta che sono necessarie le dimissioni immediate. Gli organi più pacati, come è attualmente il *Times*, considerano invece che, per il momento, di fronte a tanti rischi fuori di casa, conviene non pensare a mutamenti di governo. Ma la maggioranza dei giornali è di parere contrario.

Ora, può darsi che questa ventata iconoclasta passi presto, giacchè la sua violenza è in linea opposta alla saggezza. Ma è possibile anche che, accanto ad altri guai, l'Inghilterra precipiti fra poco anche in una crisi ministeriale ed in una grande partita elettorale. Fortunatamente però tutti gli uomini che dovrebbero surrogare i ministri attuali colpiti da ostracismo sono quasi totalmente corresponsabili con Lloyd George delle difficoltà presenti. Si tratta infatti di uomini che tutti quanti vollero la guerra ad oltranza, dannandone le conseguenze. Ora invece assistiamo semplicemente alle conseguenze stesse...

M. P.

L'enigma dei veleni si complica al processo di Lipsia

Nuovo attentato in birreria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 9, notte.

Stamane è stato ripreso a Lipsia il processo per l'assassinio di Rathenau. Gli imputati che rimasero vittime dell'avvelenamento, sono comparsi oggi nella sala assai pallidi ed abbattuti, ma sufficientemente in grado di presenziare all'udienza. L'esame chimico per stabilire la natura del veleno contenuto nei cioccolatini, non è stato ancora concluso e neanche le indagini iniziate per sapere chi aveva spedito i due pacchi di cioccolattini, non hanno avuto finora risultati definitivi.

Stamane il presidente del Tribunale ha aperto la seduta con queste parole: «Il risultato delle indagini fatte sulla malattia che ha colto gli imputati, lascia credere che questo affare abbia un serio retroscena. Per quanto si sia finora e tenendo conto che mancano ancora definitivi accertamenti, non è escluso il sospetto di un attentato alla salute ed alla vita di uno degli accusati. Questo sospetto ha consigliato le autorità a prendere severissime misure di pubblica sicurezza, limitando il numero delle persone ammesse al dibattimento, subordinando il loro ingresso nella sala, alla presentazione all'autorità di polizia di documenti di identificazione, muniti di fotografia». Evidentemente il Tribunale teme nuovi attentati contro gli imputati nella sala stessa del palazzo di giustizia. Infatti i gendarmi sono numerosissimi. Nei corridoi circolano agenti in borghese che sorvegliano attentamente il pubblico. L'accesso alle tribune è reso difficilissimo e viene consentito solamente dopo presentazione di documenti di identificazione e dopo uno stringente interrogatorio. Se è vero che la misteriosa organizzazione «Consul» è decisa a sopprimere qualcuno degli imputati pericolosi, data la potenza e l'audacia che essa ha dimostrato, non sembra da escludersi la possibilità di un attentato in piena regola con armi da fuoco o con bombe. Anche il carcere in cui sono custoditi gli imputati è completamente circondato dalla polizia.

Un altro misterioso attentato

Grandi precauzioni vengono prese durante il trasporto degli accusati dal Tribunale al carcere e viceversa. Queste eccezionali misure sono giustificate da un attentato di cui sarebbe stato vittima, sabato sera a Berlino, uno degli imputati del processo, certo Voss, il quale si trova a piede libero, data la qualità della sua imputazione. Voss si trovava in una birreria nel sobborgo di Schoenberg insieme con alcuni conoscenti. Mentre stava per allontanarsi, udì nella vicina cabina telefonica, appartenente al locale, qualcuno che diceva queste parole: — «Voss è qui. Nel faremo in modo di prenderlo di fronte con fare aggressivo. Egli certamente si difenderà ed allora noi ci troviamo in istato di legittima difesa e potremo colpirlo». Il Voss sempre secondo quanto ha dichiarato, ritornò allora nella birreria e pregò il proprietario di sedere vicino a lui, perchè prevedeva un'aggressione. Pochi minuti dopo tre uomini, che il proprietario della birreria dice di avere identificato, si fecero avanti, ed uno di essi si avvicinò seguito dagli altri due. Il primo chiese al Voss se egli non fosse d'opinione che il Tribunale di Lipsia lavorava troppo lentamente. Il Voss rispose che non spettava a lui di criticare i propri giudici e pregò i tre uomini di lasciarlo in pace. Allora costoro continuarono ad inveire contro gli ebrei, sinchè una donna, che ascoltava in un tavolo vicino le invettive, disse ad uno dei tre aggressori di smetterla, perchè era ormai stato riconosciuto. Ma questi estrasse la rivoltella e minacciando con essa Voss esclamò: «Noi veniamo da una riunione di capi, nella quale si è deciso che lei, Guenter e Ilsemann, devono essere uccisi!

Il dialogo essendo stato fatto a voce alta molti avventori si erano frattanto avvicinati ed i tre aggressori furono cacciati fuori del locale e, secondo le informazioni del giornale, si saprà qualche cosa di più soltanto domani sul preciso su questo nuovo e misterioso episodio del quale il Tribunale di Lipsia attende i risultati delle indagini della polizia berlinese. Certo però che bisogna andare molto cauti nel giudicare queste voci di attentati, che spesso sono originate da un nonnulla ed esagerate dal pubblico, che è ancora sotto l'impressione dell'affare dell'avvelenamento di Lipsia. Come se il caso avesse predisposto dei fatti concomitanti per rendere più oscuro e dubbio l'avvelenamento di Lipsia, i giornali narrano che in casa dell'ingegnere berlinese Rausch si è verificato uno stranissimo caso di avvelenamento, che presenta per il modo in cui è avvenuto, delle impressionanti analogie coll'avvelenamento di Lipsia. Una signorina, tale Zimmermann, però alla famiglia dell'ingegnere una scatola di confetti «Sarotti», cioè di quella stessa ditta fabbricatrice dei cioccolattini che avvelenarono gli imputati del processo Rathenau. Dopo che la signorina Zimmermann fu uscita i membri della famiglia avendo mangiato i confetti, furono colti da atroci dolori e presentarono segni di avvelenamento.

Sinora su questo misterioso caso non si sa nulla di più. La direzione della ditta Sarotti comunica però ai giornali che la signorina Zimmermann è una sua impiegata ed essa ha tempo fa acquistato una certa quantità di confetti a prezzo di favore dalla Casa, e di questi confetti ne offerse in parte ai famigliari che ne mangiarono, senza alcun disturbo. Il resto essa lo portò all'ing. Rausch. La ditta Sarotti aggiunge di aver fatto iniziare un'inchiesta per conto proprio sul nuovo caso di avvelenamento e per quanto le ricerche non siano ancora finite, tuttavia essa è in grado di affermare che il genere di avvelenamento degli accusati di Lipsia non ha nulla a che fare con quello verificatosi in casa dell'ing. Rausch. Nonostante le dichiarazioni della ditta Sarotti, è certamente molto strano il fatto avvenuto all'ingegnere berlinese, che verrebbe a confermare i sospetti di nativa confezione dei confetti. D'altra parte, però, è assai verosimile che non si debbono mettere in relazione i due casi, poichè altrimenti non si spiegherebbero le eccezionalissime misure di sicurezza nei confronti degli imputati di Lipsia e la dichiarazione del presidente del tribunale che, pur mantenendo le debite riserve, ha pienamente espresso il fondato sospetto di un attentato contro uno degli accusati.

Si parla di Ludendorf

Intanto, come vi dicevo, il processo è stato ripreso stamane con la deposizione dell'imputato Gunther, che venne interrogato sulle sue relazioni con Helferich e Ludendorf. Il Gunther dice di essere stato in relazioni con Ludendorf, al quale egli scrisse, ricevendo in risposta 10 o 12 lettere, il cui contenuto era in parte privato e in parte anche di carattere politico. Ebbe relazione con Von Jagow e anche con Revendlow. Ma le sue risposte alle domande del presidente non presentano nulla di specialmente interessante.

In seguito fu udita la deposizione del testimone Duckert, che conosce bene il Gunther di cui fu compagno di scuola. Egli dice che il Gunther si era dominato da persone energiche diventava docile e suggestionabile. Raccontava di sè ogni specie di menzogne. Negli anni torbidi che seguirono in Germania alla guerra egli soleva aggirarsi per le vie di Berlino tenendo sotto il braccio una grossa cartella gonfia e assicurando a tutti i suoi conoscenti che in quella cartella erano contenuti documenti tali da suscitare nel paese una vera rivoluzione. Ma probabilmente la cartella era piena soltanto di giornali vecchi. Questo curioso mistificatore poi soffriva il fascino della parola «segreto». Una volta il teste incontrò nel centro di Berlino Gunther che gli disse: «Domani parto per Norimberga in qualità di corriere segreto». Invece Gunther non è mai stato a Norimberga. Gunther parlava sempre di putsch immaginari, prossimi a scoppiare. Ed era inoltre di opinioni mutevoli e contraddittorie.

Queste dichiarazioni del teste trovano conferma nella perizia medica che definisce Gunther uno psicopatico. Anche durante la guerra combinò pasticci d'ogni genere. In Turchia, dove si spacciava per inviato del ministero della Guerra, si autonominò sottufficiale dell'esercito tedesco; poi ritornò in Germania e alla stazione di Monaco richiese un biglietto di seconda classe per Berlino, spacciandosi per tenente turco.

Gunther viene poi interrogato sulle sue relazioni con Helferich e con Ludendorf. Ma il gruppo destro dei difensori insorge, dicendo che si vuol suggestionare Gunther.

"L'uomo nero dei Soviet,,

Quindi il dibattimento viene sospeso perchè Warnecke si sente nuovamente indisposto. Dopo qualche tempo l'udienza viene ripresa con l'interrogatorio di Tillessen. Questi dichiara di aver condannato l'assassinio di Erzberger e di avere disapprovato suo fratello, che vi partecipò. Parla di un misterioso individuo che chiama «l'uomo nero» e che sarebbe stato inviato dal Governo dei Soviets. Tillessen afferma di aver detto all'uomo nero questa frase: «Se a Berlino scoppia la rivoluzione bioscevica, si è sempre in tempo ad assassinare Rathenau e a suicidarsi subito dopo». Di uno dei giudici viene fatto rilevare che la frase contraddice alle intenzioni concilianti dei pacifisti nei riguardi dell'assassinio di Erzberger. L'imputato si giustifica affermando che pronunziò tale frase solo per troncare il colloquio con l'uomo nero.

L'interrogatorio degli imputati è così terminato. Ma il tribunale ha dimenticato di fare molte domande interessanti a Tillessen. Per esempio, come mai fu implicato nell'attentato di Scheidemann, come mai egli fosse così spesso in viaggio e come mai si seppe da alcuni altri accusati che egli portava del denaro destinato a facilitare l'attentato contro Rathenau.

Domani parleranno i testimoni, dai quali si attendono interessanti rivelazioni. Finora tutti gli accusati si sono dichiarati convinti all'assassinio politico. Soltanto il detective privato Niedrig ha detto freddamente di avere approvato il piano delittuoso per l'uccisione del ministro Rathenau.

I "ringiovaniti,, di Voronoff

Il siriaco senile ed il letterato di 62 anni

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

La sensazionale comunicazione che il dottor Sergio Voronoff, direttore del Laboratorio di chirurgia sperimentale del Collegio di Francia, ha fatto sugli innesti glandolari, ha suscitato una interesse, che l'ostilità dimostratagli dal Congresso di chirurgia ha reso anche più grande. Il distinto scienziato ha operato il suo primo innesto su di un animale l'8 giugno 1917, e per la prima volta sull'uomo 3 anni dopo, il 12 giugno 1920. I suoi esperimenti si estendono per un periodo di oltre 5 anni per gli animali e di 2 anni e mezzo per gli uomini, e comprendono in tutto 183 innesti. I fenomeni osservati dimostrano chiaramente secondo il dott. Voronoff, che gli innesti hanno un'azione generale sull'organismo della secrezione interna delle glandole interstiziali, e cioè risveglio di queste funzioni, assimilazione assai maggiore delle *vitamines*, produzione delle ormone, cioè delle secrezioni, che sono necessarie all'equilibrio della economia umana. Dopo avere operato e innestato dei vecchi montoni e dei vecchi caproni dell'età di 12 a 14 anni, età che corrisponde all'estrema vecchiaia in quegli animali, e avere ottenuto risultati sorprendenti, quali il risveglio dell'appetito, l'aumento della vitalità, della forza muscolare e l'ingrossamento delle corna, il dottor Voronoff si è creduto autorizzato a praticare l'innesto umano, servendosi, per gli organi da innestarsi, degli scimpanzè. Il cui sangue ha una composizione identica a quella dell'uomo.

I primi innesti sono stati praticati a due uomini dell'età da 30 a 45 anni, che avevano dovuto subire una ablazione in seguito a tubercolosi glandolare. Queste persone, prima della secrezione interna, avevano il volto giallo, senza le più piccole tracce di barba e di baffi, erano obesi e presentavano una calvizie accentuata in seguito all'operazione. Avvenuto l'innesto, la barba è spuntata di nuovo e i due individui hanno dovuto ricominciare a radersi, ciò che non facevano più da 20 anni. La ricomparsa dei peli della barba, dopo che l'innesto era stato praticato, non può dunque essere considerata come un fenomeno d'auto-suggestione, come alcuni hanno voluto supporre. Gli stessi risultati sono stati riscontrati nella persona di un giovane siriaco di 22 anni, colpito da atrofia congenita.

Quanto al signor Leardet, un signore di 74 anni, che avendo passato l'età delle vanità maschili, ha autorizzato il dottor Voronoff a mostrare la sua fotografia presa prima e dopo l'operazione, ma ad esibirla dinanzi a una assemblea composta quasi esclusivamente di scienziati, la dimostrazione è ancora più probante. Innestato due anni fa, mentre non poteva quasi più camminare nè salire una scala, il Leardet si può dare ogni a ogni genere di sport senza nessuna fatica. Un altro innestato, sul cui nome per altro il segreto è mantenuto, è un letterato di 62 anni, il quale non poteva più scrivere, non riusciva quasi più a parlare. Operato 22 mesi fa, egli può con lavorare come prima, ritrova facilmente la parola, ha ripreso insomma le sue occupazioni di gioventù!

Partito liberale per modo di dire

27 mila democratici del Piemonte tagliati fuori

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bologna, 9, notte.

Dopo due giorni di discussione su un oggettivo dovrebbe essere nato questa sera l'auspicato partito liberale italiano. Così almeno annuncia la cronaca di questo Congresso, in cui ieri ci siamo modestamente contenuti per dare al lettore la sensazione minuto e precisa di questo evento. In verità si sono fatte tante chiacchiere quante raramente ci capitò in un Congresso di sentire e non è nato proprio niente, se non forse da tanta montagna di parole un ridicolissimo topo. La maggior parte dei congressisti convenuti qui dalle varie province, senza un affiato di quel senso storico che sembra essere la quintessenza dell'anima liberale, se ne ripartiranno domani con un bel nome in tasca, ma senza aver fatto fare un passo avanti, nè alla teorica, nè alla pratica liberale.

Questo, che doveva essere un Congresso, rimarrà memorabile per il voto assoluto delle sue discussioni e per lo spirito antiliberale a cui si è ispirato, e che ha miseramente condotto verso la sola conclusione possibile: la codificazione dell'isolamento spaventoso delle forze liberali destrate. Questo di Bologna è stato di fatto il loro Congressino. Coloro che ne rimangono fuori nulla hanno perduto e avranno tutto da guadagnare a pensare che le sezioni democratiche di Cuneo, qui invitate, hanno dovuto ufficialmente ritirarsi dai lavori; vale a dire che non faranno parte del partito liberale italiano la sezione che comprende fra i suoi tesserati Giovanni Giolitti.

Quanto ai liberali democratici torinesi, il presidente Gay, che fu uno degli organizzatori del congresso e fu investito della presidenza, ha dovuto oggi dichiarare che non poteva continuare ad assumere la responsabilità della rappresentanza, e, solo perchè a viva forza trattenuto, non uscì coi suoi amici dalla sala. Non è lecito, a norma del congresso, fregiare una associazione liberale della qualifica secondaria di democratica. Il partito liberale italiano si è costituito oggi con questo divieto assoluto e si capisce: Il congresso dei destristi non ammette «obliqui contatti». L'Italia deve sapere che i soli liberali che oggi essa abbia, si chiamano Sarrocchi e Celesia. Tutto il liberalismo italiano è in questi due augusti nomi e in qualche altro che facilmente si immagina.

Non abbiamo proprio niente da dire contro quei pochi e poveri elementi lamentari di destra, che hanno indetto a Bologna la loro grande serrata: hanno fatto il proprio gioco e non potevano farne un altro. Tuttavia, se questi destristi credono di dare al paese l'illusione di rappresentare essi, in persona privata e associata, quello che si dice il liberalismo italiano, la coscienza e lo spirito liberale italiano, è il caso di dire che fanno ridere.

Un congresso liberale presupponeva in un paese come l'Italia, dove il pensiero liberale è viva storia nazionale, è succo di tradizione unitaria, una educazione politica un po' più evoluta di quella che non si sia dimostrato qui dentro. Si è parlato di destra storica, si è avuto l'ardire di rievocare le ombre più gloriose del Risorgimento. Prima di iniziare i lavori si è deposta una corona ai piedi del monumento a Camillo Cavour. Ebbene, i lavori si chiudono con la esclusione, più o meno voluta, di sezioni come quelle di Torino e di Cuneo, dove a sentire i più focosi oratori di queste due giornate, non si fa più del liberalismo, ma della democrazia, e la democrazia non può essere che villissima demagogia. Bisogna salvare l'Italia dai demagoghi; e si tagliano fuori liberali democratici piemontesi: 27 mila tesserati di Torino e di Cuneo!

Così si costituisce il «partito liberale italiano», il quale non è altro che un nome nuovo che prendono, unendosi insieme, alcune sezioni liberali di nome, ma più propriamente conservatrici e reazionarie di fatto, per assurgere con tanto ginglioso titolo all'illusione di chi sa qual miraggio o riesumazione parlamentare e politica.

Non discuttiamo affatto le specifiche ambizioni dei liberali di destra, le quali hanno una loro ragione d'essere nello schieramento totale delle forze liberali; diciamo semplicemente che a questi uomini di destra è mancato, in ciò che hanno fatto e nello stesso modo di prendere posizione, ogni senso di decoro e della misura. Assenza di decoro si è rivelata al congresso nei rapporti con le forze fasciste, che essi si illudono di blandire e di assorbire: assenza di misura nei loro rapporti con lo stesso e con i problemi di esse escludendole dai fini di ogni qualunque politica nazionale. L'Italia politica di oggi dovrebbe essere nè più nè meno che l'Italia di questi quattro conservatori, che alla Camera e nel paese rappresentano, quando la rappresentano, la coscienza liberale italiana in uno dei suoi più ridotti momenti.

Tuttavia questo congresso avrà un effetto tutt'altro che deplorevole: servirà a dare la sensazione dell'isolamento del partito liberale, che qui si è voluto costituire.

LUIGI AMBROSINI.

Signora rasciata da un ladro

Savona, 9 notte.

Verso le ore 16 di oggi, una sconosciuta, introdottasi nell'abitazione della signora Geronima Della Casa, in via Giovanni Bono, N. 4, Credendo forse che l'appartamento fosse momentaneamente disabitato, tentò di compiervi un furto. La signora Della Casa, che era sola, si trovò così improvvisamente di fronte il malfattore. Prima ancora che ella potesse dare l'allarme, il furfante armato di rasoio, si slanciava su lei. Ne seguì una lotta accanitissima. Ma ad un certo momento l'aggressore riuscì a ferire la signora Della Casa al braccio sinistro; poscia ella soccombeva dalla lotta sostenuta e priva dall'emozione e dalla perdita di sangue s'abbattè al suolo priva di sensi.

Allora il malfattore si diede a portare dovunque finchè, trovato un portafogli, se ne impossessò datosi quindi alla fuga. Aveva per altro fatto un ben magro bottino, poichè nel portafogli non stavano che alcune carte personali. Non appena il locale ufficio di P. S. fu edotto del fatto furono le più attive indagini per arrestare il feritore.

Le elezioni amministrative a Fenestrelle

Pinerolo, 9 notte.

Ieri a Fenestrelle, il cui Comune era retto dal commissario prefettizio comm. Bechis, ex-prefetto a riposo, si svolsero le elezioni generali amministrative. Il concorso alle urne fu scarso. Riuscirono eletti in maggioranza i liberali. I consiglieri da eleggere erano 15; però ne vennero eletti soltanto 13, poichè le due frazioni di Pequerel e di Puy, ad ognuna delle quali spettava l'elezione di un consigliere si astennero in massa dalla votazione, si dice per protesta di essere state separate dal capoluogo.

DA SICILIA

Veicolo affondato in un canale. — A Valguggia, dopo un furioso temporale notturno, nel canale di acqua irrigatoria che attraversa il caseggiato di Cascina Giacoma, d'ignoti fu trovato un veicolo (Varesc che si era allontanato dal suddetto caseggiato dopo avere scaricato i suoi prodotti. Pare che sia stato vittima di una disgrazia durata all'oscurità, che non gli permise di scorgere la corrente d'acqua.

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

ALBA, 7. — Dolcetti Mg. 13.990, da L. 13 a 18.50 al Mg. — Barbere Mg. 20.340, da L. 19 a 29 al Mg. — Nebiuno Mg. 1240, da L. 16 a 22 al Mg. — Freise Mg. 570, da L. 17.15 a 23.50 al Mg. — Uve diverse Mg. 14.500, da L. 14 a 24 al Mg.

ALESSANDRIA, 8. — Uve, Mg. 600, da L. 16 a 17 per Mg.

ALESSANDRIA, 9. — Uve, Mg. 570, da lire 13.50 a 16.50 per Mg.

CANALE, 8. — Uva da tavola da L. 16 a 20 al Mg. — Uvaggio da L. 17.50 a 19 al Mg. — Barbera da L. 25 a 35 al Mg. — Nebioli da L. 17.50 a 20.50 al Mg.

CARRÙ, 8. — Dolcetti Mg. 800, da L. 12 a 14 al Mg. — Nebiuli Mg. 1400, da L. 11 a 14 al Mg.

CASALE MONF., 7. — Uvaggi Mg. 2650 da L. 15 a 17.50 al Mg.

CASALE MONF., 9. — Uvaggio Mg. 1400, da L. 16 a 17.75 al Mg.

CEVA, 7. — Dolcetto Mg. 7800, da L. 9 a 11 al Mg.

CHIERI, 7. — Freisa Mg. 4100, da L. 13.50 a 16 al Mg.

CHIERI, 9. — Freisa Mg. 3000, da L. 14 a 15 al Mg.

FOSSANO, 8. — Uvaggio Mg. 8200, da L. 12 a 15 al Mg.

NIZZA MONF., 7. — Barbera Mg. 13.341, da L. 20 a 25.60 al Mg.

RIVOLI, 7. — Uvaggio, Mg. 2067, da L. 10 a 11.

S. DAMIANO D'ASTI, 7. — Barbera da L. 20.50 a 25 al Mg. — Uvaggio da L. 15.25 a 21.50 al Mg.

S. DAMIANO D'ASTI, 8. — Barbera da L. 23 a 25.50 al Mg. — Uvaggio da L. 17 a 20.50.

TRINO VERCELL., 7. — Uvaggio Mg. 630, da L. 16.50 a 21 al Mg.

TRINO VERCELL., 8. — Uvaggio Mg. 880, da L. 18.50 a 21 al Mg.

TORINO, 9. — Uvaggi Mg. 600, da L. 14.50 a 16 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

MONDOVÌ, 7. — Dolcetti Mg. 12.000, da L. 10 a 16.50 al Mg. — Nebiuli Mg. 7300, da L. 11.25 a 17.50 al Mg.

BORSE

BORSA DI TORINO

9 Ottobre 1922

Affari alquanto più attivi e mercato assai sostenuto. In ripresa i valori bancari con trattazioni animate. Ferme le Fiat. Ricercate le Montecatini. I Cambi poco mutati, solo il Germania in continua discesa.

Rendita italiana 3,50 % cont. 72,75 n.; fc. 72,90. 5 % — Consolidato 5 % cont. 81,70-81,60; 81,55 fc. 81,37 ½-81,40; 81,60 — Buoni settennali cont. 101,10-10[illegible] — Banca d'Italia fc. 1295, 1270 n. — Banca Commerciale fc. 457, 450 n. — Credito Italiano fc. 660-662, 655 — Banco di Roma fc. 104 n. — Ferrovie Mediterranee fc. 165 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 280 n. — Robiolina fc. 530, 527 — Navigazione Generale fc. 178 n. — Lloyd Sabaudo fc. 220 n. — Snia prat. fc. 47 n. — Libera Triestina fc. 350 n. — Rhodiacieta A. fc. 280, 275 ½ n. — Sip fc. 128 ½ n. — Conserie fc. 358, 353 ½ n. — Ansaldo fc. 21 n. — Ilva fc. 11 n. — Terni fc. 478, 475 n. — Elba fc. 55 n. — Nebiolo fc. 363 ½ — Bauchiero fc. 85 ½ n. — Fiat fc. 238 ½, 237 ½ n. — Spa fc. 70 n. — Montecatini cons. 155, fc. 156 ½-155, 154 ½ — Eridania fc. 1240 n. — Buoni stabili fc. 293 n. — Marconi fc. 240 ½ n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 53 ½-51 ½, 53 ½.

Cambi: Parigi 177,40-177,15, 177,60, fc. 177,20 — Londra 103,27 ½-103,25, 103,55 — Svizzera 406,50 n. — New York ch. 23,36 ½, vers. 23,37 ½, 23,38 ½ n. — Spagna 355,50 n. — Praga 31,50 n. — Germania 0,02 ½-0,07 ½, 0,08, fc. 0,09.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO — 9 ottobre — Rendita italiana 3,50 % 72,65 — Consolidato 5 % 81,87 — Banca d'Italia 1275 — Banca Commerciale Italiana 575 — Credito Italiano 663 — Banco Roma 101 — Ferrovie Meridionali 280 ½ — Ferrovie Mediterranee 165 — Costruzioni Venete 120 — Navigazione Generale 178 — Lanificio Rossi 2060 — Cotonificio Cantoni 1125 — Cotonificio Veneziano 111 — Cotonificio Meridionale 47 — Elba 56 — Terni 473 — Officine Meccaniche 193 — Officine Breda 237 ½ — Ansaldo 22 — Montecatini 156 — Metallurgica Italiana 118 ½ — Edison 257 — Società Adriatica 114 — Vizzola 365 — Marconi 240 — Molini Alta Italia 415 — Industria zuccheri 305 — Raffineria Ligure-Lombarda 438 — Eridan a 350 — Distillerie Italiane 190 — Snaom. Italo-Americana 504 — Bemi Stabili 332 — Fiat 237 ½ — Isotta-Fraschini 15 — Libera Triestina 457.

Cambi — Parigi 177,60 — Londra 103,87 ½ — Svizzera 407,50 — New York 23,37 ½ — Germania 0,09 — Vienna 0,03 — Belgrado 1,50 — Belgio 169,50 — Praga 31,50.

BORSA DI GENOVA — 9 ottobre 1922 — Rendita Italiana 3,50 % 72,65 — Consolidato 5 % 81,80 — Banca d'Italia 1271 — Banca Commerciale Italiana 575 — Credito Italiano 663 — Banco Roma 101 — Ferrovie Meridionali 280 — Ferrovie Mediterranee 165 — Rubattino 736 — Eridania Fabbr. di zuccheri 350 — Raffineria Ligure-Lombarda 424 — Industria zuccheri 304 — Acciaierie Terni 475 — Ansaldo 21 — Elba 55 — Ilva 11 — Molini Alta Italia 401 ex — Fiat 238 — Marconi 240 — Sabaudo 245 — Ferriere Voltri 285 — Metalli 115 — Silos 250 — Italia 15 — Semplicità 600 — Cotonerie Meridionali 48 — Libera Triestina 458.

Cambi — Francia 177,15 — Londra 103,30 — Svizzera 407,50 — Spagna 355 — Germania 0,02 ½ — New York 23,37 ½.

BORSA DI ROMA — 9 ottobre — Rendita italiana 3,50 % 72,65. — Consolidato 5 % 72,90 — Banca d'Italia 1280 — Fondiario Italiano 330 — Banca Commerciale 458 — Credito Italiano 662,50 — Banco Roma 101,50 — Ferrovie Meridionali 281,50 — Navigazione Generale Italiana 537 — Tram 130 — Acqua marcia 1405 — Gas 765 — Condotte d'acqua 675 — Acciaierie Terni 475 — Ansaldo 21,25 — Metallurgica Italiana 118,50 — Ilva 12,25 — Antimonio 37,50 — Montecatini 156,50 — Elba 56,50 — Beni Stabili 332 — Immobiliare Fondiario 37,50 — Cartiere Cahen 431 — Aniene 172 — Elettrochimica 60 — Fondi Rustici 62,50 — Fiat 238,50 — Risanamento 364 — Snia 58,50 — Eridania 350 — Marconi 240 — Consorzi Meridionali 60,25 — Libera Triestina 445 — Forze idrauliche 320.

Cambi — Francia 177,87,5 — Londra 103,69 — Svizzera 408,50 — New York 23,36 — Germania 0,07,5 — Praga 31.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 9. — Rendita italiana 3,50 % 72,90 — Consolidato 5 % 80,50.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 177,35 — Londra 102 — Svizzera 407,25 — Spagna 355 — New York 23,32,5 — Vienna 0,037 — Berlino 0,013 — Praga 31 — Belgio 168,50 — Rumenia 14,25 — Oro 460,90.

BORSE ESTERE

Parigi, 9 (chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 59,50 — Id. 3 ½ amm. antica 72,25 — Id. 3,0 amm. nuova 41,50 — Prestito francese 5 % 1920 95,75 — Id. 4 % 1917 63 — Id. 4 % 1918 67,50 — Id. lib. 1920 90,25 — Id. lib. 1900 91,25 — Turisine 226,75 — Rendita Argentina 1900 83 — Rendita spagnuola 4 % unificata 162,00 — Rendita ungherese 4 % 20 — Rendita italiana 5 % % 71,50 — Rendita portoghese nuova 14,25 — Rendita russa 5 % 1901 12,50 — Id. 5 % 1906 30,50 — Id. 4 ½ % 1909 25 — Rendita turca 72 — Banca di Francia 8700 — Banca di Parigi 1254 — Credito Fondiario 994 — Crédit Lyonnais 1449 — Banca Ottomana 793 — Banca Commerciale Italiana 482 Metropolitain 445 — Azioni Suez 5850 —

Appendice della STAMPA (5

LA CASA SENZA SOLE

ROMANZO

di DE WITT-GUIZOT

— So bene che quegli imbecilli di servitori si ostinano a raccontare tutto alla signora di Lassalle e che io non posso aprir bocca o dire una parola alla loro preziosa padroncina senza che Angela mi lo scarpe e vada direttamente a Lassalle a fare il suo rapporto. L'ho vista rientrare ieri impolverata fino alla punta dei capelli, e scommetterei qualunque cosa che ella veniva di leggili! E [illegible] vedranno bene un giorno o l'altro per farmi abbandonare la casa! Mi vi annoio [illegible] morirmi! Perchè ho da bere e da mangiare, abiti e biancheria nei miei armadi, cavalli da farmi trascinare e domestici che mi servono alla meglio, questa gente crede che io debba essere il più felice dei mortali, che non mi manchi nulla! Non mi manca nulla! Ed i teatri, ed i divertimenti, e le distrazioni, e Parigi? A Parigi l'aria sola che vi si respira vi diverte: non si ha che ad uscire di casa per goder di qualche cosa di nuovo. In viaggio si cambia ogni giorno di luogo e di spettacolo, ma qui, qui è sempre lo stesso: ciò che oggi quello che ieri, domani e dimani l'altro, se sempre quali persone incontrerò al Circolo e... peggio di tutto, se sempre come trovo mia moglie ritornando a casa, seduta su un canapè o seduta all'eterno tavolo davanti ad una musica tanto classica quanto incomprensibile! Ah! se potessi fuggire, fuggire col mio povero Manuel, anch'egli tanto e più di me tormentato! Se potessi viaggiare sei mesi ed andare a tentare la fortuna a Monaco! Troverei bene in qualche parte, una viaggiatrice gentile [illegible] meno noiosa di una moglie! Se ne incontra sempre in viaggio. Ma come fare ad uscir di qui senza far gridare babbo e mamma e [illegible] [illegible] [illegible]